

# Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

---

---

## I SESTANTI DI VETULONIA

---

Il signor Arthur Sambon ha pubblicato, a Parigi, *Les monnaies antiques de l'Italie*, opera che secondo le ottime intenzioni dell'autore vorrebbe essere, soprattutto, un *Corpus* delle antiche monete italiane. Nella prefazione, infatti, egli ci spiega i suoi intenti e dopo aver fatto un esame superficiale sulle ricerche compiute da italiani e da stranieri sulla numismatica dell'Italia antica, nota i difetti di tutte quelle ricerche, fino al Garucci, la cui opera, è vero, è difettosa per la parte epigrafica ma che, pure, rimarrà sempre un poderoso lavoro a cui non inutilmente potranno ricorrere gli studiosi, almeno finchè non ne sarà pubblicato un altro confortato da quella maggior esattezza che permette la fotomeccanica, di cui gli autori passati non si potettero servire. Anzi, adesso che i mezzi di riproduzione fotografica sono così facili e tutti ce ne possiamo servire, quanto sarebbe meglio pubblicare la sola illustrazione delle monete senza tante interpretazioni a volte arbitrarie in buona e mala fede, senza tante congetture che spesso non resistono alla critica più lieve! L'A. dunque, tornando a lui, dopo aver fatto l'esame delle opere dei suoi predecessori delinea così il suo lavoro: « Je me propose de former un nouveau *Corpus* de ces monnaies, d'essayer un classement chronologique plus complet, de reproduire par la gravure ou la photogravure le plus grand nombre d'exemplaires possible, de fournir des renseignements précis et minutieusement contrôlés sur les poids, le module, le provenance de chaque pièce. J'ai suivi l'ordre géographique des régions, mais non pas l'ordre alphabétique des villes, car je crois utile de donner au lecteur une idée précise des événements historiques qui ont influencé le monnayage de l'Italie ancienne. Moi-même j'ai dessiné presque toutes les monnaies d'après les originaux et, dans le cas où je n'ai pu examiner ces originaux, je l'ai dit. On trouvera aussi dans le texte quelques dessins de monuments et d'objets antiques, qui donneront un aperçu sommaire des arts, des industries et du commerce de chaque région, de l'importance de chaque ville ». Lasciando stare che non tutte le monete sono state esattamente disegnate, e che per disegni di monumenti e di oggetti antichi per dare « un aperçu sommaire des

arts, des industries et du commerce de chaque région » l'A. ci dona, nel fascicolo riguardante la numismatica etrusca, la riproduzione della Lupa Capitolina e di un affresco di Pompei: veniamo al testo, e non possiamo che apprezzare, senza dubbio, la diligenza e l'esattezza adoperate in molti punti dall'A. Dalla meticolosa parte riguardante le monete etrusche d'oro, da quelle primitive senza tipo pubblicate dal Gammurrini, a quelle arcaiche con la testa di leone, da quelle attribuite a Populonia a quelle con l'ippocampo, e da quella incerta con la testa giovanile coronata di mirto esistente al Museo di Londra a quelle con la testa di Diana (?) si vede come l'A. abbia desiderato, fin dal principio, di darci un vero *Corpus* della monetazione etrusca. Ma se poi voltiamo altre pagine ed attentamente esaminiamo, specialmente nella parte comprendente le monete di bronzo, vediamo che l'ottima idea dell'A. è rimasta sempre idea.

Per esempio, questo *Corpus* assegna a Vetulonia cinque sole monete di bronzo: tre *sestanti* e due *oncie*.

È risaputo invece che di Vetulonia si conoscono diverse varietà di *sestanti*, tre *oncie*, una *mezza-oncia* e un *quadrante*. Occupiamoci dei soli *sestanti*, la cui serie è interessantissima poichè rispecchia tutte le fasi della monetazione vetuloniense, dal primo sestante, informe, arcaico, a rovescio liscio, agli altri di stile sempre più progredito. Il primo sestante descritto dall'A. è il seguente:

D. Testa giovanile imberbe a destra, coperta da una pelle d'animale, dietro due globetti (di stile primitivo).

R) Tridente con ai lati due delfini, con le teste in giù; spesso, nel campo, da ciascuna parte un globetto. Cerchio di perline.

(Scavi di Vetulonia, Falchi, 15 gr. 50; 12 gr. 60. — G. di Berlino, 11 gr. 10; 10 gr. 75; 10 gr. 2; 8 gr. 25. — G. di Londra, 7 gr. 38. — G. di Firenze).

L'A., come si vede, ha radunato, in una sola descrizione, diverse varietà di tipi, di pesi differentissimi: ed ha unito il sestante di Londra di 7 gr. 38 con quello di Firenze di 15 gr. 50, cioè, di peso doppio. Invece noi crediamo che le differenze di peso siano da rilevarsi in tutte le monetazioni e specialmente in quella vetuloniense, dove troviamo una riduzione parallela quasi a quella di Roma. In questa descrizione l'A. ha creduto bene riunire, come ha indicato, i due *sestanti* di Vetulonia di 15 gr. 50 e di 12 gr. 60, ritrovati a Colonna; ma però soltanto quest'ultimo doveva riunire con gli altri di peso approssimativo, ed escludere assolutamente l'altro di 15 gr. 50 che è un tipo a parte, ed ha rovescio liscio. Si potrà obiettare che il rovescio potrebbe esser liscio per consumazione del pezzo, ma subito si può rispondere che lo stile del sestante più pesante è più arcaico di quello meno pesante, e

che soprattutto, quello di 15 gr. 50 ha al dritto la testa senza contorni regolari e senza segno del valore, mentre invece quello di 12 gr. 60 ha due globetti. Quindi si è voluto nel sestante di 15 gr. 50 trovare un segno del valore che invece non esiste.

Veniamo al secondo sestante, descritto dall'A. :

D. Stessa testa a destra; dietro  $\sqrt{+A}$ ; sotto, due globetti.

R) Tridente, con ai lati due delfini; qualche volta (!), a due lati, un globetto. Lavoro grossolano.

(Falchi (scavi di Vetulonia) 13 gr. 70; 13 gr. 25; 11 gr.; 10 gr. 28; 10 gr. — G. di Firenze. — G. di Francia. — G. di Londra, 8 gr. 61. — G. di Berlino, 10 gr. 30; 10 gr. 2. — Coll. Strozzi, da 13 gr. 75 fino a 5 gr. 35. — G. di Glasgow, 11 gr. 46).

Anche qui, in una sola descrizione, sono unite diverse monete che variano fra di loro, non solo di peso, ma bensì anche di tipi; il sestante descritto dall'A. è l'indentico di quello di 13 gr. 70 ma non può essere uguale a quello di 13 gr. 25 che ha, sì, il rovescio identico, e la stessa testa e la stessa leggenda al dritto, ma ha il cerchio di perline, mentre il primo ha i bordi inuguali, frastagliati; e non ha i due globetti. E, se si guarda attentamente, si scorge che anche la forma delle lettere nella leggenda non è uguale: Quello di 11 gr. ha, al dritto, il cerchio di perline *aderente* alla testa, ha i due globetti sotto la testa, ed il rovescio identico a quello di 12 gr. 60, con i due globetti ai lati dei delfini, *sempre*.

Quello di 10 gr. 28 ha il cerchio di perline interrotto, e non ha sotto la testa i due globetti che sono sempre in quello di 13 gr. 70, e li ha nel rovescio, ai lati dei delfini, mentre mancano in quello.

Quello di 10 gr. ha il tipo un po' differente da quello di 13 gr. 70, è di stile più moderno, ed ha i globetti al rovescio.

Si noti come nei sestanti più arcaici manchino, prima di tutto, i tipi al rovescio; poi manchino al rovescio i globetti che invece più tardi vi si trovano quasi costantemente, benchè ripetuti al dritto.

Quindi si è visto quanto, dal sestante di 13 gr. 70 differenzino gli altri di 13 gr. 25, di 11 gr., di 10 gr. 28, di 10 gr. che l'A. ha voluto confondere in una sola descrizione.

Poi l'A. descrive il terzo sestante:

D. Stessa testa; dietro  $\sqrt{+A}$ ; davanti IU; sotto, due globetti.

R) Tridente con ai lati due delfini; a ciascun lato un globetto.

(G. di Berlino 10 gr. 6. — Friedlander legge  $NV\sqrt{+A}$ ); Corssen — Sallet's Zeitschr. f. Num. III, 1876, Vat1 (una) e Ui (pis) — Vetulonia, Vibius).

Ma sono stati tralasciati due altri sestanti, esistenti nel Museo di Firenze, ritrovati negli Scavi di Colonna:

D. Stessa testa; *dietro* due globetti.

R) Tridente e delfini, coi due globetti che invece di essere ai lati, come negli altri sestanti, sono sotto la testa dei delfini. Il tutto entro un cerchio filiforme.

Peso, 9 gr. 30.

D. Stessa testa, stessi globetti, dietro; cerchio di perline.

R) Tridente e delfini coi globetti ai lati, in un cerchio.

Peso, 7 gr. 15.

Infine, se è un sestante la moneta arepigrave a rovescio liscio di 17 gr. 50, il numero dei sestanti di Vetulonia andrebbe a quattordici, comprendendo quello con la leggenda — Vetulonia, Vibius. E non si dica che le differenze sono lievi, e che si tratta di varianti, e non di *tipi differenti*; ma fin qui si è sempre usato, nei testi precisi, indicare tutte le varianti, e distinguerle l'una dall'altra. Nel particolar caso di Vetulonia, poi, si vede che, a rigor di termini, non si tratta di *varianti* perchè così si chiamano le monete coniate in una stessa epoca e che per qualche minuziosità differenziano tra di loro; ma qui si tratta di monete coniate in epoche diverse, forse lontanissime l'una dall'altra. La testa della divinità (Erocle? Divinità marina?) è differente in quasi tutti i sestanti, e mentre in certi la fisionomia è dolce, in altri è severa. Dal punto di vista artistico, poi, la bellezza del conio è in ragione inversa del peso. Il peso, come ho detto, è di una importanza capitale per la monetazione vetuloniese dove, come a Roma, abbiamo la riduzione del peso. Il peso, per le monete di Vetulonia, è un sicuro indicatore cronologico; così si vede subito che i sestanti più antichi sono quelli di 15 gr. 50 e quello di 17 gr. 50, che il sestante più recente è quello di 7 gr. 15 come anche lo stile dimostra.

Quindi il Sambon avrebbe fatto bene, mi pare, a tener conto di queste enormi differenze nel suo lavoro che aspirava ad essere un *Corpus* della monetazione antica italica; e distaccare le monete così differenti fra di loro per tipi e per peso. Ha invece in tre gruppi riunito tredici tipi di sestanti; ed ha tenuto conto, soprattutto, dei tipi dimenticando il peso; ma i tipi sono quasi identici nelle monete di epoche diverse, mentre in quelle di una stessa epoca sono disuguali. E non si trattava di far delle minuziose descrizioni per meticolosità, no; ma perchè quelle differenze, che sembrano lievi, stabiliscono la cronologia della monetazione di *Vetulonia mater*.

Tanto più che l'A. aveva avuto in animo di curare la parte cronologica.

## PER L'ARTE DELLA MEDAGLIA

---

L'arte della Medaglia nel Rinascimento italiano. — L'odierna Società francese degli amici della Medaglia.

Quanti hanno qualche conoscenza della grande arte del nostro Rinascimento non possono per fermo aver fatto a meno di avvertire la insolita eccellenza cui nei secoli XV e XVI, di mezzo alle più alte e le più solenni manifestazioni del bello, di mezzo alle forme artistiche superiori, giunse l'opera dei fabbri, dei medaglisti, degli incisori di sigilli, degli scultori in legno, degli ebanisti, degli intagliatori di stampe, dei decoratori in genere.

Magnifico, radioso e universale nostro Rinascimento!

La vita dello spirito italiano, che dopo il sonno più volte secolare del Medio Evo s'era svegliato giovine e forte, ripieno d'arcane energie



e vibraute di sacra commozione al cospetto delle reliquie venerande dell'antichità classica, nei secoli della nostra miglior gloria artistica si manifesta egualmente operosa e gagliarda tanto nelle arti dette maggiori, quanto nelle minori, egualmente appassionata e squisita tanto nelle opere di finezza e di pazienza, quanto nelle opere di più vasta idea e di più largo disegno, egualmente splendida e ricca tanto nei fasti della vita privata, quanto nei fasti della vita politica e religiosa. E a quella guisa che le arti maggiori così bene prendono lor mossa nel primo Rinascimento, detto dai critici tedeschi con parola assai più significativa *Früh-Renaissance*; a quella guisa che le arti maggiori giungono al loro massimo fiore nel secondo Rinascimento (*Hoch-Renaissance*), per poi discendere verso il terzo Rinascimento, designato dai tedeschi con la

più efficace parola di *Spät-Renaissance*; alla stessa guisa vivono le arti minori e nel giungere al loro massimo splendore seguono una eguale parabola.

Nell'età in cui la vita intellettuale tendeva a far manifestazioni artistiche di gran parte delle manifestazioni del pensiero; nell'età in cui



i principi ricchi, mondani, liberali e ospitali mettevano la loro ambizione nel dar fiore agli studi d'*umanità*; nell'età, che ebbe sopra ogni altra il culto dei godimenti dello spirito e l'idolatria delle belle forme, non poteva non trovar posto e favore un'arte così fine ed espressiva,

così perspicua e piena di grazia, veristica e simbolistica nello stesso tempo, com'è l'arte della medaglia. Nelle corti di quei principi che davano colore di verità alle memorabili parole di Niccolò Machiavelli: « dover il principe superare gli altri di sontuosità e di lascivia e di ogni altra qualità deliziosa »; nelle case di quei signori gaudenti e spensierati di ogni cosa che non fosse di questa vita; nelle sale di quei mecenati che entravano tra loro in gara di splendore, di liberalità e di lusso; presso quei

gentiluomini che andavano a banchetti, a tornei, a giostre, a solennità trionfali come ad altrettante feste d'arte e di vita ed ambivano di per-



petrare sulle tele, nel marmo, nel bronzo la propria immagine, doveva necessariamente essere tenuta in gran pregio l'arte del medaglista.

Il Burckhardt, uno dei critici tedeschi meritamente più celebri, nel geniale libro *Die Cultur der Renaissance in Italie*, ha, a buon diritto, dimostrato come l'amore della gloria, che è una delle forme dell'ambizione personale, dello spirito municipale e del patriottismo sia stato nei secoli del nostro Rinascimento una delle sorgenti principali di quella attività senza pari. Quei principi non volevano morire; le loro anime si ribellavano al pensiero della morte e dell'oblio che travolgono gli uomini tutti nella loro notte; e operavano, lottavano, si facevano grandi, fiduciosi di lasciare vasta orma di sè. Sentivano tutta la verità del noto verso di Francesco Petrarca che la fama

*...trae l'uom di sepolcro e 'n vita 'l serva.*

La rigida, inesorabile massima cristiana che per tutto il Medio Evo aveva insegnato essere ogni gloria del mondo null'altro che vanità, non aveva più voce nelle loro libere anime.

L'antichità classica, che essi rievocavano e facevano rivivere sotto i propri sguardi intenti, li ispirava, li animava e li confortava quasi annunciando loro che non è vero che interamente muoia l'uomo il quale lasci vasta orma di sè. E anche essi, come gli antichi, volevano vivere, perpetuare il proprio nome attraverso i secoli, trasmettere il proprio ricordo ai posteri. Non mai le piazze e le cattedrali si popolarono come allora di più splendide statue in marmo o in bronzo; le tele rifulsero di ritratti pieni di vita, i busti occuparono il posto d'onore sui camini e sulle porte degli appartamenti; non mai come allora fu compreso il valore dell'arte medagliistica, la quale, procedendo per sintesi, riesce a racchiudere un vasto gruppo d'idee in una serrata limitazione di spazio.

Gran parte delle medaglie stesse di quel tempo reca nelle *leggende* la testimonianza di questo sfrenato amor di gloria. Nell'esergo di quelle medaglie avviene molte volte di leggere espressioni di glorificazione; le parole « virtù, bellezza, decoro, valore » s'incontrano gran numero di volte. Cristoforo di Geremia raffigura in medaglia la glorificazione del Re Alfonso di Napoli; Matteo de'Pasti esalta la divina Isotta degli Atti; la medaglia raffigurante il trionfo del duca di Calabria reca la ragione nelle parole *ob Italiam ac fidem restitutam*; il rovescio d'una medaglia di Niccolò Fiorentino proclama: *Victoriam fama sequitur*. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

E si noti: *per quel secolo insaziabile di godimenti della vista, l'arte non è soltanto un mezzo di glorificazione, ma anche un'arma di lotta. La esecuzione d'una serie di medaglie rappresentanti l'ordine di successione dei duchi di Milano, con la sua propria effigie per ultima, fu uno degli ar-*

tifici cui fece ricorso Ludovico il Moro per cancellare il ricordo della propria usurpazione. (ARMAND, *Les medailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, III, 40-41. — EUGENIO MÜNTZ, *L'arte italiana nel 400 e nel 500*).



L'arte di modellar medaglie presso gli artisti di maggior ingegno non era sotto un certo rispetto, nell'età del nostro Rinascimento, che un complemento dell'educazione artistica.

Tento è vero che gran parte delle medaglie del Rinascimento sono fuse e non battute. Gli storici perciò a buon diritto le fanno rientrare nell'arte dello scultore, poichè questi per la fusione delle medaglie procedeva precisamente come per la fusione di un basorilievo. Si comprende pertanto come mai pittori, come il Pisa-

nello, siano giunti in breve a toccar l'eccellenza in quest'arte; chiunque aveva un possesso pieno e sicuro del disegno e sapeva modellare, poteva sperimentarsi nell'arte della medaglia. Non faceva affatto d'uopo che s'addestrasse nel lavoro lungo e complicato dell'incidere, sebbene parecchi incisori di medaglie unissero quest'arte con quella del medaglista.

A prova del gran conto in cui era tenuta nel nostro Rinascimento l'arte della medaglia, le *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, di Giorgio Vasari, riferiscono nomi e fatti notevoli. Giorgio Vasari non lascia occasione di esaltare, con la competenza che in fatto d'arte gli è propria, questa perspicua forma d'arte, e ha eloquenti parole di lode tanto per i medaglisti di getto quanto per i lavori d'intaglio e di cavo.



*Per dire alcuna cosa delle medaglie... io credo che si possa con verità affermare i moderni ingegni avere operato quanto già facevano gli antichi Romani nella bontà delle figure e che nelle lettere e altre parti li abbiano superati.*



La profonda sua ammirazione per gli artisti della medaglia appare ogni volta che egli fa parola di Vittore Pisano, di Caradosso, di Francesco Francia, di Antonio Pollaiuoli, di Pietro Paolo Galeotto, di Leone Lioni e del figlio Pompeo, di Giovanni Paolo Poggini, di Benvenuto Cellini, ecc.

In lode di Vittore Pisano, *prestantissimo nell'opera dei bassorilievi*, riporta una mirabile lettera di Monsignor Giovio al duca Cosimo e aggiunge i più lusinghieri commenti.

Di Antonio Pollaiuoli dice che *in breve fu conosciuto per il meglio di tutti quei che lavoravano di disegno e di pazienza e per il più diligente e ingegnoso che vi fosse.*

Caradosso è da lui dichiarato *eccellentissimo orefice che nel far conii non ebbe pari.*

Di Francesco Francia, orefice e pittore bolognese, così racconta: *Quello di che egli si dilettò sopra modo e in che fu eccellente fu il far conii per medaglie, nel che fu ai tempi suoi singularissimo, come si può vedere in alcune che ne fece, dov'è naturalissima la testa di Papa Giulio II che stettono a paragone di quelle di Caradosso.*

Per Leone Lioni e pel figlio Pompeo detta uno dei più meravigliosi capitoli. Delle medaglie di Benvenuto Cellini afferma che *non si posson tanto lodare che basti.* E tutte queste sentenze avvalorate con la consueta larga copia di dati e di fatti che rendono le *Vite*, da lui dettate, una delle fonti più preziose per la nostra storia artistica.



Giovanui Bernardi da Castel Bolognese, Valerio Vicentino, il *Marmitta* col figlio Lodovico, gran maestro nel contraffare medaglie antiche, Domenico di Polo, tutti i più eccellenti artefici di medaglie, insomma, *passano dinanzi alla sua vigile penna e hanno da lui una parola di lode.* Ed è commovente il modo con cui egli entra a parlare di Alessandro

Cesari cognominato il Greco; pare quasi che quel suo stile classico e incisivo repentinamente si accenda:

*Morti Domenico di Polo, Valerio Vicentino, il Marmita e Giovanni da Castel Bolognese, rimasero molti che gli hanno di gran lunga avanzati, come in Venezia Luigi Anichini, ferrarese... Ma molto più ha passato innanzi a tutti in grazia, bontà e perfezione e nell'essere universale, Alessandro Cesari, cognominato il Greco... Chi vuole stupire dei miracoli suoi, miri una medaglia fatta a Papa Paolo III del ritratto suo che par vivo, col suo rovescio, dov'è Alessandro Magno che, gettato ai piedi del gran sacerdote di Jerosolima, lo adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio; e Michelangelo Bonarroti stesso, guardandole, presente Giorgio Vasari, disse che era venuta l'ora della morte dell'arte, perciocchè non si poteva veder meglio.*

Io non m'indugierò a ricordare i nomi di tutti. Quanta moltitudine d'esimii medaglisti! Parecchie pagine non basterebbero a contenerne tutti i nomi. In ogni città italiana dove sia stato un principe-mecenate e dove siano stati pittori, scultori e orefici, ivi pure è fiorita l'arte della medaglia.



Par di contemplare un gran popolo di mecenati e d'artefici che contende passo passo il proprio nome alla morte e all'oblio, e che si affanna di tramandare ai posterì la propria immagine in una rappresentazione visibile.

Or bene, dinanzi a tanto fervore artistico che ha fatto grande la età della nostra Rinascita, dinanzi a tanta moltitudine di modellatori di medaglie che ci hanno lasciato il mezzo di meglio intendere la storia

e la civiltà dei secoli XV e XVI, avviene invero di ripetutamente domandare in qual maniera l'Italia abbia fino ad oggi mantenuto le tradizioni di un'arte già così gloriosa. Per fermo: paragonando la straordinaria eccellenza cui è giunta la medaglistica nell'età della nostra Rinascita con la decadenza cui è presentemente venuta questa forma artistica, non è possibile frenare un senso di tristezza e di rammarico. Che ne è più oggi di quella vasta operosità e geniale universalità che permetteva agli ingegni italiani d'essere egualmente insigni e nell'architettura e nella scultura e nella pittura e nell'arte della medaglia e in molte altre arti affini, maggiori o minori? Che è avvenuto di quella grande



vitalità intellettuale e artistica, a cui ora noi ritorniamo con la memoria come a un sogno di bellezza che la tristezza dei tempi ha da noi per sempre allontanato? Che è mai accaduto dell'arte della medaglia, di un'arte così viva, così precisa, così chiara, così amabile, a cui un tempo sovrani e papi, principi e cardinali, condottieri e capitani, mecenati e umanisti, gentiluomini e gentildonne ricorrevano per trasmettere la propria effigie ai posteri? Quanti apprezzano oggi gli sforzi di coloro che

si sono proposti di riprendere e di rinnovare l'obliata tradizione dell'arte della medaglia?

Pur troppo in diversi concorsi di medaglistica si sono avute prove deficienti e sconcertanti. Oggi più non s'intende a pieno il valore di quest'arte che ha pure pregi inestimabili e che nella vita potrebbe assumere un significato e un'importanza di non piccolo momento. Fra tanti ingegni dediti alla cosiddetta *arte pura*, pochi sono ancora coloro che hanno qualche pensiero di quest'arte minore.

Le smanie arrivate degli artisti odierni, i quali cercano attraverso le Mostre e le Esposizioni il raggio di gloria rivelatore, hanno in dispregio questa forma d'arte modesta e in niun modo chiassosa, dalle proporzioni esigue, destinata a esser poco osservata e poco apprezzata dal gran pubblico. Il gran pubblico nelle Mostre e nelle Esposizioni si smarrisce dietro le manifestazioni di più spettacolosa appariscenza. Può forse il pubblico aver tempo di fermarsi a osservare le produzioni di un'arte che suole costringere il pensiero entro un cerchio angusto e che è fatta di diligenza e di esattezza?

Qualcuno ha detto: « La fotografia ha fatto deperire l'arte della medaglia restringendone il campo ».

Ma l'arte della medaglia vale pure per molteplici scopi cui la fotografia non potrà mai servire. E vi è bene qualche altra ragione assai più deplorabile, la quale ha nel nostro tempo condotto gli artisti a dimostrare tanta noncuranza per così nobile espressione artistica.

Le scuole e le accademie hanno mortificato l'idea più vitale dell'arte. Uomini sovente d'eletto ingegno sono per esse fatti miopi e monocordi.

L'insegnamento scolastico dei pedanti e degli eruditi dell'arte sciupa le forze più vive e impedisce talora che si svelino preziose energie recondite. I grandi artisti del Rinascimento venivano su dall'officina, dalla bottega, dal laboratorio, non dall'Accademia e dalle scuole d'arte. La bottega e l'officina erano gli istituti vitali dell'antica educazione artistica. Solo penetrando in questo concetto riusciamo in certa maniera a spiegarci come allora potessero nascere e fiorire attitudini, a compiere più cose, così varie, così multiformi e così geniali. Dalla bottega, dall'officina, da quella grande scienza della vita che è l'esperienza, traevano essi l'abilità di saper conciliare pratica e teoria. Dal mestiere allora si saliva per gradi all'arte; oggi dall'arte si vorrebbe discendere al mestiere. L'insegnamento compassato e metodico delle accademie oggi si disperde in studi meccanici e aridi, bene spesso severi, ma per molta parte infruttuosi.

L'arte di gran cuore e di grand'ala non esce dal gelo delle accademie; bensì balza dal fervore della vita. Un'arte che si nutrisse sol-

tanto di grammatica e di formalismo, nasconderebbe il languore e lo esaurimento.

Orbene, agli occhi degli artisti presuntuosi che, in attesa del successo, si preparano a portare per Mostre e per Esposizioni il manierismo e il convenzionalismo imparaticcio delle accademie, come può ancora trovar grazia l'arte minuscola del medaglista? Oggi fa duopo subito imporsi con grandi statue e vasti dipinti. Chi può ancora curare l'arte difficile del medaglista oggi ch'è tardi?

E così intendiamo come soltanto qualche distinto artefice solitario tuttora serbi fede alla negletta tradizione di questa forma fine e squisita, quasi per consolare un suo affetto d'artista e per impedire che ogni ricordo se ne perda. Che importa se pochi sono ormai coloro che mostransi in grado di apprezzare la sua nobile opera? I pochi, per detto antico, non sono forse i migliori?

Agli ammiratori sinceri e convinti, al piccolo stuolo dei cultori appassionati e intelligenti non possono non essere noti i nomi di Lancellotti Croce di Roma, di Leonardo Bistolfi, di Trentacoste e di pochissimi altri. Ma è di ieri il tristissimo caso avvenuto per la morte dell'esimio artista lucchese *Nicola Farnesi*.

I giornali della nostra illuminata penisola ne annunziarono la lagrimevole fine sotto la consueta e spicciola cronaca necrologica, senza punto dar a divedere di conoscere quale finissimo artefice era per sempre disceso nell'ombra della morte. Eppure con Nicola Farnesi era venuto meno uno dei nostri più ingegnosi orafi, uno dei nostri più esperti incisori e cesellatori; era venuto meno l'allievo più insigne di Pietro Casali, uno dei pochi che col maestro aveva cercato di riflettere sul nostro secolo un raggio dell'antico splendore artistico. Le medaglie che egli ci ha lasciato, varie e multiformi, medaglie di Carlo Goldoni, di Ubaldino Peruzzi, di Francesco Carrara, di Antonio Mazzarosa, di Padre Agostino da Montefeltro, di Trieste italiana, di Giuseppe Verdi, del Duca d'Aosta, sono mirabili opere d'arte. Eppure se mai un giorno qualche giornale italiano, presentando ai lettori un profilo di Nicola Farnesi, vorrà riscattar la vergogna di aver lasciato passare inosservata la scomparsa d'un tanto artista, si può scommettere senza tema d'errare che le molte centinaia di Don Abbondi italiani, leggendo il suo nome, non mancheranno di domandare: *Nicola Farnesi! Chi era costui?* Il popolo passa e non si cura dei problemi artistici che oggi tormentano le anime nostre. L'arte, che dovrebbe vivere col popolo, mentre si è sequestrata dalla vita, si è pure sequestrata dal popolo. Questo gran guaio molti, ma molti stranieri hanno notato prima di noi. In Inghilterra, John Ruskin, in America, il Prang, in Francia, Roger Marx hanno sentito profondamente la necessità di dare all'arte un fine più pratico.

In Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, in Francia e nel Belgio, nell'Olanda e nella Germania, artisti di gran pregio dedicano la loro attività alla produzione di mobili, di tappezzerie, di oreficerie, di ceramiche, vale a dire di oggetti di utilità pratica e d'uso comune. L'idea di rinnovamento sociale che agita l'ora presente si è insinuata anche nei dibattiti artistici. William Moris, il pensoso apostolo della bellezza,



presentava in fondo un problema d'alto interesse sociale, allorchè affermava che la gioia e la bellezza della vita, la dignità e la felicità del lavoro saranno più profondamente sentite quando vita e lavoro saranno degnamente associati all'arte. La generosa sua anima non poteva concepire l'arte e la bellezza che come reali necessità della vita.

In Francia recentemente abbiamo assistito a una sagace e dignitosa opera di risveglio artistico. La Fran-

cia, che nella seconda metà del secolo XIX ha avuto medaglisti pregevoli come Carlo Chaplain, Francesco Umberto Ponscarne, Michele Antonio Chapu, Gian Maria Degeorge e Luigi Oscar Roty, ha, or non sono molti anni, intrapreso un'azione che dimostra come non sia fallacia sperare in un risorgimento vicino dell'arte medaglistica che pareva volta al tramonto.

L'istituzione della *Società degli amici della medaglia francese* è piena di significato. Sentite con quanto entusiasmo e con quanta fiducia ne parla Roger Marx: « Verso la fine del 1897, nella prefazione d'un libro consacrato alla gloria della glittica moderna, noi domandavamo se per gli amatori della medaglia non fosse venuta l'ora di pensare a un'azione utile quanto quella esercitata dalla *Società francese d'incisione* riguardo al bulino, e di unirsi affine d'incoraggiare, per mezzo di Commissioni collettive e periodiche, un'arte piena di chiarezza, di logica e di concisione, alla quale convengono specialmente le qualità distintive del genio nazionale. La risposta, quasi immediata, non lasciò nessun dubbio sull'opportunità della proposta fondazione; da Parigi, dalla provincia e dall'estero arrivarono lettere che esprimevano una decisa simpatia in

favore dell'idea e il comune augurio di veder presto riuscire il progetto. Ottanta adesioni erano state raccolte quando si costituì definitivamente, il 28 febbraio 1899, la *Società degli amici della medaglia francese*. Oggi conta parecchie centinaia di membri.

Una placca, la cui commissione fu subito decisa come a principio dell'intrapresa, ricorderà un giorno l'assemblea iniziale che si tenne alla « Comédie Française » ; gli statuti vi furono elaborati da amatori venuti da tutte le parti in tale affluenza, che la vecchia sala del Comitato di lettura li conteneva a stento. L'articolo 2 specificò che la nuova Società aveva lo scopo d'incoraggiare l'arte della medaglia e di estenderne il gusto col metter fuori medaglie destinate ai suoi membri. Così, secondo i termini del suo programma, si dava cura di fortificare nei suoi aderenti una predilezione preesistente, poscia di esercitare sull'evoluzione della glittica una azione feconda ».



In questo modo in Francia gli orizzonti artistici distendono i loro confini. Non indarno già prima Roty aveva dato opera a scuotere l'apatia imperante con immagini, simboli, ritratti fatti di tutta bellezza. Ora la nuova Società vanta il non piccolo merito di aver tratto dall'ombra lavoratori valenti, d'aver rivelato artisti ignoti, d'aver reso attive energie fino a ieri inerti, d'aver determinato a quale eccelso grado di gloria possa ancora sperare di giungere un'arte di cui s'era preannunziata stoltamente la morte.

La conclusione dello scritto di Roger Marx vuol essere in particolar modo ricordata, poichè noi italiani possiamo derivarne un tacito ammonimento.

« La constatazione è importante: essa ricorda il valore dell'iniziativa privata ; essa attesta l'autorità cui può giungere una collettività per se stessa, senza l'intervento dei poteri pubblici. E guardate gli effetti di una tale lezione. Anche fuori dei nostri confini il favore di cui gode la *Società degli amici della Medaglia francese* sta per provocare la fondazione d'istituzioni simili nel Belgio, nell'Olanda, nell'Austria-Ungheria.

L'impegno messo all'estero nell'inspirarsi all'iniziativa francese è già di per sè una prova dell'importanza dell'intrapresa ».

E in Italia?

In Italia devesi ancora preparare il terreno dove la buona sementa possa prosperare.

E metterebbe veramente conto che qualche intelletto operoso si desse pensiero delle sorti di questa arte, in cui una volta stava pure uno dei maggiori e migliori nostri vanti; metterebbe conto che qualche autorevole uomo riunisse tutte le forze disperse per far manipolo contro la bruttezza che invade da ogni parte; importerebbe veramente che qualche artista d'alta e sicura rinomanza con generosa intrapresa rialzasse le condizioni dell'arte medaglistica italiana.

Un più appassionato e più intelligente studio dell'arte glittica potrebbe forse condurre l'Italia, la quale ha oggi molte monete d'insigne bruttezza, piastrelle di rame di una rozzezza desolante, medaglie sgraziate e inespressive, potrebbe forse condurre l'Italia, la quale è oggi artisticamente immiserita sotto varii rispetti, a riconquistare una delle glorie sue più pure.

**R. Carlucci.**





## Le medaglie religiose e il feticismo in Italia

La numismatica studia le monete e, se si vuole, le medaglie, non solo dal lato storico ed artistico ma, per estensione, sotto vari altri aspetti. E quasi diremmo che questi altri aspetti sono del pari importanti e interessanti. Così, assolutamente nuovo sarebbe se ci si desse a studiare la numismatica dal lato psicologico: vi sarebbero da scrivere centinaia di volumi. Quante ambizioni, quante passioni umane rivelano le monete — e quanto la moneta, in sé stessa è oggetto di cupidigia, e causa di tutti i mali del mondo! Interessante poi è osservare come alcune monete e alcune medaglie abbiano avuto e abbiano un'influenza particolare su certi animi, o a motivo dei tipi o della leggenda, o per altre ragioni. Le monete e le medaglie amuleti o feticci costituiscono, pertanto, una classe interessantissima e curiosa.

Bene ha fatto il prof. GIUSEPPE BELLUCCI pubblicando un lavoro, *Il feticismo primitivo in Italia e le sue forme di adattamento* (1), dove alle minuziose ricerche sono unite osservazioni generali. Egli parla in queste pagine prima del feticismo in generale, poi della differenza fra il feticismo primitivo e quello derivato, delle fasi del feticismo della sua persistenza, degli amuleti primitivi e recenti, dell'influenza della religione cristiana sugli amuleti. È qui sarebbe stato bene che l'autore, sempre, avesse distinto bene: perchè la religione cristiana, la vera, quella cioè del Vangelo di Cristo, non ammette feticismi di alcuna sorta, e il secondo comandamento del Decalogo dice: *Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di ciò che sia in cielo di sopra*, ecc. Il cattolicismo, lungi dall'essere il cristianesimo, ne ha alterato l'essenza, e molte volte in mala fede! Questo lo nota anche l'A., scrivendo che la Chiesa cristiana, nella sua forma cattolica, si è sempre dichiarata nemica delle stregonerie, riguardandole come sopravvivenze del paganesimo o come manifestazioni demoniache, ma a poco a poco ha assorbito una quantità notevole di quei principi.

L'indole di questa Rivista non consente che ci si fermi su questo soggetto (2) e veniamo ad esaminare quelle monete e quelle medaglie

(1) Perugia, 1907. Unione Tip. Coop. Editrice. — L. 4.

(2) Basti però, per tutto, ricordare una stampa *Rito ed uso delle cere sacre volgarmente chiamate « Agnus Dei »*, Roma, 1828, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, una stampa ufficiale dove si legge che « lo stesso Pontefice (Leone XII) con devote Orazioni prega il Signore Iddio, che si degni benedire, santificare e consacrare quelle forme di Cera, e comunicar loro tale virtù, che chiunque, con vera fede, e divozione le usi, venga ad impetrare le grazie, e benefici seguenti: 1° . . . . ; 2° Che all'aspetto dell'adorabile segno di Croce impresso nelle medesime Cere si atterriscano, e mettano in fuga i maligni spiriti, si dileguino i nubi, si acquietino i venti, cessino i tuoni, siano dissipati i turbini, i fulgori, e le tempeste; 3° Che per virtù della Divina benedizione vagliano queste Cere contro tutte le diaboliche frodi, insidie e tentazioni; 4° Che le Donne incinte portino senza pericolo, e diano felicemente alla luce il loro feto; 5° Che niuna disavventura avvenga a chi divotamente gli porta; Che niun'aria pestilenziale, e corrotta gli sia nociva, niun morbo caduco lo assalga; Che sia preservato dalle tempeste di mare, dalle inondazioni e dagli incendi;

che si son ritenute dal popolo — e non dal popolo solo — come aventi virtù protettive. Un esempio di amuleto è formato dalle monete delle Sedi vacanti che portano nel rovescio la rappresentazione simbolica dello Spi-



rito Santo sotto la forma di una colomba in mezzo a raggi o a nubi; esse circolano fra le mani del popolo e singolarmente fra quelle delle madri di poveri bambini, facili questi ultimi, nei primi tempi della loro vita, a cader vittima di affezioni nervose con forma convulsiva. Tali monete sono difatti ritenute quali amuleti validissimi e ricercati, attribuendosi ad essi la virtù di rendere immuni i bambini dagli eccessi nervosi convulsivi della prima infanzia, designati volgarmente col nome d'*infantignole*, e di guarirli se ne fossero stati colpiti. Per questo duplice scopo preventivo e curativo, siffatte monete si trovano perforate per appenderle al collo dei bambini, ovvero presentano dei piccoli fori centrali e smarginature nel contorno, per fermarle con cuciture fra le pieghe degli abiti. La ragione per cui a queste monete si è voluta attribuire questa virtù, sta nella rappresentazione dello Spirito Santo, e sarebbero state sostituite a quelle *chiavette dello Spirito Santo*, d'argento e di bronzo, amuleti anch'esse, e per di più benedette dai preti. L'origine del nuovo amuleto

e niuna malignità possa contro di lui prevalere; 6° Che sia assistito ne' prosperi, e ne' sinistri avvenimenti; Che dalle umane, e diaboliche malvagità sia custodito, e difeso da subitanea morte, e da ogni altro male e pericolo liberato per i misteri della vita, e passione di Gesù Cristo ». L'*Agnus Dei* sostituisce quei dischi di cera che i Romani regalavano ai loro clienti per le feste Saturnali, e che erano ritenuti amuleti preziosi: e ancora una volta si vede come il cattolicismo abbia degenerato e come sia ridotto, ormai, a un vero e proprio paganesimo.

data dal 1655, anno in cui furono coniate le monete della Sede vacante fra Innocenzo X e Alessandro VII.



Altri amuleti sono: la medaglia di S. Andrea Avellino, che serve contro l'apoplessia ed è la seguente:

D. Il santo officiante la messa dinnanzi all'altare.

R. In otto righe: PER | INTERCESSIONEM SANCTI ANDREAE |  
AVELLINI APOPLETICO | MORBO CORREPT | I A SUBITANEA  
| ET IMPROVISA MORTE | LIBERA NOS.

Per chi non lo sapesse, S. Andrea Avellino morì di colpo apoplettico, appunto, mentre si avvicinava all'altare per dir messa; così la sua medaglia è ritenuta amuleto contro quel male che egli stesso, con la sua santità, non seppe tener lontano.



Altro amuleto: medaglia di S. Anastasio.

Nel dritto l'immagine di S. Anastasio; nel rovescio è impressa la seguente iscrizione: IMAGO SANCTI | ANASTASII MONACHI | ET

MARTIRIS | CUIUS ASPECTUS | FUGARI DAEMONES | MORBOS  
QUE | REPELLI ACTA | 2. CONCILII NICEAE TESTANTUR |  
ROMAE.

In relazione con quanto si enuncia nell'iscrizione precedente, nota l'A., la medaglia di S. Anastasio di sopra figurata, fu trovata gelosamente custodita, quale amuleto atto a porre in fuga le streghe e quindi a non temere dei loro malefizi, riguardandosi nello stesso tempo quale mezzo efficace per combattere l'epilessia. Come non avere fiducia del resto nell'azione benefica della medaglia di S. Anastasio, quando gli atti ufficiali del secondo Concilio di Nicèa ne rilevano e ne documentano la sicura efficacia? Non sarà contro i demoni ch'essa ha sperimentata la sua azione, ma chi non sa che le streghe rappresentano una emendazione demoniaca, contro la quale bisogna difendersi, come contro i demoni stessi? Nel numero infinito di mali, che possono colpire l'umanità e che la medaglia di S. Anastasio vale a respingere, l'esemplare figurato era stato usufruito, come presidio contro il mal caduco, perchè persona della famiglia, presso la quale si conservava, era già stata colpita da assalti epilettici. Tale medaglia di S. Anastasio, resa sacra da rituale benedizione, sostituì pertanto due sorta di amuleti pagani, quello contro le streghe e quello contro il mal caduco od epilessia. Nella collezione di amuleti italiani, che sono riuscito a formare, seguita a dire l'A., posseggo anche un altro esemplare della medaglia di S. Anastasio, conforme in tutto al modello figurato; però la dicitura del rovescio è in esso ad un certo punto troncata, terminando con la parola DAEMONES. La virtù di combattere le malattie in generale, l'attestazione del Concilio di Nicèa, sono taciute. Forse si vide il bisogno di ridurre l'efficacia di tale amuleto ad un compito più modesto; e forse per misura di prudenza e di riguardo, si vide conveniente di omettere l'attestazione del Concilio di Nicèa, risultando dalla realtà della vita, che i mali colpivano anche coloro, che pur si trovavano muitti della medaglia, a cui era affidata e attestata la virtù di respingerli!



La medaglia di S. Benedetto, nel rovescio della quale è impressa la classica croce, è adoperata quale amuleto per scopi differenti nelle regioni dell'Umbria. Quella qui riprodotta fu dall'A. rinvenuta come amuleto protettivo contro la grandine, collocato allo scopo, sull'alto di una querce, posta nel confine di una proprietà rustica. Si ritiene che la grandine non

possa entrare in un terreno, sulla fronte del quale si trovi la medaglia protrettrice suddetta. Alla stessa medaglia si attribuisce la virtù di proteggere dalle fulminazioni gli edifici; e per tal fine suole collocarsi sia sull'alto degli spigoli degli edifici, al di sotto delle gron-

daie, sia nell'interno delle torri campanarie. Un'ultima virtù conferita alla medaglia di S. Benedetto è poi quella di togliere ai ladri l'idea di rubare; in relazione con questa singolare virtù si ritiene che le medaglie collocate sui confini delle proprietà rustiche valgono ad impedire, oltrè la grandine, anche i furti campestri.



La medaglia di S. Domenico da Cocullo trova specialmente nella regione abruzzese molta fiducia come antirabica e antinevralgica pei denti. Il santo, al dritto, ha alla sinistra un dente molare, alla destra un ferro della mula su cui egli soleva cavalcare; il primo contro il

mal di denti, la seconda contro la rabbia, ambedue lasciati da S. Domenico a Cocullo. L'iscrizione è in italiano, ed è chiara. Finalmente, l'A. rammenta il medaglione di S. Antonio, che protegge il bestiame dalla morte improvvisa, dalle malattie e dalle disgrazie; è in forma di scudo, sormontato da una corona nobiliare (variante secondo il titolo del padrone del bestiame) con una cappiola che serve a sospenderlo al collo o alla testa dell'animale. Rappresenta S. Antonio insieme col suo umile compagno.



Il prof. Bellucci, come si vede, è stato diligentissimo nel radunare tali esempi di amuleti; e ci auguriamo che nel volume che egli prepara, che tratterà appunto degli amuleti, ricorderà anchè che presso molti la moneta da un centesimo ha virtù di porta-fortuna; e che

in Toscana, almeno qualche tempo fa, ai bambini veniva posta al collo

una medaglia d'argento (riproduzione di una nota moneta italiana), che da un lato è liscia (in un esemplare che noi abbiamo visto vi è la lettera M, grande, forse incisa più tardi della coniazione della medaglia secondo il nome del bambino, o forse l'iniziale del nome di Maria) e dall'altro lato rappresenta il battesimo di Cristo, ed ha la leggenda: FILIVS MEVS DILECTVS e sopra in alto, appare la colomba. È quasi riprodotto quindi quanto ha scritto Matteo: (III, 16, 17) « Gesù battezzato uscì tosto dall'acqua; ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di sè. Ed ecco una voce dal cielo, che disse: Questi è il mio figlio, il diletto (ecco la leggenda della medaglia) nel quale io mi sono compiaciuto ». Anche Marco (I, 10) scrive: « E subito nell'uscire dall'acqua » e Giovanni per tre volte (I, 26, 31, 33) dice: « Battezzare nell'acqua ». Però nella medaglia in parola il battesimo non è riprodotto per immersione secondo il Vangelo. Cristo sta in piedi e non nell'acqua, e il Precursore gli bagna la testa con una patera. Almeno nella riproduzione del battesimo del Redentore si poteva essere un po' più fedeli al Vangelo!

Furio Lenzi.

---

## TALLERO COMMEMORATIVO

coniato a Kremnitz coi busti dell'Imperatore Ferdinando I e di Eleonora di Mantova (1627).

---

Il *tallero* che qui appresso riproduco, recentemente da me acquistato in una vendita a Vienna, non è stato ancora pubblicato da alcuno.

Eccone la descrizione:



Tallero commemorativo di Kneznitz  
coi ritratti di Ferdinando ed Eleonora di Mantova (1627).

1° Dr. FERDINAND (Madonna) D · G · RO · I · S · AVG. (scudo con le armi di Ungheria) GER · HVN · BOH · RX. Busto laureato di Ferdinando II portante il collare e la corazza, a destra.

R). ELEONORA · D · G · IMP · GER · H · B · REG · D · M : 1627 Busto coronato di Eleonora di Mantova a sinistra. Millimetri 45.

Si sa che Eleonora di Mantova, figlia del Duca Vincenzo I, nata il 23 settembre 1598, fu la seconda moglie (1622) dell'Imperatore Ferdinando I, il quale si era sposato in prime nozze nel 1600 con Maria Anna di Baviera (morta nel 1616). Eleonora sopravvisse a suo marito la cui morte avvenne nel 1637; ella poi morì, senza lasciare figli, il 27 giugno 1655, e fu sepolta in Vienna nel Convento da essa stessa fondato dei Carmelitani di S. Giuseppe.

Esistono anche delle altre medaglie con i ritratti di Ferdinando II e di Eleonora di Mantova, tra le quali io conosco le seguenti:

2° Matrimonio di Ferdinando II e di Eleonora di Mantova. Medaglia d'onore della città di S. Veit, 1622 (doppio Tallero ed anche triplo Tallero).

Dr. † FERDINANDVS · II · D · G · etc.; seconda leggenda:

\* ELEONORA · IMPERATRIX · etc. Busti uniti coronati a destra.

Domanig, XXIV, 178.

3° Arrivo di Ferdinando II e di Eleonora a Ratisbona, 1632. Mill. 36.

Dr. L'Imperatore a cavallo.

R). I busti di Ferdinando II e di Eleonora in due medaglioni.

Wallentheim Cat. 7052.

4° Medaglia ovale del 1625, 42 × 34 mill.

Dr. FERD · II · D · G · RO · IM · CAE · ET · LEON · ORA. Busti uniti a destra, al disotto in lettere minuscole: *pr. int. e. mant.*

R). GER · HVN · BOH · REX · ARCHIDUX · AVS · DVX · BUR · GO · TIRO. Cinque scudi coronati.

Cat. Montenuro, n. 757.

5° Medaglia ovale del 1626, firmata HR, 35 × 43 millim.

Dr. FERD · II · D · G · R · I · S · A · ET · ELEON · PR · Æ · HANT. Busti uniti a destra.

R). ARCHIDVX · AVS · DUX · BVRG · CON · TYROL · 1626. Cinque scudi coronati; al disotto HR. in monogramma.

Domanig, XXIV, 177.

L. Forrer.

---

## Il nuovo biglietto di Stato da cinque lire

---

Il nuovo tipo di biglietto di Stato da cinque lire, testé premiato dalla Giuria eletta fra i membri della Commissione reale artistica monetaria, è opera di due modesti giovani dell'Istituto di Belle Arti di Roma: Umberto Vico, di anni 27, romano, studente dell'ultimo anno di figura; e Paolo Antonio Paschetto, di 21 anno, da Torre Pellice, studente dell'ultimo anno di composizione decorativa. Il Paschetto era noto per i suoi motivi di decorazione moderna; molti libri e molti giornali, specialmente evangelici; portano suoi felicissimi disegni; e si ispira specialmente ai paesaggi delle nostre Alpi nevose, delle Valli Valdesi.

Da un lato del biglietto campeggia il busto del re Vittorio Emanuele III con l'elmo; dall'altro una biga, simbolo di rapidità, d'energia, di progresso. Tutto attorno ai due lati vanno le iscrizioni e i fregi; i biglietti devono essere stampati in mezza tinta rossa; la intonazione generale da ambe le parti è verdina e nella filigrana a trasparenza si scorgeranno due corone e *Vale 5 lire*.

---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

### I libri.

*Nicolò Papadopoli*. — Le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605. (Milano, Cogliati, 1906). — Chi ha visitato la collezione numismatica del Senatore Nicolò Papadopoli di Venezia è rimasto ammirato per il numero e per la rarità delle monete che la costituiscono. Specialmente interessante è la parte delle monete venete, al cui studio, si è specialmente dedicato il fortunato collezionista. È già uscito il primo volume delle *Monete di Venezia* ed ora sta per uscire il secondo; questo capitolo appartiene appunto al secondo volume, di cui è una interessante primizia. Fra le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605 la più antica è un *piccolo* o *bagattino* concavo, simile a quelli che furono lavorati nella zecca veneta dal 1463 al 1519, dai quali differisce soltanto perchè manca delle iniziali del nome del Doge fra le braccia della croce. Questo denaretto, di cui si conosce un solo esemplare conservato nel Museo Correr è attribuito ai tempi di Cristoforo Moro. Poi viene un *doppio bagattino* che da un lato ha la protome di San Marco, come molti altri da Tommaso Mocenigo in poi, e dall'altro un'ara o targa con la iscrizione VENETI, sopra è disegnato uno stendardo, sotto un arco ed ai lati due oggetti che l'A. ritiene siano mazze ferrate. L'aspetto del rovescio rivela marcatamente l'influsso del Rinascimento e la moneta fu da molti distinti numismatici attribuita al tempo di Francesco Foscari, ma il disegno della testa non è così fino ed elegante come quello dei *doppi bagattini* di questo principe e dei suoi immediati successori, per cui l'A. la crederebbe posteriore di qualche anno e cioè dell'ultimo quarto del secolo XV o dei primi anni del secolo XVI. Gli emblemi guerreschi convengono a un'epoca così battagliera ma non possono dare alcun indizio sicuro del momento in cui fu emessa tale monetina. Dopo questa segue in ordine cronologico il *mezzanino* o mezzo soldo d'argento fino, non solo anonimo, ma mancante di leggenda: ha da un lato il leone e dall'altro la Vergine col Bambino, entrambi circondati sul margine da una serie di perline o puntini. Già molte monete straniere continuavano a circolare, specialmente i *bez* o viennesi; gli ordini e le pene non bastavano ad estirparli, così nel 1513 si ideò di imitare le monete tedesche preferite dalla popolazione, non solo nell'intrinseco ma anche nell'aspetto. Nel 1519 il Consiglio dei Dieci deliberò di unificare il tipo del *bagattino* e ordinò la coniazione di un nuovo denaro di rame con la Madonna circondata dalle lettere · R · C · L · A · da un lato ed il leone chiuso in un quadrato dall'altro, che doveva sostituire gli incomodi piccoli di lega e i *bagattini* di rame che con diverse stampe si fabbricavano per le città della Dalmazia e della terraferma veneta. Uno fra i due più antichi di questi denari esiste nella collezione di S. M. il Re d'Italia; è completamente anepigrafico, ha da un lato la mezza figura della Vergine che tiene il Bambino in grembo appoggiato al braccio destro, o a sinistra di chi guarda, e dall'altro il leone in soldo entro una cornice quadrata. Un altro, dello stesso tempo, esiste nel museo imperiale di Vienna.

Probabilmente furono questi due i progetti della nuova moneta presentati al Consiglio, che adottò il rovescio di uno e il diritto dell'altro. Un altro *bagattino* assai raro ha nel rovescio il Redentore che esce dal sepolcro, e le iniziali Z · G · che possono indicare Zuanne Grimani massaro dal 1534 al 1536 ovvero Zuanane Gritti massaro nel 1551-52. Altri quattro hanno al rovescio il monogramma di Cristo; due di essi portano le sigle · H · I · S · di Gerolamo Soranzo massaro nel 1553-54 e nel 1568-69, uno · P · Z · di Pietro Zeno massaro nel 1552-53, il quarto manca delle iniziali ma il disegno della Madonna lo fa ritenere più antico degli altri. Una moneta di rame del valore di due piccoli fu ordinata dal Consiglio dei Dieci nel 1524 per la comodità delle piccole contrattazioni, ed ha la Vergine col Bambino e nel rovescio San



Marco in piedi; viene quindi il *quarto di ducato d'oro*, deliberato nel 1520. Via via si deliberavano coniazioni di monete e contemporaneamente si emettevano monete dello stesso valore con intrinseco e peso differente, e quindi nello stesso tempo correvano soldi col tipo del mocenigo d'argento finissimo ma piccoli e leggeri, soldi con la croce più pesanti ma di bontà minore, e finalmente soldi anonimi di peso e lega assai diversi degli altri.

Simile accurato esame compie poi l'A. per le monete coniate per i possedimenti di terraferma e di oltremare, distinguendole in due categorie: le une coniate nella zecca di Venezia per ordine del Consiglio dei Dieci prima, poi del Senato, per provvedere alle eventuali deficienze di moneta minuta locale, le altre invece fabbricate in tempo di guerra, ne' luoghi ove se ne aveva urgente bisogno per autorità dei comandanti ai quali non potevano giungere rimesse di denaro da Venezia in causa della lontananza e della occupazione di territorio fatta dai nemici. Questa parte di numismatica italiana dovrebbe fortemente interessare gli italiani perchè ci ricorda un esteso dominio, un'antica potenza italiana: parte che ha un interesse doppio, interesse storico non indifferente, e interesse patriottico. Dall'A. son minutamente descritte queste monete, in tutte le loro varietà: quattrino per Ravenna; quattrino per Rovigo; bagattino per Sebenico; bagattino per Zara; bagattino per Spalato; bagattino per Traù; bagattino per Lesina; bagattino per Antivari; bagattino per Treviso; carzia per Cipro; bisante ossidionale per Cipro; moneta cavallina da dieci perperi.

*Quintilio Perini.* — Le monete di Merano descritte ed illustrate (Trento, 1906). — In questo studio son descritte ed illustrate tutte le monete fin qui conosciute di Merano, cioè: grosso aquilino e denaro piccolo aquilino di Mainardo II e Alberto II, fratelli (1258-1271); grosso tirolino, mezzo grosso o decenario, piccolo tirolino, e tre denari piccoli di Mainardo II solo (1271-1295); quattrino di Enrico re di Boemia (1295-1335); grosso e quattrino di Rodolfo IV (1363-1365); grosso e due quattrini di Alberto III (1365-1379, 1386-1395); tre grossi e tre quattrini di Leopoldo III (1365-1386) e Leopoldo IV (1386-1406); soldo e tre quattrini di Federigo IV (1406-1439); soldo e tre quattrini di Sigismondo (1439-1490 + 1496).

*Dott. Cesare Cesari,* Castelli del Modenese. Ricerche storiche e tecniche su alcune costruzioni difensive pre-romane, romane e medioevali. (Modena, Unione Tipo-Lit. Mod., 1906). — Benchè il carattere della nostra rivista ci vieti di parlare a lungo di questo libro come esso si meriterebbe, non vogliamo mancare di accennarlo e anche dichiararlo in certo modo utile anche per quei numismatici che volessero compiere delle ricerche particolari perchè l'A. parla di luoghi e di castelli dove fiorirono numerose zecche monetarie. L'opera, condotta con molta diligenza, parla prima delle condizioni generali dell'antico territorio modenese, poi delle fortificazioni romane e pre-romane, delle costruzioni dell'epoca feudale, delle rocche e dei castelli intorno al 1000, e infine dei castelli del Modenese fra il 1200 e il 1400. Numerose le carte che illustrano le fortificazioni del forte e simpatico territorio modenese.

*Q. Perini.* — Di una moneta della zecca di Merano. Rovereto, 1906. Castelvorno e il Sigillo dei Principi Vescovi di Trento. Rovereto, 1906. f. 1.

## I periodici.

*Revue belge de numismatique* (1907, 1° fascicolo, Bruxelles). — Contiene un interessante articolo di P. Bordeaux sopra un tesoro di monete carolingie rinvenute nel 1904 a Ilanz, nei Grigioni, tesoro composto di 108 monete, di cui 65 in oro e 53 in argento. Le tre più antiche rimontano ai re lombardi Luitprando e Cuniberto, portano un San Michele somigliante alla Vittoria alata di profilo delle monete bizantine. 29 terzi di soldo sono delle zecche di Milano, di Pavia, di Treviso, di Vicenza e di Vercelli, questi ultimi tre inediti. Altri hanno SIBRIO o SEBRIOI, e il signor Secklin crede che si tratti di Castel Seprio, presso Como. D'altra parte Engel e Serrure avevano proposto Sutri, appoggiandosi sull'autorità del Brambilla.

Il fascicolo contiene anche diversi articoli di numismatica belga e qualche tavola.

*Monatblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien* (Vienna, gennaio, 1907, n. 282). — Contiene: Die bischöfliche Münzstatt zu kremsier und deren Aufhebung, Vorschiedenes.

— (Id. febbraio 1907, n. 283). — Contiene il seguito dell'articolo precedente e abbondante notiziario.

*Berliner Münzblätter* (Berlino, gennaio 1907, n. 61). — *Ulrich und Carl Egon Horn*, Beiträge zur macklenburgischen Medaillenkunde; altri articoli di numismatica tedesca del Bahrfeldt, del Kull, ecc.

— (Id. febbraio 1907, n. 62). — Vari articoli di numismatica medioevale del Noss, Stenersen, Ebner, di Ulrico e Carlo Horn, e notizie.

*Numismatic Circular* (Londra, gennaio 1907, n. 170). — Contiene il seguito dello studio di A. W. Hands, *Common Greek Coins* (Thurim), il seguito del Dizionario biografico del Forrer con la riproduzione, fra le altre medaglie e placchette, di una placchetta di Lutero, modellata dal prof. Mayer.



— (Id. febbraio 1907, n. 171). — Con lo studio di A. W. Hands, dove son classificate in periodi le monete di Thurium, con il seguito del dizionario del Forrer, dove si parla anche dell'incisore Michele Mazzafirri (1530-1537), vissuto alla Corte di Firenze, e con altre note varie.

*Numismatisches Literatur-Blatt*, Gumbinnenn, 1907, n. 155; con i consueti sommari, recensioni e notizie.

*Numismatische Correspondenz*. — Berlino, gennaio 1907, n. 239.

*Catalogue n. 91* (Dupriez, Bruxelles). — Monete dei Paesi Bassi meridionali.

*L'Artista moderno*. Torino, 10 gennaio 1907, n. 1.

— Id., 25 gennaio 1907, n. 2. — Sempre con articoli vari e con ricche illustrazioni questo periodico che, diretto egregiamente dall'artista R. Carlucci, di cui pubblichiamo un articolo in questo stesso numero, ha per ideale la divulgazione e l'educazione del gusto dell'arte moderna applicata alle sue varie manifestazioni pratiche.

*Catalogo di monete antiche e moderne*. Venezia, Maier, 1907, n. 1.

*Journal des Collectionneurs*. Ginevra, 3° anno, n. 31 (senza data). È diretto dal valente numismatico Paul-Ch. Stroehlin, è quindicinale, ed è consacrato allo studio delle collezioni storiche e artistiche. In questo fascicolo son riprodotti due importanti autografi: uno di Calvino e un altro di Zninglio.

Matteo Piccione, *Battaglie di Archeologia* (Roma-Pesaro, febbraio 1907). Contiene articoli su Corrado Ricci, sulla critica d'arte, sui nummi fusi e altro, e numerose notizie.

*Atene e Roma*, Firenze, gennaio-febbraio 1907, n. 97-98. Il prof. Nicola Festa cessa di dirigere questo pregevole periodico, ed è chiamato a sostituirlo il collega Paolo Emilio Pavolini.



## VARIETAS

---

**Disegno di legge per una scuola di medaglisti.** — È stato distribuito alla Camera dei deputati il disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro per la istituzione di una scuola dell'arte della medaglia.

Il disegno di legge stabilisce che annessa alla Regia zecca ed alla dipendenza del Ministero del Tesoro sia istituita in Roma una scuola della medaglia, intesa ad addestrare i giovani artisti che vi saranno ammessi, nella modellatura, nella composizione e nella incisione delle monete, delle medaglie, delle placchette e dei sigilli. Nella parte ordinaria degli stati passivi di previsione del Ministero del Tesoro, per l'esercizio 1907-908 ed esercizi futuri, sarà stanziata, in apposito capitolo, avente la denominazione « Scuola dell'arte della medaglia », la somma di lire 15,000 per far fronte ai pagamenti degli assegni indicati in apposita tabella annessa alla legge. Questa tabella prevede una spesa di lire 5,500 di cui lire 4,000 per stipendio ad un professore di modellatura, e lire 1,500 per stipendio ad un incaricato dell'addestramento della incisione in acciaio.

Nella relazione che precede il disegno di legge, si mette in evidenza come le attuali condizioni monetarie del nostro paese, il progressivo costante miglioramento della circolazione, la ripresa che sperasi ormai non molto lontana, dei pagamenti in valuta effettiva e l'incremento che per questo complesso di fatti già hanno, e maggiormente dovranno avere, fra non molto, le operazioni di zecca, richiamano in ispecial modo l'attenzione sopra un importante argomento attinente alla monetazione.

Non basta — dice la relazione — che la moneta sia economicamente buona: occorre altresì che risponda ad un ideale artistico. Tali sentimenti e tali aspirazioni d'arte sono insiti nelle popolazioni più civili ed evolute; e quanto profondi essi siano tra noi, attestano le vivaci e nutrite discussioni a proposito di una nostra innovazione, giudicata meno felice, nella carta monetata di Stato, e delle quali non è pur anco spenta l'eco nella pubblica stampa e nel paese.

E' dovere del Governo — prosegue la relazione — di cercar di appagare siffatte tendenze, sia per la funzione sociale, che anche sotto questi riguardi compie la moneta, sia per decoro nazionale. Aggiungasi che l'arte della moneta, assai più e meglio che la pittura e la scultura, riesce ad assumere un carattere nazionale, ed assurge ad una speciale solennità per la grande diffusione della moneta stessa nel territorio dello Stato e per la facilità con cui questa può espandersi anche al di là della patria.

Dopo aver fatta la storia delle tradizioni che anche in questo campo l'Italia può vantare, la relazione dice che sarebbe vano dissimulare che troppo spesso il genio italico sembra essere esulato dai recenti prodotti della nostra zecca e ricorda pure le lagnanze frequenti che sorgono in proposito.

La relazione osserva quindi come l'attuale decadenza artistica della nostra moneta è una conseguenza non tanto di imperfetti organi a disposizione del Governo o di meno retti criteri amministrativi, bensì dello stato di depressione profonda fra di noi, dell'arte della incisione, fiorentissima specialmente in Francia, ove forti artisti e poderosi modellatori hanno nel campo della medaglia trasfuso il sentimento della vera arte. In realtà, l'apprestare monete e medaglie richiede un tirocinio lungo ed una singolare educazione che nessuno istituto oggi in Italia ha di mira, onde col presente disegno di legge si propone che un tale insegnamento si istituisca aggregandolo alla regia zecca, la quale — conclude la relazione — per sua natura e per i suoi mezzi ne sarebbe indubbiamente la sede naturale.

— **La Commissione per le Antichità e Belle Arti** è stata composta dal l'on. avv. Giannetto Cavasola, senatore, presidente; on. avv. Giovanni Rosadi, deputato; prof. Edoardo Brizio, direttore del Museo di Bologna e degli scavi dell'Emilia e delle Marche; comm. arch. Alfredo d'Andrade, direttore dell'ufficio regionale per i monumenti del Piemonte e della Liguria; comm. dott. Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e belle Arti; comm. avv. Vincenzo Masi, direttore capo divisione delle Antichità.

Pare che oltre alle proposte circa il personale, la Commissione abbia preparato un disegno di legge nel quale armonicamente alla legge sulla tutela delle opere d'arte, è dato un nuovo assetto a tutta l'amministrazione, la quale sarà divisa in uffici per la *tutela dei monumenti*, uffici dei *Musei e Scavi* e uffici delle *Gallerie e raccolte di oggetti d'arte*. Ad ognuno di tali uffici sarà preposto un soprintendente. Ha sancito il principio del *concorso per tutti i posti* indistintamente, (bene!) regolando con disposizioni transitorie la posizione dei funzionari che prestino servizio da oltre un anno, e ha migliorato notevolmente gli stipendi del personale. Il nuovo organico porta una maggiore spesa annua di circa lire 400 000.

— **L'Amministrazione delle Belle Arti**, secondo la relazione dell'on. Rosadi, verrà regolata nel suo organismo e migliorata. Tutto il territorio giurisdizionale di antichità e belle arti in Italia è diviso in 46 sovrintendenze, e cioè 13 per i musei e scavi; 15 per le gallerie e 18 per i monumenti. I direttori dei musei archeologici sono di diritto direttori degli scavi delle loro regioni. La nuova legge dà ai direttori degli scavi giurisdizione dei monumenti dell'epoca classica posti nel loro territorio, mentre ora erano sotto l'esclusiva sorveglianza degli uffici dei monumenti. Quanto al personale esso è nettamente diviso in scientifico e tecnico, di amministrazione, di scrittura e di custodia. Gli stipendi sono migliorati ed è sancito il principio che nessuno possa essere ammesso in un ufficio di belle arti se non per concorso. La maggiore spesa prescritta è di lire 422.000.

— **Il progetto del ministro Rava** per le Antichità e Belle Arti è quasi identico a quello della speciale Commissione di cui fu relatore il Rosadi. Alcune modificazioni riguardano la parte finanziaria. La Commissione richiedeva per l'acquisto delle opere d'arte 700.000 lire annue, invece il disegno di legge ministeriale devolve a questo scopo un fondo di cinque milioni tolti dall'avanzo del 1905-906. Con questo fondo si costituisce un Monte di Belle Arti da alimentarsi con successive contribuzioni del tesoro. Un milione di questo fondo è ripartito nell'esercizio corrente e nei due prossimi ed è messo a disposizione del Governo per l'acquisto di oggetti antichi e d'arte. Gli altri quattro milioni saranno investiti in rendita pubblica. Ad evitare che oggetti di antichità e d'arte esistenti in chiese di campagna, in oratori male custoditi, possano essere sottratti o manomessi, il ministro ha aggiunto una disposizione per cui il

Governo potrà far trasportare e custodire questi oggetti in pubblici istituti. (Benissimo!) Il disegno di legge ministeriale determina anche le cautele per la concessione temporanea di esportazione di oggetti soggetti a quella legge. Ecco così contentati coloro che palpitavano, o fingevano di palpitare per questo! Fra le penalità a cui andrà soggetto chi esporterà fraudolentemente oggetti d'arte è stato apposto l'obbligo all'esportatore di pagare allo Stato il valore dell'opera asportata. Le idee della nostra *Rassegna*, espresse in quattro anni di polemiche, hanno fruttato qualche cosa; e noi ce ne compiaciamo vivamente, e giustamente.

— **Madame Veuve Raymond Serrure** annunzia che è obbligata a por fine alla pubblicazione del *Bulletin de Numismatique* da lei diretto, stante l'estensione dei suoi affari commerciali che non le permetterebbero di assicurare la regolarità del periodico. Siamo dispiacenti sinceramente della scomparsa dell'ottimo confratello parigino.

— **Il dottor Luigi Rizzoli jun.**, è stato nominato libero docente di numismatica all'Università di Padova. All'egregio nostro collaboratore vivissime congratulazioni.

— **Presso Abony**, in Ungheria sono stati trovati 109 denari di Vespasiano, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Sabino, Elio e Antonino Pio.

— **L'incisore Chaplain** ha ricevuto l'incarico di modellare una medaglia commemorativa dell'assemblea del febbraio 1906, che elesse il signor Fallières a Presidente della Repubblica Francese. Lo Chaplain ha già fatto tutte le medaglie con l'effigie di ciascun presidente, ma questa volta il signor Fallières non ha potuto accordare una seduta di posa. Quindi l'artista ha eseguito la medaglia senza il ritratto e tanto al diritto che al rovescio ha posto delle figure allegoriche.

— **Vi è il progetto** di fare una medaglia ricordativa abbastanza grande dell'esposizione d'arte umbra. Da un lato vi sarà il grifo, stemma di Perugia; dall'altro si era pensato, prima, di mettere una madonna del Perugino. Ma sarebbe stata una copia qualunque, e si è abbandonata l'idea; così si metteranno i profili del Perugino e del Pinturicchio.

— **Scritti vari di Mommsen.** — Per cura di Ottone Hirschfeld, si pubblica il primo volume degli *Scritti storici* che forma il volume quarto di quella serie (Berlino 1906). Gli scritti disposti, con savio pensiero, in ordine cronologico, sono trentadue. Ne diamo i titoli: I, *La leggenda di Remo* (p. 1-21); II, *La leggenda di Tazio* (22-35); III, *Zama* (36-48); IV, *Re Filippo V di Macedonia e i Larisei* (49-55); V, *Osservazioni sul decreto di L. Emilio Paolo* [c. II, 5041] (56-62); VI, *Un Senatoconsulto su Pergamo* [Dittenberger *Orient. inscr.* [435] (63-68)]; VII, *Mitridate Filopatore Filadelfo* (69-80); VIII, *La dinastia di Commagene* (81-91); IX, *Il conflitto fra Cesare e il Senato* (92-145); X, *Un Senatoconsulto in Iosephus ant.* 14, 8, 5, (146-155); XI, *Il sistema militare di Cesare* (156-168); XII, *Per la storia dei tempi di Cesare: 1, Il numero delle provincie romane al tempo di Cesare; 2, La prima lettera di Cicerone a Trebonio; 3, i consolari romani dell'a. 710 ab. u. c.* (156-179); XIII, *La data dell'apparizione della cometa dopo la morte di Cesare* (180-182); XIV, *Sulle immagini dei proconsoli romani sulle monete provinciali dell'epoca augustea* (183-192); XV, *I praefecti frumenti dandi* (193-199); XVI, *Il sito della disfatta di Varo* (p. 200-246); XVII, *Il rendiconto di Augusto* [il monumento di Ancira] (p. 247-258); XVIII, *Il feriale cumano di Augusto* [Dessau 108], (259-270); XIX, *La famiglia di Germanico* (271-290); XX, *L'editto dell'imp. Claudio sul diritto di cittadinanza romana agli Anaurri dell'a. D. 46* (291-311). Appendice: *I comites Augusti nel primo periodo dell'impero* (311-322); XXI, 1, *Il sito di Tigranorerta* (323-332); XXII, *L'ultima lotta della repubblica romana* (333-347); 2, *Adsertor libertatis* (347-352); 3, *Iscrizione di L. Virginio, Rufo* [Dessau 982] (353). [Questi tre studi si riferiscono alla rivolta di Giulio Vindice, il quale insorgendo contro Nerone,

si sarebbe proposto, secondo il Mommsen, di ristabilire sulle rovine della monarchia, l'antica repubblica]; XXIII, *Le due battaglie di Betriacum* nell'a. D. 69 (354-365); XXIV, *Sulla vita di Plinio il giovane* (366-468). [È questo lo studio magistrale su Plinio che fu tradotto in francese dal Morel con alcune aggiunte delle quali si tien conto nella ristampa dell'originale tedesco]; XXV, *La cronologia delle lettere di Frontone* (469-486); XXVI, *La guerra contro i Marcomanni al tempo dell'imp. Marco Aurelio* (487-497); XXVII, *Il miracolo della pioggia nella Colonna di Antonino M. Aurelio* (p. 498-513); XXVIII, *Perennis* (514-515); XXIX, *Stilicone ed Alarico* (516-530); XXX, *Exio* (531-560); XXXI, *Epinikos* [prefetto del pretorio di Oriente negli a. 475-478]; studio sopra due iscrizioni greche che lo riguardano; [Dessau 8845<sup>a. b.</sup>] (561-564); XXXII, *Sopra un vaso di argento con la scritta † Geilamir Vandalorum et Alhanorum rex scoperta presso Feltre* [Dessau 860] (565-566).

— Per gli scavi di Ercolano, la Commissione centrale delle Antichità e Belle Arti ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Commissione centrale per i monumenti e le opere di antichità, richiamando il voto del 1° dicembre 1905, col quale si approvava in massima la proposta del prof. Waldstein, crede opportuno di mettere in chiaro le condizioni nelle quali a parer suo si sarebbe trovata pienamente d'accordo, accettando il contributo economico promosso dal prof. Waldstein.

Ecco le condizioni:

1. — La sottoscrizione sia di carattere privato, senza l'intervento ufficiale degli Stati esteri: i fondi saranno amministrati da un Comitato internazionale sedente in Roma, sotto la presidenza onoraria del Re d'Italia e la presidenza effettiva di chi sarà stato da S. M. designato.

2. — La Commissione esecutiva degli scavi di Ercolano sarà costituita da membri esteri scelti tra i paesi che hanno contribuito e da rappresentanti italiani.

3. — Tutti i componenti della Commissione esecutiva, nazionale ed esteri, saranno nominati da S. M. il Re d'Italia su proposta del ministro della pubblica istruzione.

4. — La prima pubblicazione di tutto il materiale scientifico sarà fatta a cura e spesa del Governo italiano, restando in facoltà del ministro della pubblica istruzione di invitare a prendervi parte le ditte nazionali e straniere.

5. — I membri esteri della Commissione consultiva potranno, sotto la responsabilità della presidenza, fare assistere agli scavi, con le debite cautele, studiosi o connazionali.

6. — La proprietà di tutti i prodotti degli scavi sarà del Governo italiano: non si esclude però la facoltà del Governo italiano di concedere agli Stati esteri che più largamente avranno contribuito, senza pregiudizio della collezione generale dello Stato italiano, qualche saggio delle antichità scavate, specialmente nel caso in cui si rinvenissero oggetti duplicati.

Riguardo a queste proposte la Commissione centrale ha fatto voti che il Governo non voglia ritardare la definitiva soluzione della questione.

La savia determinazione troverà plauso in ogni italiano, intanto il professor Waldstein non se ne mostra soddisfatto. Ce ne rincresce! Scrive, a proposito, il *Giornale d'Italia*:

« Il prof. Waldstein, promotore di una società internazionale per gli scavi di Ercolano, parlando giorni fa con un giornalista italiano a Londra si lamentava di mancanze elementari di cortesie da parte delle autorità italiane.

« Ci siamo recati alla Direzione di Belle Arti per sapere se vi fosse stata qualche

infrazione al galateo internazionale, nonchè nazionale, e abbiamo dovuto convincerci che il prof. Waldstein è stato colto da un accesso momentaneo di amnesia.

« Non è vero che l'autorità italiana non abbia mai risposto alle lettere del professor Waldstein. Risulta infatti che con lettera 2 luglio 1905, l'ambasciatore italiano a Londra gli comunicò la decisione del Ministero dell'istruzione di voler sentire il parere della Commissione centrale delle Antichità e Belle Arti, e che questo parere, dato nel dicembre del 1905, fu presto comunicato al prof. Waldstein, il quale ringraziò il nostro ambasciatore a Londra con lettera 3 gennaio 1906.

« Il secondo parere, dato dalla Commissione centrale nel novembre del 1906, sopra iniziativa della Sezione archeologica, mentre l'oggetto non era all'ordine del giorno, toccava solamente una parte della questione, cioè quella d'indole scientifica; l'altra parte, relativa al concorso finanziario straniero, doveva essere esaminata e risolta dall'autorità politica. Perciò nessuna comunicazione poteva essere fatta al professor Waldstein prima che di ciò si fossero occupati i ministri competenti. Appena avuta la risoluzione in questo senso il Ministero dell'istruzione l'ha comunicata a quello degli esteri.

« Ci si assicura inoltre che il ministro Rava non abbia mai avute lettere dal professor Waldstein.

« Non sarebbero nemmeno esatte le altre affermazioni del prof. Waldstein. Egli dice che la Commissione centrale votò unanime per la sua proposta, mentre è da notare che Giacomo Boni il quale v'appartiene, manifestò opinione contraria. Molto meno è esatto che la stampa italiana sia stata unanime, perchè oltre quella lettera del Boni, vi ha quella del prof. Zuretti dell'Università di Palermo, pubblicata dal *Giornale d'Italia* all'8 marzo, che conclude: « E' necessario far da noi e non lasciar fare ad altri. L'attuale decisione del Consiglio dei ministri bene risponde ai doveri ed alle necessità d'Italia, ed io, uomo non di fazione, me ne allieto, col ministro della pubblica istruzione ». E tutto ciò senza contare il voto dell'Accademia di San Luca, assolutamente contrario al progetto Waldstein ».

— Il cav. Camillo Leone, studioso di archeologia e numismatica, il quale in questo mezzo secolo di lavoro formò una ricca e preziosa raccolta di oggetti d'arte e di antichità, di stampe, di armi, di monete, che ordinò in parecchie sale del suo palazzo e che fu ammirata assai da moltissimi competenti, a 77 anni di età è morto, il 23 scorso gennaio a Vercelli.

Egli lasciò erede universale delle sue sostanze l'Istituto di Belle Arti di Torino. Non se ne conosce ancora il valore, che è però ingente; la parte più preziosa dell'eredità è il Museo, che, con quello del compianto avv. Borgogna, viene ad accrescere decoro ed importanza.

— **Monumenti scelti del R. Museo Archeologico.** — Leggiamo in *Atene e Roma*: Sappiamo che per ragioni indipendenti dalla sua volontà il Prof. Milani ha dovuto rimettere al corrente anno 1907 la pubblicazione del 2° fascicolo dei suoi Monumenti Scelti. D'ora innanzi egli però confida di poter pubblicare almeno due fascicoli all'anno.

Abbiamo visto le belle tavole ora in corso di stampa del detto fasc. 2° e siamo lieti di poter dare la primizia del loro attraentissimo e denso contenuto:

Tav. VII. Terrecotte del tempio di Luni. C) Frontone dei Niobidi.

Tav. VIII. Stele arcaiche dell'Etruria.

Tav. IX. I bronzi arcaici del deposito di Broglio in Val di Chiana. Maris e i Kureti etruschi.

Tav. X. Idoli etruschi di bello stile (thyrræna sigilla) Phuphluus e il suo genio. Lasa Maris.

Tav. XI. Anfora panatenaica d'Orvieto del sec. VI av. Cr.

Tav. XII. Statua greca d'Arianna dormente.

— **La Società Reale di Napoli** (Accademia di archeologia, lettere e belle arti) ha stabilito pel premio di concorso dell'anno 1907 il tema seguente:

Ripigliare in esame le iscrizioni latine napoletane non attribuite a Napoli nel *Corpus inscriptionum*, e con le nuove scoperte comporre il catalogo ragionato delle iscrizioni di Napoli.

Il concorso è aperto agli scrittori di qualsiasi Nazione.

La memoria dev'essere scritta o in italiano o in latino, senza il nome dell'autore, e distinta con un motto; il quale dovrà essere ripetuto sopra una scheda suggellata, che conterrà il nome dell'autore.

Il premio sarà di lire 500 italiane.

Ove la memoria premiata venisse pubblicata negli Atti dell'Accademia, l'autore ne riceverà cento copie-estratti, rimanendo salvo il suo diritto di proprietà letteraria.

La memoria dev'essere inviata al Segretario della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti in Napoli, non più tardi del 31 marzo 1908.

Le memorie, premiate o no, rimarranno nell'Archivio dell'Accademia, e gli autori, volendo, potranno solo estrarne copia.

Una perdita irreparabile ha gettato nel più profondo lutto la Chiesa Valdese. Il 16 febbraio, dopo breve malattia, spirava in Roma il

#### **COMM. DOTT. MATTEO PROCHET**

presidente onorario del Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese. Nato nel 1836 a Luserna San Giovanni, nelle Valli, compì i suoi studi classici al Collegio di Torre Pellice e quelli di Teologia alla facoltà Valdese di Firenze, completandoli a Belfast in Irlanda. Nel 1870 entrò in Roma liberata a predicare il Vangelo; l'anno dopo fu nominato Presidente del Comitato, carica che tenne fino all'anno scorso: il Sinodo del 1906 lo acclamò presidente onorario. Buono, caritatevole, di spirito veramente cristiano, egli favorì l'istruzione del popolo, e con le sue aderenze — egli avvicinò molti sovrani e Umberto I gli mostrò particolare benevolenza — poté beneficiare grandemente l'opera che presiedeva. Ai figliuoli la *Rassegna Numismatica* invia le condoglianze più sincere per questa dolorosa scomparsa che ha rammaricato quanti, anche non essendo evangelici, poterono ammirare dell'eminente vegliando le alte qualità del cuore e l'alto valore intellettuale.

Al giovane nostro collaboratore Giulio Guicciardini, al conte Lodovico e alla contessa Francesca Guicciardini, gentiluomo e dama di Corte di S. M. la Regina, inviamo una sentita parola di condoglianza per la morte del

#### **MARCHESE CORSI SALVIATI DI MONTEPESCALI**

loro rispettivo zio, suocero e padre.





Medaglie e placchette dell'Esposizione di Milano. (Fot. Jonhson).



---

# Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

---

## SIMBOLI PAGANI SU MONETE CRISTIANE

---

La Chiesa cristiana ebbe il torto di prendere dalla giudea il peso delle cerimonie, e dai pagani l'idolatria, dimenticando il precetto del suo fondatore che richiedeva per Dio un culto in ispirito e in verità. Fu una debolezza questa, fu un torto, che con l'andare dei secoli è giunto a un punto tale che tutti sappiamo. Dalla Chiesa giudea ricevette l'altare, che teneva il posto della tavola, il sacrificio sacerdotale, la consacrazione, il cambiamento delle vesti per la celebrazione dei riti, il battesimo « senza aver creduto » somministrato ai bambini che teneva il posto della circoncisione, l'astinenza dalle carni, ecc. Dal paganesimo ricevette tutte le idolatrie, le esteriorità contro cui combatterono i Padri della Chiesa, ricevette i segni di adorazione, l'acqua lustrale, l'*hostiorum* e, più tardi, le immagini. Gli Ebrei avevano lasciato in eredità ai Cristiani anche molte buone consuetudini e leggi, primissima fra queste l'abborrimento dalle rappresentazioni della divinità: tanto che sui primi tempi non si fecero immagini, e il Concilio Illiberitano (can. 3) stabilì che non vi dovessero essere pitture in chiesa e che « ciò che si adora non venisse dipinto sulle pareti ».

Non riuscì però la buona influenza giudaica a proibire i simboli che, qualora non avessero preso largo sviluppo e un altro significato, non sarebbero serviti di facile passaggio alle raffigurazioni; ma sui primi tempi è stabilito che i simboli come la croce, il monogramma di Cristo, ecc. non avevano il significato che hanno oggi, ma erano segni di riconoscimento, una manifestazione esteriore e null'altro. Non era ad essi reso alcun culto; mentre l'immagine è la riproduzione o la figura ideale della divinità che si adora e che perciò ha molte probabilità di essere adorata essa stessa in modo che le previdenti leggi mosaiche proibirono del tutto la figurazione di Dio, il simbolo, invece,

è l'espressione esoterica e materiale dell'idea. Il simbolo non somiglia alla cosa simboleggiata, ma vi si unisce per analogie, per connessioni volontarie: il triangolo, segno della Massoneria, era presso gli antichi popoli orientali la significazione dell'azione divina creatrice, perchè come superficie geometrica corrispondeva al tre, numero di cui specialmente nell'architettura si servivano per esprimere la più immediata delle leggi divine.

Le monete cristiane sono piene di simboli: la moneta, specchio fedele della vita pubblica e privata dei popoli, dovette naturalmente, fin dai primi tempi, riprodurre i sentimenti della nuova religione. Fin nei tempi in cui lo Stato era pagano, in mano a qualche figura della pagana Vittoria troviamo, anzichè il trofeo e la palma, una croce, certo per opera di qualche zecchiere cristiano. Più tardi, quando il cristianesimo diventò la religione ufficiale, i simboli cristiani andarono crescendo sulle monete, e ciò è naturale; ma non sembra tanto naturale, a prima vista, che su monete cristiane si trovino simboli pagani, o di apparenza pagana.

Per spiegarci queste presenze assai frequenti che sembrano anacronismi dobbiamo fare alcune considerazioni.

Prima di tutto bisogna riconoscere che di simboli cristiani, veramente cristiani di origine e di significato, ve ne furono pochissimi, nemmeno una diecina: tutti i rimanenti furono presi dal paganesimo. È certo però, d'altra parte, che assimilandosi i simboli pagani, i cristiani cambiarono loro significato: perciò se su qualche moneta cristiana troviamo dei simboli che ci sembrano pagani, come per esempio la palma, dobbiamo dire che essa simboleggia non la vittoria antica, ma la nuova, quella di Cristo incoronato di palme nel suo ingresso a Gerusalemme. Quindi un simbolo di origine pagano, raffigurato in una moneta cristiana diventa un simbolo cristiano e va chiamato simbolo cristiano; altrimenti, dovendo andare sempre alle origini, dovremmo cambiar nome a chissà quanti oggetti e costumi. Soltanto, bisogna trovare al simbolo una spiegazione.

Perchè i cristiani usavano simboli, immagini adoprati fino allora dai pagani? Fu, forse, la necessità di doversi servire di artisti pagani, o di oggetti del vecchio culto, o un certo affetto, una certa simpatia per le cose antiche, o un mezzo come un altro di diffondere la nuova religione con gli aspetti dell'antica, per non far notare tanta differenza, tanto distacco. Quest'astuzia, del resto, venne adoprata fino a poco tempo fa nell'Estremo Oriente dai gesuiti missionari, ed in forme più larghe. Per dare un'idea del cambiamento del significato dei simboli abbozziamo un piccolo quadro:

SIMBOLO	SIGNIFICATO PAGANO	SIGNIFICATO CRISTIANO
Foglie di vite	Vigna di Bacco	« Io sono la vite » (Parole di Cristo).
Palma	Segno di vittoria circense	Segno di vittoria, di gloria (Palme offerte a Cristo).
Corona	idem	idem.
Bambini con ali	Genj	Angeli.
Aquila	Aquila di Giove	L'Evangelista.
Leone	Leone di Cibele	idem.
Chiavi	Chiavi di Giano	Chiavi degli Apostoli.
Cervo	Cervo di Diana	Anima assetata di purezza.
Pavone	Pavone di Giunone	Gloria della risurrezione.
Aquila	Aquila dell'apoteosi	Santificazione, eccellenza.
Giudice dei morti	Mercurio	Arcangelo Michele.
Pastore e pecore	Il Buon Pastore (usato più volte)	Cristo e il suo gregge.
Festa	Scena bacchica	Agape.
Nimbo	Segno degli Dei e degli Augusti	Segno specialmente di santità, dato a Cristo e ai Santi.
Bastone curvo alla sommità	Lituo degli auguri	Pastorale.
Bandiera	Vessillo legionario	Labaro.
Fenice	Animale sacro che rinasce dalle sue ceneri	Rinno"amento dell'anima.
Mensa	Mensa agonistica	Celebrazione della Santa Cena.
Vaso	Prefericolo	Calice (id.).
Caducèo	Verga di Mercurio	Trasformato in croce coi serpenti attorcigliati.

Diversi di questi simboli tolti dal paganesimo si trovano sulle monete dell'epoca in cui il cristianesimo era già religione ufficiale; e a prima vista sembra una sconcordanza. Ma a queste confusioni religiose Roma non è mai stata nuova: essa, con una grande indifferenza, si appropriava altre deità o inventate o prese dai popoli vinti: e come tanti barbari divenivano cittadini romani, così entravano nell'Olimpo romano tante altre piccole divinità greche, egiziane, orientali, e nelle monete abbiamo Serapide, Iside, Anubi, ecc.

L'unica cosa che rimane a stabilire, quindi, è il significato di questi simboli; occorre investigarli e vedere in che modo un simbolo fino allora usato dai pagani con una ragionevole spiegazione possa dopo aver trovato una seconda spiegazione cristiana più o meno stracchiata.

Nelle monete di Costantino e dei figli, troviamo specialmente: la croce, il crismon, la corona, la palma, le due palme, il trifoglio, la

stella, il punto, il crescente, il globo. Oltre questi, abbiamo le lettere: I, M, X, Y, SR.

Strettamente cristiani sono la croce e il crismone. La corona, forse, è il segno del martirio. La palma e le due palme sono segni di vittoria e si riferiscono a un episodio della vita di Cristo. Il trifoglio, come caratteristico segno del tre, è il simbolo della perfezione terrena e divina: terrena in quanto al concetto dello spazio (le tre dimensioni) e del tempo (passato, presente e futuro). La stella è il segno dell'azione divina creatrice sempre risplendente. Il punto, forse, invece di un simbolo, è un segno convenzionale o senza significato, usato indifferentemente come ornamento. Il crescente è simbolo pagano usato come anti-maliaco e in monete cristiane, veramente, non entrerebbe punto; ma qui bisogna ammettere che ciò era effetto di una fede ancora non molto pura. Del resto, in tempi più recenti, il crescente è tornato ad essere assai usato come segno, amuleto contro la jettatura, e vi sono molti crescenti, e molte medaglie religiose col crescente, approvate e benedette dalla Chiesa romana.

In quanto alle lettere potremmo esercitarci la fantasia senza nessun risultato.

Ma se poi troviamo simboli e immagini assolutamente pagane, dobbiamo convenire che non dovette esser tanto facile sradicare tutto ad un tratto una religione così grande e così antica; se Costantino Magno raffigurò nelle sue monete Ercole, Giove, Marte, la Dea Roma, il Dio Sole; se Fausta, moglie di Costantino, prese Minerva e Venere; se Crispo ebbe Giove, la Dea Roma e il Dio Sole; se Costantino II ebbe Giove, Marte, Roma, il Sole; se Costante I raffigurò Marte e Roma, dobbiamo ricordare che non sempre lo Stato e lo stesso imperatore, per fini politici, si dimostrarono scrupolosi nemici del paganesimo. Così sappiamo che Costantino si contraddisse spesso rinviando il suo battesimo fino al termine della vita, non osando combattere la religione in Occidente, lasciando i templi, facendosi dedicare il tempio della Concordia, e prendendo il titolo di sommo pontefice; che gli editti contro l'antico culto non avevano vigore dove erano molti pagani, che Alessandria rimase pagana, che Costanzio non combattè il paganesimo a Roma dove aveva bisogno del favore popolare.

Perciò non ci sembri strana la presenza di simboli pagani su monete cristiane; e spieghiamo la loro presenza parte al cambiamento del loro significato, data la grande virtù di assimilazione che avevano i Romani, e parte alla tiepida fede o ai fini politici degli imperatori.

**Furio Lenzi.**

## UNA MEDAGLIA INEDITA DI PASTORINO PASTORINI

---

Nell'abbattere l'ultima cerchia delle mura di Reggio dell'Emilia,alzata già da Ercole II e Alfonso II d'Este, e precisamente quella parte che si chiama di S. Stefano, venne in luce una medaglia, che, dopo varie vicende, fu da me acquistata nel 1902.

La medaglia è in bronzo: fusa, del diametro di 51 millimetri; grossa 3, ma nei punti di maggiore rilievo ne raggiunge 15; ha patina verdastra.

È anepigrafe: da ciascuna delle due faccie balza fuori una figura muliebre con uno strano contrasto, poichè, mentre l'una è di donna formosa, opulenta, con una ricca e morbida capigliatura che s'annoda sulla nuca, l'altra è di donna gracile, sottile, dalle chiome serrate in trecce, che girano il capo come un diadema.

Le due fotografie completeranno questi cenni descrittivi (N. 1 e 2).



N. 1.



N. 2.

Una sigla incusa nel taglio delle figure (· P ·) dice subito che l'autore della medaglia è Pastorino Pastorini, senese; ma quand'anche mancasse questa prova, altre circostanze avrebbero fatto correre con una certa sicurezza, al nome di quell'artista, sapendo che egli, mentre nell'Emilia preparava punzoni e coni alle zecche, ritraeva nelle medaglie gli uomini e le donne notabili per ingegno, nobiltà o bellezza. Gaspero Scaruffi, Francesco Parolari, Ieronima e Barbara Sacrati, Laura Sessi-Bajardi, Baldassarre Vigaroni, Alessandro Boarugni, Isabella Spaggiari, ecc. son tutti personaggi dell'Emilia che figurano nelle medaglie pastori-

niane. Quantunque poi nel caso presente ci si trovi innanzi, non una medaglia condotta all'ultima perfezione, ma una prova di fusione (come dimostra il *soffio* che si aperse dietro la nuca della figura più magra e l'ineguaglianza del piano dal quale emergono i busti) pure i caratteri dell'arte del Pastorini spiccano nell'insieme ed in qualche particolare. Il disegno corretto, i piani giusti, la modellatura franca e pastosa rivelano un artista di primo ordine, e la forma della bocca e del mento ha gli stessi caratteri, che si riscontrano nei ritratti delle donne del Pastorini, per quanto possono consentire i loro diversi aspetti.

Se però convennero in questo giudizio intenditori come il Bariola ed il Supino, non è facile dire chi siano le donne effigiate. Il vederle congiunte in una stessa medaglia — cosa non comune — fa pensare che fossero parenti, forse sorelle; ond'è che alcuno ha messo innanzi l'ipotesi che si tratti di Lucrezia (1535-98) e di Eleonora (1537-81) sorelle di Alfonso II. A dir vero l'età loro, quale apparisce dalla medaglia, corrisponderebbe al tempo nel quale Pastorino visse in questi paesi (1553-57), e meglio ancora risponderebbero le immagini delle due sorelle — Lucrezia sana e formosa, Eleonora infermiccia ed esile — a quelle che ci furono serbate da altre medaglie del Pastorini stesso che che qui riproduco (N. 3 e 4).



N. 3.



N. 4.

L'incertezza e il mistero accrescono forse il fascino di quest'opera d'arte, che appartiene a quel periodo fortunato nel quale molti artisti nel modellare anche una piccola medaglia toccavano un grado di eccellenza non mai più raggiunto.

**A. Balletti.**

Reggio dell'Emilia, aprile 1907.

---



## LA ZECCA DI TORTONA

---

Tortona ebbe il privilegio della zecca dall'imperatore Federico II che con diploma del (1) dicembre 1248 concedeva ai cittadini di essa facoltà di batter moneta che loro ricordasse il suo nome e rappresentasse l'immagine della sua maestà: *ut ipsa nova monetæ forma nostri memoriæ nominis et nostræ maiestatis imaginem eis iugiter representet* (2).

La coniazione nei primi tempi successivi alla concessione fu però poco attiva e nelle carte tortonesi non si trova menzione di moneta locale anteriormente al 1254. Solo dopo il settembre di quell'anno s'incomincia a vederne fatto il nome, ma mentre fino a tal mese sono abitualmente citati il denaro, il soldo e la lira pavese, dall'ottobre in poi si stipula costantemente, salvo rarissime eccezioni, in soldi e lire di denari tortonesi, cosicchè la moneta cittadina entrò d'un tratto nel maneggio e nel computo usuale del paese.

Ciò in conseguenza della convenzione monetaria stipulatasi in quell'anno tra Tortona e le vicine città lombarde per cui la moneta tortonese riuscì corrente in tutta la Lombardia (3).

Il diploma di Federico II ordinava che la moneta di Tortona dovesse sotto pena di mille marche d'argento riceversi e spendersi dappertutto, come ricevevasi e spendevasi quella delle altre città della Liguria: *recipiatur et expendatur ubilibet sicut recipitur aliarum monetæ Liguriæ civitatum*. I Tortonesi pensarono però che alla fortuna della loro zecca meglio che l'imperial comminatoria cui la stessa enormità della

(1) Il diploma è datato da Vercelli: *anno millesimo ducesimo quadragesimo octavo mensis decembris, septimæ indictionis*, senza indicazione del giorno. Federico II fu a Vercelli tutto il dicembre 1248, vi era già nel novembre e vi stava ancora il 2 gennaio 1249, impossibile perciò stabilire la data del giorno del diploma dal luogo in cui venne concesso. Si può però dire che esso fu dato prima del 25 dicembre, perchè solo anteriormente al 25 si hanno assieme l'anno 1248 e l'indizione VII.

(2) V. diploma in Bottazzi: *Le antichità di Tortona e suo agro. Alessandria 1808, pag. 315.*

(3) La carta di questa convenzione esistente nell'Archivio Comunale di Piacenza venne divulgata dall'abate Pompeo Neri in Argelati: *Tractatus de Monetis Italiae, Milano 1729, parte V, appendice pag. 55*. Il riferimento del Carli in: *Delle monete coniate ecc.* è monco ed incompleto. Così dicasi di quello del Sajice negli: *Annali Tortonesi*.

sanzione (1) toglieva ogni probabilità di applicazione, avrebbe efficacemente provveduto una lega monetaria colle città in cui svolgevasi i loro scambi e concordarono perciò coi comuni di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia e Bergamo un patto per la conforme fabbricazione e lo scambievole corso della loro moneta.

Secondo questo patto, la fabbricazione del *denaro grosso* da quattro imperiali — costituente la base della coniazione nelle zecche a tradizione imperiale — doveva da tutte le città concordatarie essere eseguita con tal metallo che in ogni marco di esso su sei oncie e due quarteri e mezzo d'argento puro fossero contenuti cinque quarteri e mezzo di rame, il che viene attualmente adire che su ogni chilogramma di metallo, ottocentoventinove grammi dovessero essere di argento puro e centosettantuno di rame; e che su ogni marco fossero tagliati pezzi centosettantuno con tolleranza di sei in più o in meno sul taglio, ossia che i pezzi dovessero avere un peso medio di grammi 1,465.

Concordavasi pure che otto *denari piccoli* detti *mezzani* corressero e si spendessero per un denaro grosso e si fabbricassero con lega contenente due dodicesimi e mezzo d'argento puro e nove e mezzo di rame, tagliandosene quarantasette pezzi per oncia colla tolleranza di tre in più od in meno, ossia avessero titolo di millesimi 208 e peso medio di centigrammi 68. Se però qualcuna delle città avesse voluto far denari piccoli di cui tre valessero due dei sopradetti mezzani, ciò le fosse lecito eseguire alla suindicata lega.

Stabilivasi ancora che le *medaglie* ossia *quarti* di denaro di cui sedici formavano il grosso, fossero coniate ad un dodicesimo e mezzo d'argento su dieci e mezzo di rame, ossia al titolo di millesimi centoventicinque, ma che nessuna zecca potesse lavorarne più di dodici marchi al mese.

Affinchè poi le monete fabbricate secondo la convenzione si potessero facilmente distinguere da quelle anteriori che dovevano essere demonetate, si prescriveva che portassero da ambi i lati una crociatura a stella e non più ad anello o tondino (2).

La convenzione veniva a nome dei Tortonesi firmata in Cremona il 3 giugno 1254 da Goffredo di Arquata e Lanfranco di Pulviro,

(1) Mille marche d'argento rappresentavano infatti la dote di ciascuna delle due figliuole maggiori di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza, morto il 19 agosto 1245 che « ebbe quattro figliuole e ciascuna regina » come scrisse il massimo poeta (V. Gabotto: *Storia di Cuneo*: 1898, pag. 44). Esse corrispondevano in peso a circa miriagrammi ventiquattro e mezzo d'argento.

(2) *In suprascriptis denariis grossis, minutis et medaliis fiat ab utraque parte tale signum ★ formatum ad modum unius stellae nec amplius fiat in ipsa moneta quae aebet fieri modo ☉ croxato.*

ambasciatori, sindaci e procuratori del Comune (1) e conviene credere che i consoli cittadini abbiano senza indugio provveduto alla fabbricazione della nuova moneta, se nell'ottobre di quell'anno essa già correva, come si è superiormente detto, così abbondante, da poter sostituire quella pavese fino allora abitualmente usata (2).

Due anni erano stati fissati per la durata della convenzione quando non fosse stata prorogata, e certo non lo fu, perchè la coniazione del grosso, sebbene continuata sullo stampo di quello del 1254, venne peggiorata nella bontà, riducendosene il titolo a millesimi settecentocinquanta circa, il che tuttavia non impedì che la moneta tortonese continuasse ad esser reputata assai e divenisse corrente nell'alta e nella media Italia, essendo il progressivo peggioramento della monetazione diventato cosa comune a tutte le zecche secondarie.

La debilitazione della moneta tortonese finì però per riuscir tale che negli Statuti della Città, compilati nel 1327, si stabilì (pag. 177) che il rimborso dei debiti anteriori al 1248 stipulati in moneta pavese, dovesse in moneta tortonese esser fatto calcolando denari pavesi uno per denari tortonesi uno e mezzo, il che vuol dire che la moneta battuta in Tortona attorno al 1327 era talmente scaduta dalla bontà di quella battuta a Pavia anteriormente al 1248 e alla cui legge per la convenzione del 1254 quella tortonese avrebbe dovuto esser conforme, che il denaro effettivo tortonese solo più poteva calcolarsi rappresentare due terzi dell'intrinseco che rappresentava quello del 1254.

La forma dei caratteri di taluno fra i denari piccoli tortonesi appartiene alla metà del XIV secolo, ed è perciò probabile che la zecca si sia mantenuta attiva sin verso l'anno 1347 in cui il Comune riconobbe Luchino Visconti per suo signore. Non trovandosi però alcun esemplare senza il nome dell'Imperatore e sapendosi che le città di Lombardia le quali continuarono a batter moneta dopo aver perduta la loro autonomia ed esser passate ai Visconti, come Alessandria, Novara e Cremona, omisero di incidere sui loro conii, devesi ritenere che dopo tale anno la zecca abbia cessato di esistere.

Venendo alla descrizione dei pezzi emessi dalla zecca, primo per ordine cronologico presentasi il *grosso* battuto anteriormente alla con-

(1) Questa convenzione fu probabilmente dall'anonimo Cronista tortonese (V. *Cronaca di Tortona* pubblicata dall'avv. LODOVICO COSTA, Torino, 1814) scambiata e confusa col nuovo diploma preteso concesso da Federico II alla Città nel 1254, sebbene già morto da quattro anni.

(2) Nel *Dizionario Geografico, storico, ecc.* di GOFFREDO CASALIS, Torino, 1853, Vol. XXIII, pag. 162, è scritto che il palazzo della zecca sorgeva nel sito ove è presentemente la Chiesa dei Cappuccini.

venzione di Cremona, che per essere stato fabbricato durante breve periodo di tempo e con scarse emissioni ed esserne poscia ordinata la demonetazione, riesce assai più raro di quello stampato posteriormente:

ZECCA DI TORTONA.



GROSSO anteriore al 1254.

D) ✠ TERDONA · — Croce patente accantonata da due tondini nelle braccia superiori.

R) ✠ INPERATOR — Nel campo  $\Omega$  F R (1).

Questo grosso presenta carattere più antico di quello seguente, porta il nome del Comune e la sigla dell'Imperatore Federico II, giusta l'uso delle zecche di quel tempo di ricordare sulle loro monete il nome del Principe dal quale traevano il diritto di batterle ed ha accantonati alla croce due tondini od anelli. È di diametro minore, ma d'argento più puro di quelli battuti posteriormente, cosicchè salendo il peso dei ben conservati a circa 130 centigrammi al titolo di 850 millesimi, corrisponde all'usuale denaro grosso di Lombardia (2).

Segue il grosso emesso secondo la convenzione di Cremona:

ZECCA DI TORTONA.



GROSSO conforme alla convenzione di Cremona (1254).  
(4 Denari —  $\frac{1}{3}$  di Soldo).

D) ✠ · TERDONA — Croce patente accantonata da due stelle nelle braccia superiori.

R) ✠ · INRATOR · — Nel campo  $\Omega$  F R soprastante a due stelle.

(1) Le figure delle monete sono tolte da esemplari appartenenti al Museo Civico di Tortona.

(2) Nei cataloghi di vendita questo pezzo viene generalmente indicato o per un mezzo grosso che non è moneta che esistesse, o per un mezzano che è errore incom-

È di stampo più largo del grosso precedente ma di titolo più basso e generalmente inferiore a quello di millesimi 829 prescritto dalla convenzione, e ciò perchè, scaduti i due anni fissati per la sua durata, la zecca, come già si disse, peggiorò la sua moneta pur continuando a battere il grosso sullo stesso stampo. Tanto nel diritto quanto nel rovescio porta segnate le stelle prescritte dalle clausole cremonesi.

Il *grosso* o *denaro grosso* valeva quattro denari od imperiali e siccome dodici imperiali formavano un soldo (che non era moneta effettiva ma di conto o nominale) così il grosso rappresentava il terzo del soldo e veniva anche chiamato *terzarolo*. Perciò chi voglia farsi un concetto dell'entità o consistenza delle somme indicate nei documenti che parlano di denari o di soldi tortonesi non ha che da tener presente che il *denarius terdonensis* era la quarta parte della moneta qui sopra figurata, che il *solidus denariorum terdonensium* era formato da tre di queste monete, e che sessanta di esse costituivano la *libra denariorum terdonensium*, poichè venti soldi facevano la lira e tre grossi il soldo.

Viene dopo il *denaro piccolo* o *mezzano* che sebbene contemplato dalla convenzione di Cremona, non fu dai Tortonesi fabbricato nei due anni che essa si mantenne in vigore, non trovandosene esemplare alcuno che corrisponda per il titolo del metallo e per il segno delle stelle alle sue prescrizioni.

Il denaro piccolo valeva mezzo imperiale ossia l'ottava parte del grosso e dal rappresentare la metà: *medietas*, del denaro imperiale, aveva preso il nome di mezzano: *medianus*. Verso la metà del secolo XIII era però invalso l'uso di batterlo in modo che tre ne abbisognassero per farne due di quelli ordinari e la stessa convenzione di Cremona dava facoltà alle città concordatarie di emettere con simile sistema il loro mezzano che così veniva a valere non più la metà, ma solo il terzo dell'imperiale e dodici di essi, a vece di otto, eran necessari per formare il grosso di denari buoni. I Tortonesi, iniziando l'emissione del loro mezzano posteriormente alla scadenza della convenzione, non solo adottarono tale sistema, ma ne ragguagliarono ancora la lega al diminuito intrinseco del grosso, riducendolo così al titolo di appena centottanta millesimi. Ed eccone la figura:

prensibile quando si consideri che a nessun occhio tale moneta può apparire così minuta da rappresentare l'ottavo di un grosso. Il padre Tonini cadde in simile errore nel descrivere le monete di Cremona (V. *Periodico di Numismatica e Sfragistica*; Firenze, Ricci, 1868, Vol. I, pagg. 59 e 60) chiamando mezzanino il grosso coi tondini battuto da quella zecca prima della convenzione del 1254 perchè, come il tortonese, più piccolo del successivo battuto colle stelle dopo la convenzione.

ZECCA DI TORTONA



MEZZANO O TORTONINO

( $\frac{1}{2}$  Denaro -  $\frac{1}{8}$  di Grosso, indi  $\frac{1}{3}$  di Denaro -  $\frac{1}{12}$  di Grosso)

D) ✠ TE | RDO | NA in tre righe nel campo.

R) (1) P.A.T. (o) (R) — Nel campo FR. | DRI | CVS in tre righe.

Il mezzano continuò ad essere battuto fino al chiudersi della zecca, ebbe favore amplissimo, prese il nome di *tortonino* e come tale venne menzionato dal Pegolotti (1) nelle leghe di monete piccole fra quelle più correnti al suo tempo. Di esso si riscontrano esemplari in cui la forma della croce e delle lettere accenna decisamente alla prima metà del secolo XIV, il che non avviene del grosso, sicchè è certo che il tortonino ancor si batteva quando del grosso già era cessata la fabbricazione, donde forse la ragion della norma fissata dagli Statuti tortonesi del 1327 per il ragguaglio tra i debiti anteriori al 1248 stipulati in moneta pavese e il valore della moneta tortonese allor corrente, calcolandosi l'intrinseco del denaro pavese in base al grosso buono, e quello del denaro tortonese in base al tortonino.

Viene da ultimo la *medaglia* o *quarto* scarsamente battuto dalla zecca tortonese sia per la premura delle città concordatarie d'impedirne la moltiplicazione durante la convenzione, permettendone solo una limitatissima fabbricazione, sia perchè essendosi dopo la scadenza di essa attuata la fabbricazione del mezzano o tortonino con legge si ristretta da ridurlo a rappresentare il terzo del denaro e meno ancora, venne a cessare il bisogno di altra moneta che rappresentando il quarto del denaro stesso, riusciva di consistenza pressochè uguale al mezzano. La medaglia è così coniatà:

ZECCA DI TORTONA



MEDAGLIA O QUARTO

( $\frac{1}{4}$  di Denaro —  $\frac{1}{16}$  di Grosso)

D) \* T · DONA. — Croce.

R) (1) (R) A T (o) (R) — Nel campo  $\overset{\curvearrowright}{\text{FR}}$  soprastante a stella.

(1) *Pratica della mercatura* scritta nel XIV secolo e pubblicata in: *Della Decima Fiorentina: Lisbona e Lucca 1776: tomo III, pag. 294.*

Essa tiene da ambi i lati la stella prescritta dalla convenzione, e quantunque si avvicini per forma e stile a certi denari piccoli lavorati sulla metà del XIII secolo in Piemonte e in Lombardia, tuttavia per la bassissima lega di cui è composta, inferiore agli ottanta millesimi, non può lasciare alcun dubbio sulla sua qualificazione (1).

Chiusasi la zecca, l'uso della moneta tortonese venne man mano scomparendo, sostituendovi nel paese il computo a fiorini ed imperiali sul sistema milanese. Qualche accenno ad essa, ultimo guizzo dileguantesi splendore, trovasi tuttavia nelle carte tortonesi fin verso il 1370, ma per lo più a scopo di ragguaglio col computo nuovo; dopo questo tempo non se ne vede più fatta menzione (2), cosicchè in sul finire del XIV secolo l'uso ed il computo colla moneta della loro libertà era presso i Tortonesi completamente cessato (3).

Saluzzo, gennaio 1907.

Orazio Roggiero.

(1) V. DOMENICO PROMIS, in *Monete del Piemonte inedite o rare*, Torino, 1852; e *Monete inedite del Piemonte - Supplemento*, Torino, 1866, colla cui classificazione del tortonino e della medaglia non concordo per non essersi da quel chiarissimo numismatico tenuto il dovuto conto della qualità del metallo. Solo poi per rilevarne la stranezza, ricordo le notizie date dal CASALIS (*Opera citata*) che narra essere state coniate in Tortona tre qualità di monete: l'una d'oro che chiamavasi *solido grosso* del valore di lire sette, l'altra d'argento denominata *solido piccolo* corrispondente a quattro soldi imperiali, la terza di rame appellata *dertonino* e rappresentante il quarto del soldo imperiale; facendo con ciò inesplicabile confusione tra il soldo grosso di conto del valore di un decimo di lira, col soldo d'oro imperiale costantiniano effettivo, corrispondente però solo alla settantaduesima parte della libbra e che sebbene pure battuto dai Goti, dai Longobardi e, dopo Carlo Magno, che lo ritornò al valore fissato dagli imperatori Valentiniano e Valente, anche da vari duchi, tuttavia più non si coniava nei secoli XIII e XIV. Con non minor confusione di dati numismatici si è foggiato un soldo piccolo che per valere quattro soldi imperiali avrebbe dovuto essere dodici volte più pesante del denaro grosso — cioè della più grossa moneta d'argento che allora si coniasse — e si è formato un tortonino di rame che il contemporaneo PEGOLOTTI dice composto di lega d'argento. Se Tortona avesse battuto moneta d'oro, questa sarebbe stata ricordata nella *Rubrica de valore monetæ* annessa allo Statuto del 1327, in cui sono tariffati i *fiorini*, i *ducato*, i *genovini* e le *medaglie* d'oro, ma per nulla i *soldi grossi*.

(2) Desumo queste notizie da documenti cortesemente comunicatimi dal dotto sig. canonico V. Legè di Tortona.

(3) Nel 1667 mons. Carlo Settala, patrizio Milanese, eletto Vescovo di Tortona nel 1653, mosso dalla considerazione dei grandi privilegi di cui godeva la sua mensa per il possesso dei feudi conosciuti con il nome di *Vescovato*, divisò di batter moneta e diede incarico a Cristoforo Aischultz, intagliatore tedesco residente a Genova, di formargli i conii dei pezzi che intendeva emettere come Marchese della terra di Albera, compresa in quei feudi. L'Aischultz preparò due stampi, uno per una moneta da 54

## La vendita della collezione Strozzi

---

La ricchissima collezione composta con grande cura ed amore dal marchese Carlo Strozzi, il chiaro archeologo e numismatico fondatore del *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*, e da più di venti anni occultata agli occhi di tutti, ha subito quest'anno la sorte di quasi tutte le collezioni private ed è stata dispersa, venduta all'asta pubblica l'aprile scorso. Testimone della sua ricchezza rimane il bellissimo Catalogo redatto dal chiaro numismatico A. Sambon, ed ornato di 21 splendide tavole.

Constava questa collezione di una numerosa serie di *aes signatum* specialmente etrusco ed umbro, di monete di oro e di argento etrusche, della Magna Grecia, della Sicilia. Infine di una incomparabile serie di aurei imperiali romani provenienti quasi tutti dal noto ritrovamento fatto a Cuma nel 1868; in tutto il catalogo enumera 2222 numeri.

All'asta concorsero un buon numero di numismatici e collezionisti italiani e stranieri, ed anche il Ministro della I. P. mise a disposizione dei suoi Commissari una cospicua somma per gli acquisti. La vendita però si svolse in modo tale che bene spesso poterono solo adire gli Haeberlin, i Cambon, gli Hamburger, i Renc, essendo saliti i prezzi a cifre inverosimili e superiori ad ogni aspettazione. Non è però la prima volta che ciò accade in aste pubbliche tenute in Roma, a causa della concorrenza delle forze americane; ora, se ciò costituisce un bene pel commercio internazionale non la è certo per l'incremento delle nostre collezioni pubbliche per le quali il Governo può disporre di mezzi limi-

soldi di Milano, l'altro per una da 27, e ne battè a Genova pochi esemplari che inviò al Settala. Questi pezzi non ebbero però corso, perchè il Vescovo non ne ordinò altra coniazione e si limitò a distribuire quelli inviati dall'Aischultz per pura ostentazione del suo diritto, d'altronde affatto insussistente, poichè da nessun documento appare che i Vescovi di Tortona avessero il regale della Zecca e solo per errore fu affermato esistere antiche monete vescovili tortonesi. Il pezzo di 54 soldi (del quale si sa essersene appena conati 45 esemplari) porta nel diritto lo stemma in scudo ornato di Mons. Settala (di sette ali d'oro volte a sinistra in campo rosso, col capo all'aquila dell'impero) e la leggenda: CAR. SEPTALA. EPVS. DERTHON. MAR. ALBERI', e nel rovescio S. Marziano stante in abiti pontificali colla scritta: S. MARTIANVS. MARTI. PRIMVS. EPISCOPV. DERTHON. Il pezzo da 27 tiene sul retto lo stesso stemma in scudo accartocciato ma colle sette ali volte a destra, attorniato dalla leggenda: CAROLVS. SEPTALA. EPVS. DERTHON. MAR. ALBE. e nel rovescio la figura di S. Marziano colla scritta: S. MARTIANVS. MARTIR. PRIMVS. EPISCOPVS. DERTHON. Nessuna delle due monete porta la data.



tati anche troppo. Il Governo dunque dovrebbe provvedere nel suo interesse a che ciò non si ripetesse, assicurando a sè, con illuminato discernimento, a tempo e luogo, quei monumenti che una volta esposti alla pubblica vendita troppo solleticano l'avidità degli amatori antiquari. Alle collezioni dello Stato furono aggiudicati parecchi pezzi e alcuni di primaria importanza, fra i quali cito il semine della serie Etrusco-umbra con la ruota (n. 195); il triente della stessa serie (n. 197); un triente incerto (n. 462). Monete d'oro, d'argento e di bronzo etrusche (nn. 576, 584, 631), di Taranto (n. 826), il rarissimo denaro della famiglia Numitoria (n. 1738), buon numero di aurei imperiali (nn. 1780, 1782, 1785, 1788-9, 1811, 1866, 1918, 1941, 1943, 1956, ecc.).

Dalla lista che segue il lettore potrà formarsi un concetto dei prezzi raggiunti dalle monete migliori e più rare della collezione, fra le quali predominarono gli *aes signati* dell'Etruria, dell'Umbria, del Piceno e dei Vestini, le monete d'oro dell'Etruria, con didramma della Campania, di Taranto, di Metaponto e gli splendidi aurei imperiali.

N.	L.	N.	L.	N.	L.
154	330	542	1400	1779	450
155	375	543	1750	1781	950
157	400	556	1300	1783	420
172	520	557	620	1490	380
195	1000	568	1450	1798	305
197	490	581	1800	1803	300
229	700	622	2000	1814	340
242	155	630	1500	1822	480
272	1500	634	520	1823	350
273	750	734	300	1825	460
283	4000	742	305	1833	480
284	450	746	515	1858	460
298	350	761-bis	510	1868	420
462	420	826	450	1873	750
470	360	842	535	1900	500
526	7100	846	400	1915	500
527	2100	849	1500	1940	450
528	1700	866	85	1946	600
529	3100	870	510	1949	620
530	750	984	760	1950	560
531	755	1314	3000	1955	510
532	710	1337	2400	1956	550
539	4500	1341	350	1960	610
540	6600	1368	330	2004	500
541	2300	1738	560		

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

### I libri.

SOLONE AMBROSOLI. — *Atlante numismatico italiano (Monete moderne)* con 1746 fotoincisioni. (Milano, Ulrico Hoepli editore, 1906). — È l'ultimo libro, questo, compilato dal compianto dott. Solone Ambrosoli: vi sono riprodotte un migliaio circa di monete di zecche italiane, scelte fra quelle più caratteristiche in modo da dare un'idea della vastissima numismatica italiana moderna e nello stesso tempo non prese fra le rarità, non adatte per un libro di divulgazione e insieme di uso pratico. Apre il volume un elenco delle principali pubblicazioni riguardanti la numismatica italiana; e precedute da un piccolo prospetto seguono le riproduzioni, in buona parte nitide, di 930 monete; il volume termina con un elenco dei santi rappresentati e dei motti e con un elenco spiegativo delle figure. Un'opera, come si vede, di molta utilità per i collezionisti di monete italiane.

*Le monete di Venezia descritte ed illustrate da NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI* coi disegni di C. Kunz. Parte II: Da Nicolò Tron a Marino Grimani, 1472-1605. Venezia, Tip. Libr. Emiliana, 1907. — Nel precedente fascicolo annunciammo la prossima pubblicazione della seconda parte dell'opera di numismatica veneziana del Senatore Papadopoli: ecco che questo volume è uscito, in ottocentoquaranta pagine, con più di trenta tavole, stampato correttamente e accuratamente specialmente nei caratteri delle antiche leggende. Chi conosce il primo volume di questa importante pubblicazione sa che l'A. veramente padrone della storia e della numismatica veneziana, esamina doge per doge la serie monetale: prima viene una storia numismatica dove sono riportate le più interessanti notizie circa il corso delle monete, le emissioni ecc., poi la descrizione di tutte le varietà esistenti, fatta con precisione e accuratezza, poi la bibliografia. Così le ricerche saranno facilitate ai raccoglitori e agli studiosi che in un capitolo troveranno riunito tutto quello che l'A. ha scritto sul dato doge, senza sfogliare qua e là. In questo volume, dunque son trattate le monete: di Nicolò Tron (1471-73), Nicolò Marcello (1473-74), Pietro Mocenigo (1474-76), Andrea Vendramin (1476-78), Giovanni Mocenigo (1478-85), Marco Barbarigo (1485-86), Agostino Barbarigo (1486-501), Leonardo Loredan (1501-21), Antonio Grimani (1521-23), Andrea Gritti (1523-38), Pietro Lando (1539-45), Francesco Donà (1545-53), Marc'Antonio Trevisan (1535-54), Francesco Venier (1554-56), Lorenzo Priuli (1556-59), Gerolamo Priuli (1559-67), Pietro Loredan (1567-70), Alyise I Mocenigo (1570-77), Sebastiano Venier (1577-78), Nicolò da Ponte (1578-85), Pasquale Cicogna (1585-95), Marino Grimani (1595-605). E ancora: Monete anonime: per la città di Venezia e tutto il dominio; per i possedimenti di terraferma ed oltremare. Il volume si chiude coi seguenti capitoli: Documenti (num. 36-279); Valore della moneta veneziana; valore e peso della lira in argento (con la data, le singole variazioni, il peso veneto della lira in grani e il peso metrico in grammi, il titolo veneto in carati e il metrico in grammi, l'indicazione in grammi dell'argento puro per lira veneta e il valore corrispondente all'argento puro in moneta decimale); valore e peso della lira in oro, proporzione fra il valore dell'oro e quello dell'argento; lista dei massari all'argento e all'oro, con i nomi, le date e le sigle; rarità e prezzo attuale delle monete veneziane; giunte e correzioni; indice alfabetico. Un'opera, in complesso, poderosa per mole e per dottrina, e di somma utilità pratica per tutti gli studiosi e i raccoglitori di monete italiane.

## Gli opuscoli.

Q. PERINI. — *Nelle zecche d'Italia: Ivrea* (Milano, Cart. Crespi, 1907). — L'A. pubblica una monetina di bassissima lega esistente nella sua collezione e appartenente alla zecca d'Ivrea. D. † IVREA - Croce in circolo di perline. R. † \* S & BES \* In circolo di perline disposte in forma di croce, attorno ad un punto centrale le lettere IPET (Imperator). Peso gr. 0,50; un secondo esemplare, che esiste nella collezione di S. M. il Re, è del peso di 0,38. Questa monetina che dal suo aspetto si giudica della metà del secolo XIII è da mettersi nel gruppo di quelle monete adulterine uscite dalla zecca degli Aleramici e da altre minori del Piemonte, cioè Cortemiglia, Busca (Manfredo Lanza), Incisa, Ponzone, Ivrea e Chivasso, che molti mercanti di Toscana e Lombardia, d'intesa coi marchesi Aleramici eseguirono nelle loro zecche per confonderle con delle buone monete e poi introdurle nei vari paesi dell'alta Italia.

GIOVANNI PANSÀ. — *La stipe tributaria dei Vestini ed un asse biunciale con iscrizione votiva* (Roma, Ermanno Loescher, 1906). — Nell'aprile 1906 facendosi alcuni lavori campestri lungo la valle che costeggia i paesi di Collepietra, Civitaretenga e Navelli, situati nel mandamento di Castelvecchio Subequo, circondario di Aquila, località appartenenti al territorio degli antichi Vestini, venne alla luce un ripostiglio di monete che facevano parte di un'antica stipe dedicata a Giove. Non si poterono avere dei dettagli sul ritrovamento, ma fu assicurato che esso avvenne spaccandosi un grosso macigno, vuoto nell'interno, in cui le monete erano contenute come un salvadanaio. I pochi esemplari che l'A. poté esaminare consistevano in una serie di didrammi di Napoli, appartenenti al III periodo (340-268) con la testa d'Apollo e il solito bove campano coronato dalla vittoria, con l'iscrizione ΝΕΦΤΩΛΙΤΩΝ all'esergo. Erano tutte in cattivo stato di conservazione; ed in eguale stato furono anche trovati insieme alcuni pezzi della repubblica, cioè degli assi biunciali o sestantari, nonchè altre monete di cui non si sono avute notizie. Fra tutto, doveva trattarsi di un duecento pezzi. Fra gli assi ve n'era uno di carattere assolutamente nuovo per la singolarità del rovescio, sul quale è impressa una leggenda contromarca, a due linee, di cui la seconda, senza dubbio, è STIPE, come quella conosciuta, pubblicata dal barone d'Ailly che ha la leggenda FORTVNAI e sotto STIPE. Le lettere sono incise, e non graffite: ottenute cioè mercè l'impiego d'un punzone a matrice. Si deve questa contromarca votiva attribuire ai sacerdoti? Il prof. Serafini, del Museo Vaticano, non lo crede seriamente perchè nella stipe di Vicarello (*Aquae Apollinares*) non si è trovato alcun pezzo simile fra molte migliaia di monete. Ma quella di Vicarello era stipe acquatica, dove le monete erano gettate per impetrare la purificazione delle acque e l'efficacia di esse nelle malattie, e la stipe di Collepietra era forse un'ara, e le monete erano contromarcate per precauzione, per renderle inservibili, per garanzia contro i ladri, mentre a Vicarello le monete gettate nell'acqua non si potevano prender più. Le stipe vestina, da non confondersi con i *donarii*, i *tabularii*, gli *aerarii*, e le *favissae*, faceva forse parte di un tempio che sorgeva in quelle località dove era comune il culto di Giove.

## I periodici.

*Numismatic Circular* (Londra, num. 172, marzo 1907). — Si apre con un articolo del nostro Leonard Forrer, che pubblica un tetradramma inedito di Thurium,



esistente nella collezione del cav. Ignazio Virzi. Continuano poi i consueti studi di numismatica antica del Rev. A. W. Hands, di medaglistica del Forrer, bibliografia ecc.

— (Id., aprile, num. 173). — The obsidional Money of the Great Rebellion 1642-1649, ecc.

— (Id., maggio, num. 174). — In un articolo sulla famiglia Pignatelli di Napoli si danno molte notizie genealogiche di questa casa e si parla di Antonio Pignatelli, che prestò servizio militare sotto l'Imperatore Carlo VI ed ebbe il titolo di marchese di Sanvincenzo. Egli sposò Anna Francesca Pinelli, erede del principato di Belmonte e del ducato di Acerenza. Nel 1721 e 1722 Antonio ottenne il regio assenso di assumere i titoli della moglie *maritali nomine*. L'Imperatore Carlo VI con diploma del 9 settembre 1723 nominò Antonio Pignatelli principe del Sacro Romano Impero col privilegio di poter coniare qualsiasi specie di monete, tanto in oro che in argento, coll'obbligo di imprimervi da una parte l'aquila dell'impero, dall'altra lo scudo di famiglia, descritto nel documento, d'oro a tre pignatte di nero 2 e 1. Il passo della concessione è il seguente: ..... Libertatem et facultatem in aliquo ipsi, eisque commodo et opportuno iurisdictionis suae loco officinam monetariam fabricandi et extruendi, aut si id ipsis commodum non fuerit, in alia Sacri Romani Imperii eiusmodi officina monetam auream et argenteam maioris tamen generis, ex una parte Aquila nostra Imperiali, et ex altera Armorum suae Dilectionis eiusve naturalium et legitimorum descendendum, ecc. Sembra però che Antonio non abbia fatto uso di questa concessione perchè, per quanto si sa, non esistono monete di quel principe che portino l'aquila imperiale. Con un altro documento del 23 dicembre 1733 l'Imperatore Carlo VI nel rinnovargli *Pius monetandi* permise ad Antonio Pignatelli di sostituire all'aquila imperiale la sua effigie: ut... ipse Dominus princeps Pignatelli a Belmonte sique descendentes vigore diplomatis effectu huius privilegii capaces in suis monetis loco aquilae imperialis, propriam suam imaginem cum inscriptione Nominis et Sacri Romani Imperii Principis titulo cudi et imprimi facere possint et valeant. — I due documenti sono conservati nell'archivio dell'I. R. Consulta araldica di Vienna. Dall'archivio dell'officina monetaria di Vienna risulta che Antonio Pignatelli fece ivi coniare nel 1733 soltanto lo zecchino d'oro, moneta così detta di ostentazione, coll'impronta della sua immagine. Il conio di questa moneta fu restituito alla famiglia. Lo zecchino esiste nel Museo Imperiale di Vienna. È il seguente:



D. ANTONIUS-PIGNATELLI. Busto del principe rivolto a destra.  
R. S · R · I · PRINC & BELMONTIS & c 1733. Stemma Pignatelli col padiglione.

— (Id., giugno, num. 175). — Articoli di G. H. Hare, Hands Forrer, Garside, ecc.

*Revue belge de numismatique* (1907, 2° fascicolo, Bruxelles). — M. de Dompierre de Chapfeuié parla di alcune monete greche della collezione Six acquistate dal R. Gabinetto numismatico dell'Aia. Dopo alcune pagine ove è esposta la biografia dell'eminente collezionista, sono descritte le bellissime monete, riprodotte in due tavole. Seguono articoli di numismatica medioevale e ampio notiziario.

*Monatsblatt der numismatischen Gesell. in Wien* (Vienne, num. 284, marzo 1907). Contiene una lunga nota sui famosi medaglioni di Aboukir.

— (Id., num. 285, aprile). Bibliografia, notizie, ecc.

— (Id., num. 286, maggio). Porta un articolo: *Über Papiergeld in Oesterreich*, del dott. Teodoro Rohde.

— (Id., num. 287, giugno). Con la continuazione dell'articolo precedente, cronaca e due bellissime tavole del monumento inaugurato a Vienna all'imperatrice Elisabetta.

*Berliner Münzblätter* (Berlino, num. 63, marzo 1907). *Knapps Chartalismus, Der Goldmünzenfund von Tillendorf bei Bunzlar*, ecc.

— (Id., num. 64, aprile). *Die Goldmedaillons von Aboukir*, del dott. A. Köster (cfr. *Monatsblatt*, num. 284).

— (Id., num. 65, maggio). *Über das Münzwesen der Stadt Stralsund in neuen Zeiten*, la continuazione dell'articolo sui medaglioni di Aboukir, ecc.

— (Id., num. 66, giugno). Con articoli di numismatica nazionale, una tavola e recensioni.

*Numismatisches Literatur-Blatt*, Direttore: colonnello M. Bahrfeldt. (Gumbinenn, Prussia Orientale). Num. 156-157, aprile 1907. Con i soliti sommari, recensioni e notizie.

*Numizmatikai Közlöny*, Direttore Edmondo Gohl. (Budapest, 1° fascicolo 1907). Con importanti articoli di numismatica antica e medioevale.

— (Id., II fascicolo). — Porta un articolo del direttore su *Weszerle József* e scritti di numismatica romana, tecnica e cronaca.

ADRIEN BLANCHET, *Notices extraites de la chronique de la Revue Numismatique* (Parigi, 1° trimestre 1907). — Cronaca dei trovamenti, necrologio, recensioni e la bibliografia analitica.

*O Archeologo Português* (Lisbona, vol. XII, num. 1-4, gennaio-aprile 1907). Il fascicolo si apre con una memoria di M. F. de Vargas sulle monete arabo-spagnuole, sulle quali rimane ancora a studiare molto malgrado le due magistrali opere: *Tratado de Numismatica Árábigo-Española* del Codera e *Monedas de las Dinastías Árábigo-Españolas* del Vives, che formano testo classico; segue un articolo su alcune monete romane coloniali dell'Hispania, di Augusto, qualche altro scritto di numismatica e medagliistica e numerose memorie di archeologia.

*Battaglie di archeologia* (Roma-Pesaro, aprile 1907). — Fra i vari articoli ve ne è uno sui medaglioni di Tarso e di Aboukir.

— (Id. maggio 1907). — Contiene: *Pisandrum — Tripodi Etruschi — La vendita della collezione Strozzi — Un vasellino d'oro del Museo Nazionale d'Italia — Libri, notizie.*

*Madonna Verona*. È questo il titolo di una nuova pubblicazione che si stampa a cura del Museo Civico di Verona e che pubblicherà « articoli scientifici che illustrino il Museo stesso, o che in qualche modo si riferiscano alle collezioni in esso conservate ». È trimestrale. Il primo fascicolo porta buoni articoli a firma Cipolla, von Fabriczy, Simeoni, De Toni, Priuli-Bon, Nicolis, Venturi, e varie nitide illustrazioni. Alla nuova consorella i nostri auguri migliori! Soltanto, sarebbe stato meglio

che la *Madonna Verona* fosse stata non solo l'organo del Museo di Verona destinato a parlare sempre del Museo, ma addirittura una rivista di storia, di arte, di costumi del Veronese.

*L'Archiginnasio*. Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna diretto da Albano Sorbelli (anno II, gennaio-aprile 1907, num. 1-2).

*Atene e Roma*. Bullettino della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici. Anno X, 1907, marzo, num. 99; aprile, num. 100; maggio, num. 101; giugno, num. 102.

*L'Artista moderno*. Giornale d'arte applicata. Torino, num. 3-12. Con molti articoli di arte e molte riproduzioni di targhe, disegni, di medaglie, ecc.

*Augusta Perugia*. Rivista di topografia, arte e costume dell'Umbria, diretta da Ciro Trabalza, anno II, 1907, num. I-II, gennaio-febbraio 1907; num. III, marzo; num. IV, aprile, con articoli di arte umbra e cronache della riuscitissima Esposizione d'Antica Arte Umbra. Al fascicolo di aprile, appunto l'*Augusta Perugia* è divenuta « periodico ufficiale della Mostra d'Antica Arte Umbra ».

*Numismatische Correspondenz*, Berlino, num. 240, 241.

*Catalogo di monete antiche e moderne*. Nic. Majer, Venezia, num. 2, aprile 1907 (monete greche, consolari, bizantine, oselle venete e piombi).

*Verzeichniss no. 8 verkäuflicher münzen und medaillen*. Fefer József, Budapest.

*Il Bibliofilo Fiorentino*, Firenze, giugno-agosto, 1907.

*Catalogue*, n. 92; *Catalogue*, n. 93; Charles Dupriez, Bruxelles.

---

## VARIETAS

---

— Un giornale ha pubblicato la notizia, che molti altri hanno riprodotto in buona fede, che S. M. il Re aveva dato alla luce la grande opera di numismatica italiana a cui attende da tanti anni: e che molti esemplari erano stati già distribuiti agli scienziati e ai conoscenti personali del Sovrano. Poichè molti ci scrivono chiedendoci notizie di questa pubblicazione, troviamo opportuno di dichiarare che la notizia è destituita da ogni fondamento. Fin qui è stato compilato il catalogo della collezione di S. M. a cui sono occorsi diversi anni: resta ora, per il *Corpus nummorum italicorum*, completarlo con la descrizione delle monete inedite esistenti nelle collezioni pubbliche e private e con lo spoglio dei periodici: lavoro che richiederà molto tempo ancora.

— Il 9 maggio S. M. il Re ricevette in udienza privata l'illustre numismatico prof. Antonino Salinas, direttore del Museo Nazionale di Palermo. Vittorio Emanuele III dimostrò il suo vivissimo compiacimento perchè era rimasta in Italia una preziosa monetina d'oro di Messina,

già esistente nella collezione Strozzi, che posta all'incanto raggiunse presto la cifra di 3000 lire: e in una gara fra Pierpout Morgan e il barone Pennisi di Floristella la monetina rimase a quest'ultimo per 22,500 lire.

Il compiacimento del Sovrano, scriveva un giornale di Roma, non era solo suggerito dalla nobile passione del collezionista ma era anche ispirato da un caldo sentimento d'italianità poichè la preziosa moneta era rimasta nel nostro paese.

— La nostra collaboratrice, dott. Lorenzina Cesano, ha conseguito brillantemente la libera docenza di numismatica all'Università di Roma. Noi ci compiaciamo sinceramente della vittoria di questa giovane d'ingegno che compie il suo lavoro con silenzio e con modestia e che nonostante comincia a ricevere le più vive soddisfazioni. Alle congratulazioni ed agli auguri che le abbiamo rivolto a voce ne aggiungiamo altri, qui, sempre affettuosamente, essendo sicuri di interpretare i sentimenti di tutti gli abbonati della *Rassegna* che della nuova professoressa ammirano la genialità e la cultura.

— Il 19 aprile l'Imperiale Istituto Archeologico Germanico tenne una solenne adunanza per festeggiare il giubileo del nostro illustre archeologo comm. Gian Francesco Gamurrini ricorrendo in quel giorno il cinquantesimo anno da quando fu iscritto come socio di quel glorioso Istituto.

— Alla sottoprefettura di Monza sono state consegnate 25 monete d'oro trovate nel sottosuolo della casa Scarpellini, che si stava demolendo. Esse erano rinchiuse in una cassetta di stagno. Queste monete sono: 5 della zecca di Venezia, dei dogi Foscarì, Barbarigo e Loredan; 1 della zecca bolognese di Giulio II; 3 fiorini di Siena; 5 fiorini di Firenze; 2 zecchini di Ferdinando III di Sicilia; 4 ducati di Mattia d'Ungheria e 5 ducati di Ladislao II d'Ungheria.

— Ci scrivono da Parigi: La più alta ricompensa del *Salon*, cioè la medaglia d'onore, è stata conferita quest'anno a Vernon, incisore. Dopo di che a Vernon non rimane possibile altra onorificenza che l'ingresso all'Istituto di Francia, il che è stato concesso a due suoi predecessori e maestri, Chaplain e Roty. Vernon che è ancor giovane, molto mondano, gaio ed energico, uomo di grande volontà ed attività, ha saputo congiungere le doti di Chaplain e quelle di Roty, cioè la finezza poetica del primo e la forza del secondo. Egli ha presentato al *Salon* i suoi lavori, medaglie e placchette, raggruppati in una vetrina molto ammirata dal pubblico. Fra le placchette, notevoli quelle offerte al dottor Robie, a Etienne, a de Lahessan, fra le medaglie commemorative quelle per la esposizione di Liegi, per il centenario del Codice Civile e della Camera dei deputati.

— A Palma de Maiorca esiste la nobile famiglia dei conti di Montenegro, che circa 120 anni fa ebbero l'eredità del loro congiunto cardinale Vespucci, ultimo erede diretto del grande Amerigo. Facevano parte dell'eredità una splendida biblioteca di 17 mila volumi, dei quali molti di gran pregio, un medagliere di monete medioevali ed una carta che, dicevasi, aveva servito ad Amerigo Vespucci nella sua fortunosa navigazione. Tutti questi tesori erano stati chiusi nel palazzo del Montenegro ed erano

rimasti ignoti ai bibliofili e ai numismatici. Recentemente alcuni studiosi fecero intravedere al proprietario la possibilità di trarre somme rilevanti dall'eredità Vespucci: e il proprietario ha mandato un commerciante in Italia per vedere di vendere i tesori. Il generale Ruggero, per conto di S. M. il Re, e il prof. Serafini per conto del Vaticano, hanno osservato la collezione numismatica: questa non è classificata. Le monete sono chiuse in pacchetti secondo il metallo: tra i dieci a dodici mila pezzi ve ne sono alcuni rarissimi, che non figurano nella collezione del nostro Sovrano, altri unici: altri, però, moderni e comuni. Vi è qualche medaglia del Rinascimento di bellissimo conio, tra cui un Sigismondo Malatesta e un Alfonso d'Aragona: vi sono pure moltissime monete e medaglie spagnuole.

— *Se Messenia piange, Sparta non ride!* Ai lamenti che si muovono d'ogni parte d'Italia contro la noncuranza mostrata dal Governo nel tutelare il patrimonio artistico e contro la complicità di negozianti, artisti e studiosi, fanno eco le proteste dei francesi contro la neghittosità, insufficienza ed imperizia della loro Direzione di Belle Arti. L. Rean lamenta in un vivace articolo della *Revue* che a Parigi si sia stabilito l'uso di abbandonare la direzione dei musei e delle biblioteche a dei letterati e a dei poeti spiantati. Il Rean conclude che è necessario che il governo francese metta alla direzione dei musei uomini attivi e veri conoscitori d'arte e faccia una legge uguale a quella italiana che impedisca l'esportazione delle opere d'arte e degli oggetti d'antichità.

— Ma anche l'Inghilterra non tace! Il *Burlington Magazine*, l'autorevolissima rivista d'arte inglese, dopo un'inchiesta sugli oggetti d'arte emigrati dall'Europa in America, dice che è necessario in Inghilterra un'oculata sorveglianza sul patrimonio artistico nazionale.

— Per il 63° anniversario dell'assunzione al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe saranno coniate in Austria delle monete d'oro commemorative.





## NUOVE MEDAGLIE



— In occasione dell'inaugurazione della nuova *Monnaie fédérale* di Berna, il Dipartimento delle finanze ha fatto coniare una bella medaglia di gran modulo, in bronzo. I modelli di questa medaglia sono stati eseguiti dai fratelli Hugrenin.

— Per la commemorazione di Giosuè Carducci, celebrata in Pietrasanta il 7 aprile, fu coniata una medaglia, opera dello scultore Giuseppe Mancini di Querceta (Serravezza).

— La mostra d'arte umbra è ricordata in una bella medaglia artistica, modellata in stile secolo XV. Porta nel D. la Madonna del Perugino (il capolavoro esistente in Vaticano) con la scritta *Petrus de Castro Plebis*; e in giro le parole BONARVM ARTIVM; MONVMENTA VNDIQVE EX VMBRIA COLLECTA MCMVII; nel R. ha il grifo rampante, con la scritta AVGVSTA PERVSIA circondato dagli stemmi delle città minori dell'Umbria che hanno gloriose tradizioni d'arte e che contribuirono alla Mostra con l'invio di opere preziose. Questo pregiato lavoro, ideato dal prof. Magherini Graziani, presidente della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria è stato modellato dal prof. Fabio Fabbì, presidente del Circolo Artistico di Firenze, e fu coniato in pochissimi esemplari, due dei quali, uno in bronzo dorato e l'altro in bronzo naturale, furono donati al Re.

Un'altra grande medaglia fu fatta eseguire dal Comitato dell'Esposizione, elegante lavoro dello scultore perugino Venusto Mignini, nel D. ha il grifo con la scritta *Augusta Perusia*, nel R. le effigi del Perugino e del Pinturicchio.

— Per la consegna della bandiera alla nave *Regina Elena* fu coniata una medaglia dallo Stabilimento Johnson: da un lato la medaglia ha gli scudi di Savoia e di Montenegro con il motto *Pro patria et rege*; dall'altra parte in rilievo la nave in pieno assetto di guerra e l'iscrizione *Regina Elena*.

Abbiamo da registrare, purtroppo, alcune dolorose perdite. Il

#### Prof. MILZIADE SANTONI

cessava di vivere la sera del 21 febbraio a Camerino, nell'età di 73 anni. Numismatico colto, uomo modesto, egli fu un modello di scienziato e di cittadino. Dal 1882 al 1887 diresse il *Bollettino di Numismatica e Sfragistica*; pubblicò in seguito *La zecca di Camerino*, *La zecca di Macerata*, *Il Vade Mecum del Numismatico* e molte altre memorie di indole numismatica e storica. I nostri lettori ricorderanno che in uno degli ultimi numeri di questa *Rassegna* egli pubblicò un articolo a proposito di un dizionario numismatico errato che si pubblicava a Milano. Ma poichè anche l'autore di questo dizionario è sceso ora nella tomba chiudiamo la questione. Infatti anche il

#### Cav. Uff. GIOVANNI DONATI

che fu uno dei nostri primi abbonati, è morto nella sua Firenze, a settantasei anni. Fu un appassionato collezionista e intenditore non comune di numismatica. Un altro nostro amico è scomparso:

#### Don FERDINANDO COLONNA DEI PRINCIPI DI STIGLIANO

uno dei più colti, più simpatici gentiluomini dell'aristocrazia meridionale. Fu socio di molte accademie italiane e straniere, ispettore degli Scavi e Monumenti del circondario di Napoli, e autore di diverse opere di storia e d'archeologia. Ai tre eletti uomini passati a miglior vita il nostro ultimo affettuoso pensiero!

---

# Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

---

## PROVE DI CONIO

---

A quale speciale categoria di monumenti numismatici si deve assegnare esplicitamente la denominazione di *prove di conio*, io credo nessuno possa determinare con precisione, sebbene risulti chiaro per tutti che cosa sia una prova di conio e di queste si parli da vario tempo molto sovente. Contribuisce all'incertezza, innanzi tutto, la mancanza assoluta di notizie antiche riguardo alla lavorazione manuale, alla preparazione tecnica delle monete, in secondo luogo la varietà e la scarsità di pezzi a cui si crede poter attribuire tale denominazione, infine la poca o nessuna attenzione che si è prestata ai pezzi che, all'apparenza, apparivano diversi dalle monete e che sono stati quasi sempre considerati sbagli di conio e posti fra gli scarti. Non sarà quindi inutile ch'io esponga su tale gruppo complesso di monumenti, il risultato delle mie osservazioni, occasionate dal ritrovamento di alcune prove che qui pubblico.

Prova di conio si può considerare, a mio parere, quel pezzo di metallo che è stato battuto, per primo, fra due nuovi coni, o completi o ancora in lavorazione, dei quali coni mostra cioè, per la prima volta le rappresentanze o le leggende, o le une e le altre contemporaneamente. I due coni devono esser quelli con cui si conieranno le monete correnti, giacchè di queste la prova deve dare esattamente, in ogni particolare, l'idea sia quanto a bellezza, che a dimensioni, somiglianza del ritratto, precisione e corrispondenza delle rappresentanze e delle leggende (1). La prova di conio non era destinata allo scambio, ma è presumibile dovesse rimanere nell'officina monetaria in mano del-

(1) Non faccio distinzione tra prove approvate e quelle da approvarsi, le une da servire di modello ufficiale, le altre semplicemente fatte dall'operaio incisore di sua iniziativa, per suo uso. A tali distinzioni han dato luogo la varia apparenza esterna, la varia bellezza dei singoli pezzi. Sono deduzioni logiche di cui però non posso qui tener conto. Notò inoltre che è improprio denominare le prove di conio, *modelli* semplicemente; il modello può avere dimensioni diverse dalla copia, io considero prova di conio di monete e di medaglioni solo il pezzo uscito fra i coni destinati alle monete stesse o ai medaglioni.

l'operaio, fra i modelli prima, fra gli scarti dipoi; non doveva quindi potersi confondere con le monete, ma avere dei caratteri che la facessero da queste distinguere. In caso contrario, se una prova era tale da potersi confondere con le monete ed ebbe quindi corso, non la si può più considerare come prova ma come moneta, ed io non posso qui trattarne. Si ebbero di tali prove-monete? Si possono considerare tali tutte le monete uscite per prime fra due nuovi conii, che oggi, come al loro tempo, non si possono distinguere dalle altre cogli identici tipi. Inoltre, a quanto si può arguire dallo stato dei pezzi riconoscibili come *prove*, e giunti fino a noi, è solo lecito emettere l'ipotesi che forse anche molti di questi pezzi, consunti, sebbene riconosciuti materiale di scarto, han dovuto aver corso, come denaro piuttosto che come moneta, in un tempo certamente posteriore anche di molto alla loro fabbricazione, forse in epoche di crisi monetaria, quando si pesava il metallo, fors'anco accanto ai *flan* non coniatati ed ai *lingots* ed alle monete fuse.

Dal materiale giunto fino a noi ed oggi noto si può dedurre, che un primo mezzo per far distinguere le prove di conio dalle monete correnti è stato quello di usare un metallo diverso da quello delle specie a cui i conii eran destinati; un secondo, egualmente chiaro, è stato lo scegliere *flan* di dimensioni diverse da quelle delle monete a cui i conii eran propri; un terzo se ne può aggiungere, sebbene costituisca un indizio molto meno sicuro dei precedenti: la riconiazione dei pezzi vecchi. Ad una almeno di queste tre peculiarità è facile distinguere la prova di conio dalle monete correnti contemporanee, altrimenti ciò è impossibile. Bene spesso però si resta ancora in dubbio sul carattere dei pezzi in esame: *a*) non si conosce, infatti, tutta la monetazione antica per poter asseverare, senza tema di esser prima o poi smentiti, che un tipo nuovo non possa ricorrere su un unico esemplare, ed un tipo noto su un metallo diverso (1); *b*) è troppo nota la questione dei cosiddetti medaglioni senatori (v. sotto p. 62 sgg.); *c*) sebbene la riconiazione non sia stato un mezzo adottato in via generale ed ordinaria dal governo romano per rinnovare le specie monetarie, e soltanto vi ricorsero singoli governatori di provincie e capitani e imperatori, specialmente in caso di pressante bisogno di munerario, come ne sono l'esempio i cistofori di Adriano (2), le monete di Regaliano e Driantilla (3), e non si possa parlare quindi di un uso vastamente rappresentato quale per le città greche della penisola ellenica e della Magna

(1) *Riv. ital. Num.* 1888, GNECCHI, Appunti IV; cfr. ib. 1892. id. App. XXVI.

(2) PINDER, *Ueber die Cistophoren*, Abhandl. d. Berlin. Akad., 1855, p. 573, 589 e seg.].

(3) GROAG, in *Jahreshefte des oesterr. arch. Instituts*, 1899, I, p. 206 e seg.; *Ku-bitschek ib.*, p. 210 e seg.; MISSONG, in *Wien. Num. Monatshefte*, II, 1866.

Grecia (1), degli stati orientali, p. e. degli Arsacidi (2), pure non sono molto rari gli esempi di monete romane riconiate e che come tali ebbero corso (3). Con tutto ciò, con sufficiente certezza si può affermare che un pezzo riconiato è prova di conio, quando la sua apparenza esterna è tale che non permette di considerarla moneta corrente, tenendo debito conto di ciò che artisticamente la moneta doveva essere per i Romani.

Alcuna volta, inoltre, la prova di conio sarà stata fatta per provare anche la durezza del metallo usato nei due conii, così si può spiegare ancora perchè si sia spesso usato un metallo più duro di quello dei tondelli delle monete cui i conii eran destinati, cioè il bronzo per le monete di oro e di argento, altrimenti sarebbe stato più conveniente ed opportuno usare metalli di egual lega o più morbidi, come p. e. il piombo. Appare che forse in casi speciali si usò un *flan* di forma diversa, ma i pochissimi esempi sono tutt'altro che sicuri (v. sotto p. 68).

Ho detto che non è possibile dichiarare prove di conio pezzi che non si distinguano per una almeno delle peculiarità suddette, metallo, dimensioni del *flan*, ricouiazione (4). Alcune serie infatti di cosiddette prove di conio sono ormai state escluse definitivamente da questa categoria di monumenti numismatici e sono: I medaglioni imperatori, considerati un giorno in generale come modelli che venivano approntati a Roma per mandare il ritratto imperiale nelle varie zecche dell'impero (5); le monete cosiddette di ripetizione e quelle di restituzione (6), per le quali prevale oggi il concetto che sieno monete vere e proprie: le prime verosimilmente sbagli di conio (7), delle seconde non si è ancora data una convincente spiegazione.

(1) *Bibliografia in Babelon, Traité I, 1, p. 938, 939.*

(2) ALLOTTE DE LA FUYE, in *Revue Num.*, 1904, p. 174 e seg.; 1906 Procès-verb., p. XXV.

(3) BAHRFELDT, *Ueberprägte Münzen aus der Zeit der röm. Republik, in Zeitschrift für Num.* XIX, 1902, p. 73 e seg.; Id. *Antike Münztechnik, in Berlin. Münzblätter*, 1904. V. ancora *Zeitschrift f. Num.* XII, p. 134 e seg.: sono due antoniniani, uno di Decio (Coh, 27) ed uno di Gallo (Coh, 84), riconiati il primo su un denaro di Domna, il secondo su uno di Caracalla. Il Coh.<sup>2</sup>, V. a p. 212 nota, un denaro di Etruscilla riconiato su uno di Alessandro Severo. Cf. ancora KUBITSCHKEK, *Rundschau über ein Quinquennium der ant. Numism.*, p. 81.

(4) Cfr. ENGEL-SERRURE *Numismatique du moyen age*, I, p. LXIX e seg.

(5) EVANS, *On some rare or unpublished romans medallions*, in *Num. Chronicle* 1896, p. 45 segg. Cfr. COHENR I, p. XXII segg.

(6) MOWAT, in *Congrès intern. de Num.* Paris, 1900. Procès verb. et Mem. p. 210 segg. Id. in *Revue Num.* 1902, p. 179 segg., p. 462 segg. GNECCHI in *Riv. ital. di Num.*, 1902, Appunti LX; 1907 Appunti LXXXI. PANSA, *L'uso decorativo dei medaglioni romani*, ib. 1907, I, p. 13 (dell'estratto).

(7) Queste monete provano come alcuna volta i conii portassero indifferentemente incisi il D. od il R. delle monete. Non era però questa regola costante, giacchè è ben

Oggi ferve la ricerca e lo studio intorno ad un nuovo gruppo di pezzi: i bronzi unilaterali, di vario modulo, gli uni a rovescio liscio, gli altri a rovescio leggermente concavo (1). I primi sono stati considerati quali prove di conio del monetiere per rendersi conto del suo lavoro; i secondi, del modulo dei gran bronzi e dei medaglioni, qualche esemplare con cornice tornita (2), sono stati detti prima prove *probatae* cioè pezzi apprestati con cura speciale, con forma voluta, per essere presentati ai capi incisori o impiegati superiori della zecca e sottoposti alla loro approvazione, di poi modelli di effigie (ritratti), entrando cioè nell'idea dell'Evans (3). Dalla descrizione che i singoli AA. hanno dato di questi pezzi, che io non ho veduto ancora, non risulta provato che sieno usciti dalla zecca così come oggi si sono rinvenuti. Io penso quindi sieno state monete o medaglioni completi, così ridotti posteriormente e quindi sieno tali da entrare nella categoria dei pezzi demonezzati ed usati come ornamento, ecc., ecc. (4), e non trovo ragioni

più presumibile che dei due coni per le monete in bronzo dell'alto impero, costituiti da un pezzo fisso e da uno mobile, sul pezzo fisso sia stata incisa la parte della testa, questa dando il maggior rilievo sul tondino. Alcuni pezzi rivelano ciò con una leggera convessità dalla parte del D. corrispondente alla concavità del R). Il Sig. De Villenoisy, nel suo noto articolo: *De la fabrication des monnaies antiques*, (Congrès internat. de Num., 1900, Paris, p. 51 segg.) parla della disposizione delle impronte sui due coni (oltrechè della forma di questi ultimi) ma specialmente per le monete greche, dicendo che dalle monete d'epoca più tarda non possono dedursi tali particolarità di tecnica. Di questa particolarità non parla neppure il MACDONALD nel suo recente articolo: *Fixed and loose Dies in ancient Coinage* (*Corolla Numismatica*, 1906, p. 178 segg.).

(1) Pansa, *Riv. Ital. di Num.* 1905, III (estratto); 1907, I (estratto); GNECCHI, *ib.* 1905, Appunti LXXI, e 1907 LXXXI.

(2) Questa caratteristica di alcuni medaglioni unilaterali appare anche propria di qualche medaglione regolare: così p. es. del pezzo di Domiziano (*Riv. Ital. Num.* 1890. GNECCHI, appunti XIV); del doppio sesterzio di Adriano col R). GENIVS POPVLI ROMANI (*ib.*); di quello di M. Aurelio col R). TR. POT XI COS II Ercole ed Onfale (*ib. id.* Appunti XVII); cf. anche il medaglione vaticano di Caracalla (*ib.* 1905, n. 15); cfr. quello di Adriano (Coh.<sup>2</sup> 972, 1406) e di Antonino Pio (Coh.<sup>2</sup> 1161).

(3) La ragione addotta è questa: che non si sono trovati riprodotti nei veri medaglioni i dritti di questi bronzi unilaterali. Si può addurre che il numero di questi ultimi è molto esiguo e che certo è incompleta la serie dei medaglioni rimastici. Si noti inoltre che questi pezzi unilaterali hanno una leggenda identica, per stile e composizione, a quelle delle monete e dei medaglioni contemporanei, e che, d'altra parte, i Romani coniarono pezzi anepigrafati quale il medaglione di bronzo a due metalli di Commodo (*Riv. ital. di Num.* 1888; GNECCHI, Appunti III, n. 9. Vedi anche « il piombo ampigrafo a rovescio liscio » *ib. id.* 1907 Appunti LXXXI, p. 27 dell'estratto in nota).

(4) *Riv. ital. di Num.*, 1907; GNECCHI, Appunti LXXX. Parecchi sono inoltre medaglioni di bronzo veri e propri con orli ribattuti, alcuni ne pubblica il GNECCHI stesso, (*Riv. ital. Num.* 1905, App. LXV e LXXIII, cfr. *ib.* 1895, Appunti XXXV

di modificare l'opinione esposta in un mio precedente lavoretto (1) colle seguenti parole: « Mi sembra improbabile trattisi o di prove di conio, come sostiene il Gneccchi, o di ornamenti destinati ai - Signa muta - come preferirebbe il Pansa. A me pare piuttosto che alcuni di questi pezzi, quelli a rovescio piano, si devano enumerare insieme con le monete (su descritte) ad orli ribattuti ed a rovesci lisci. Completerebbero quindi la categoria dei monumenti che hanno preceduto, per la forma e per l'uso, i contornati. Inoltre non escludo che gli altri abbiano potuto servire per ornamento o di uomini o di animali od auco di mobili ed utensili ». In questo mio lavoro credo di aver dimostrato chiaramente come alcune monete a rovescio perfettamente liscio, cioè levigato, o a bella posta o per consumazione delle parti in rilievo per sfregamento, abbiano servito da pedine da giuoco, in sostituzione, anzi precorrendo i contornati stessi, giacchè portano graffito al dritto, presso la testa, la palma o la sigla PE, tanto caratteristiche per i contornati stessi. Dimostrai ancora che di queste monete ve ne sono di tutte le epoche dell'Impero, di quasi tutti gli imperatori: monete di molti imperatori possono aver servito ad un solo giuoco, giacchè si sa dai ripostigli che le monete rimanevano in circolazione anche molto più di un secolo (2). Qualora si giunga a provare che questi pezzi uscirono così, unilaterali, dall'officina monetaria, non avrò più alcuna ragione per non considerarli prove di conio vere e proprie (3).

Il Babelon, nel suo *Traité* (I, 1901, p. 9) dice che bisogna considerare prove di conio o modelli per le zecche i rari pezzi romani che sono conati da una sola parte, come il PB di Costantino (?) (4) citato

p. 283 seg. V. ancora *Gueber, Roman Medaillons* passim e *The num. Chronicle*, 1906 p. 121 e fig. 3, della collezione Hunterian. Il KENNIER ricorda parecchi medaglioni ad orli ribattuti nel suo lavoro sui medaglioni del Gabinetto di Vienna (v. sotto).

(1) A proposito di un contorniato del Museo di Parenzo, in *Archeografo triestino*, 1906, fasc. II.

(2) BLANCHET, *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques dans les Gaules*, Paris, 1900.

(3) Ciò mi pare difficile molto: studiando parecchie migliaia di monete uscite dalle sabbie del Tevere, spatinate e generalmente in cattivo anzi pessimo stato di conservazione, ho notato una quantità di pezzi resi quasi irricognoscibili o al dritto od al rovescio, o del tutto lisci, o incavati, spezzati molti e contorti nei modi più strani. Altri gran bronzi vi ho rinvenuto a rovescio perfettamente liscio, tale che solo un occhio ben esperto può intravedere, guardando contro luce e attentamente, minime tracce delle rappresentanze.

(4) *Revue Num.*, 1900; *Procès-verb.*, p. XLVII: D) liscio, R) anepigrafo, il Sole o Costantino in piedi in quadriga di fronte, tenendo con la destra una corona, e la sinistra appoggiata sul fianco. Cfr. Costantino II, Coh.<sup>2</sup> 288, aureo con rovescio liscio, (senza diametro nè peso); Giuliano II, Coh.<sup>2</sup> 173: D). testa laur. di Giuliano II (?) a d. R). Nulla, (Rollin), aureo (senza peso nè diametro).

dal Blanchet. Il Pansa (1), a ragione, ha fatto una distinzione fra i pezzi unilaterali romani, dei primi secoli dell'impero, e quelli che il Lalanne cita (2) di parecchi ripostigli, e specialmente del ritrovamento di Tayac (Gironda). Questi pezzi unilaterali il Pansa considera monete imperfette, che rivelano soltanto un difetto dei monetieri dell'epoca e che ebbero corso accanto a quei tondini, non stampati, di cui il Blanchet ha dato una lunga lista (3). L'A. però non ha insistito abbastanza, a mio parere, sul fatto che tutti i ripostigli del Lalanne sono di monete galliche prevalentemente in oro, e che dei *flan* non conciati, ricordati dal Blanchet, il maggior numero si ritrovò in ripostigli di monete greche anteriori all'era nostra, altri in ripostigli di monete galliche. Di *flan* non conciati, da considerarsi di fabbrica romana, si può dunque solo parlare per l'epoca da Tetrico in poi, ed in qualche caso, come pel ripostiglio di Kammerforst (circolo di Treveri), si può pensare ad una officina monetaria vera e propria, ove si preparavano i tondelli che dovevano poi esser conciati. Ad ogni modo, sono troppo pochi i ritrovamenti per poter affermare che anche durante il basso impero romano circolassero come moneta, *flan* non conciati, ai bisogni della circolazione in quell'epoca tanto travagliata dalla crisi monetaria, sopperendo, e' il governo ed i falsari, con la fusione dei pezzi nelle forme da fondere, espediente sopra ogni credere vastamente usato ed anco economico.

Mi rimane ora a parlare di un grande gruppo di pezzi che parte dei numismatici moderni vogliono considerare ancor essi prove di conio, cioè quello dei cosiddetti medaglioni senatorii. La questione è stata ampiamente discussa in connessione con quella dei medaglioni in generale; ma le opinioni divergono ancora su punti essenziali (4). Da studi profondi e vasti sono stati messi in luce questi dati di capitale importanza: 1) lo scarso numero dei medaglioni senatorii — il Guecchi ne

(1) I bronzi unilaterali ed il principio economico della divisione del lavoro applicato alle monete, *Riv. ital. di Numism.*, 1907, I, p. 10 seg. (dell'estratto).

(2) *Congrès intern. de Numism.*, Paris, 1900, p. 86 e seg.; cfr. BLANCHET, *Monnaies non frappées*, in *Bullettin intern. de Numism.*, 1904, p. 34 e seg.

(3) BLANCHET, l. c.

(4) COHEN <sup>2</sup> I, p. XXII, p. 278 nota; KENNER in *Wien. Num. Zeitschrift* 1887, traduz. ital. in *Riv. ital. di Numism.* 1889, p. 243 e segg., cfr. id. in *Verhandlungen der 42. Versam. der Philol.*, Leipzig, 1894, p. 315-322; e nei *Jahrbücher der Kunsthist. Kunstsamml.*, vol. V e seg.; GNECCHI in *Riv. ital. di Numism.*, 1892; *Appunti*, XXV, p. 291 e seg.; 1896, *App.*, XXXIX, p. 309 e segg.; 1900, *App.*, LII, p. 257 seg.; 1906, *App.*, LXXVII p. 295; BLANCHET, in *Revue Numism.*, 1896, p. 23 seg., 1900, p. 385 e segg., 1901, *procès-verb.*, p. VII-IX, *Bullettin critique*, 1900, p. 73 e segg.; *Etudes de Numism.*, II, p. 95 segg., p. 238 e segg.; DIEUDONNÉ, in *Revue Numism.*, 1900, p. 385; BABELON, *Traité*, I, 1901, p. 945; cfr. anche BAHRFELDT, *Antike Münztechnik*.



ha raccolti settantasei dai vari medaglieri governativi europei e da alcuni privati; il numero può aumentare ancora, ma di poco, se vi si aggiungono quelli Vaticani e di altre collezioni private; 2) l'uso per essi dei medesimi conii che servirono per la moneta corrente, conii impressi su tondelli di dimensioni maggiori di quelli delle monete stesse; 3) la grande varietà di pesi, e di diametri; 4) l'esistenza di conii speciali per alcuni pochissimi multipli senatorii; 5) l'esistenza di *pièces fortes* anche nelle serie del PB e dell'argento; 6) il minimo numero di ritrovamenti di ripostigli monetali nei quali sono apparsi medaglioni di bronzo in genere.

Quanto poi ai medaglioni imperiali — giacchè l'una questione è intimamente connessa con l'altra — è risultato inoltre: 1) L'esistenza di una monetazione semplice (GB MB PB) imperatoria dai primi imperatori fino a Gallieno e a Postumo del tutto simile per conii e dimensioni dei *flan* a quella senatoria; 2) l'esistenza di multipli, fino ad Adriano (due eccezioni si conoscono sotto Antonino), che risultano costituiti dall'impressione dei conii delle monete su tondelli di dimensioni maggiori di quelli delle monete; 3) l'esistenza, da Adriano in poi, di una serie di multipli imperiali, — i veri medaglioni imperiali — costituiti da *flan* di dimensioni di solito maggiori di quelli delle monete, impressi con conii di lavoro speciale, più artistico ed accurato; 4) vale per questa serie l'osservazione n. 3 circa i pesi e n. 6 circa il modo di ritrovamento.

Quali deduzioni si possono trarre dalle succitate osservazioni? Per me dichiaro francamente che, al punto in cui oggi si trovano condotte le ricerche, non posso dar torto al Blanchet, ed amo credere con lui innanzi tutto che una sola spiegazione non basta per tutta la serie dei medaglioni di bronzo imperiali romani; la teoria monetaria dei medaglioni in genere, sebbene molto attraente, non poggia su così solide basi come si potrebbe credere a tutta prima; per spiegare il carattere dei medaglioni e senatori e imperiali, e lo scopo, io credo si deva piuttosto considerarli a parte delle monete vere e proprie, e imperiali e senatorie (1). Infine io penso che i cosiddetti multipli senatorii (2) vadano con-

(1) Si consideri il gran numero di medaglioni a due metalli dei medaglieri di Vienna (KENNER l. c.), di Londra (A. GRUEBER, *Roman Medallions, Catalog of British Museum*, 1874); di Parigi (in COHEN<sup>2</sup> passim le figure) e quello dei medaglioni dorati (ibidem).

(2) Per essere logici si devono aggiungere a questo gruppo tutti i multipli imperiali che risultino formati da conii propri delle monete imperiali impressi su tondelli di dimensioni maggiori. Si considerino inoltre i pezzi pesanti imperiali sulle cui due faccie sono impressi conii di specie diversa p. e.: il medaglione di Adriano,

nessi con i *pièces fortes* dei PB e dell'argento, e devano esser considerati vere prove di conio, i conii speciali per alcun multiplo senatorio (1) dimostrando forse che il Senato tentò di imitare i medaglioni imperiali.

Dalla lista formata dal Blanchet risulta quindi che si hanno le seguenti serie di prove di conio in bronzo:

1) Conii di PB: su tondelli di MB; su tondelli di GB; su *flan* molto spessi; 2) conii di MB: su tondelli GB; su *flan* spessissimi di GB; su *flan* di medaglioni; 3) conii di GB: su *flan* spessissimi; su *flan* di medaglioni. Lo stesso, eccetto i PB, risulta dall'elenco del Guecchi — sebbene non sia detto se sui conii sieno battuti tondelli più larghi o più spessi di quelli delle monete — dai pesi, dai diametri e dalle tavole annesse.

Prima di presentare i nuovi esemplari inediti di prove di conio da me ritrovate e studiate, che mi han dato ragione a scrivere queste pagine, descriverò brevemente gli esemplari delle altre prove di conio già edite e in gran parte note, che rientrano in alcuna delle categorie da me distinte, e ciò semplicemente per riunire un materiale sparso in modo tale che riesce molto difficile ritrovarne le parti (2).

Son prove di conio denunciate dalle dimensioni del *flan* o dal metallo usato:

1) Il pezzo in bronzo Babelon, *Aelia* 8, in cui i conii del piccolo bronzo sono impressi su tondino di medio bronzo (diam., mm. 24-25, gabinetto di Vienna) (3).

2) Il pezzo in bronzo Babelon, *Cassia* 24, in cui i conii del MB sono impressi su un tondino di GB, che ha un diametro di mm. 37. (Gabinetto di Torino) (4).

3) Il pezzo in bronzo Babelon, *Plotia* 22, in cui i conii del MB sono impressi su un tondino di GB del diam. di mm. 35 (Gabinetto di Gotha) (5).

R) COS III PP, Silvano, i cui due conii non hanno egual diametro; quello del D) essendo un conio comune di GB, quello del R), molto più largo, essendo di vero medaglione anche per lo stile più accurato e la purezza della rappresentanza.

(1) *Riv. ital. di Num.*, 1892, p. 304, n. 27, gr. 35,50 Faustina, Coh. 101, p. 309. n. 49, gr. 43, Severo Aless. Coh., 424, Var.

(2) Naturalmente non starò a ripetere gli elenchi dei cosiddetti medaglioni senatori dati dal GNECCHI e dal BLANCHET, ognuno li troverà a loro luogo.

(3) BAHRFELDT, *Nachträge und Bericht*. I, p. 10, n. 5, cfr. id. *Antike Münztechnik*.

(4) Id. ib. p. 81, n. 12; cfr. FABRETTI, *Catal.*, pag. 95, n. 638.

(5) BAHRFELDT, *Nachträge und Ber.* I, p. 208, n. 7, cfr. Id. *Antike Münztechnik*.

L'A. cita ancora un denaro di Cossutius Maridianus (Bab. II, p. 26, n. 43), del Museo Britannico, coniato su un tondino di gr. 7,62, diam. mm. 23 (in luogo di 17) (cfr. Id. *Nachträge*, I, p. 51, tav. IV, n. 71). Nota inoltre come esistano all'incontro monete

4) Il pezzo di bronzo di Tetrico padre (diam. mm. 24, senza peso) del gabinetto di Francia: D) IMP C TETRICVS AVG busto rad., a sin. con asta e scudo. R) P M TR P COS PP L'imp. col capo coperto di toga, con patera ed asta, in atto di sacrificare a sin. su altare. Questo pezzo è di spessore e di modulo superiore a quelli dei PB di Tetrico, il tipo del busto è eccezionale: è prova di medaglione in oro comparabile a quelli di Gallieno (1) (v. sotto pag. 66).

5) Il pezzo in bronzo di Tetrico figlio (diam. mm. 22, senza peso); D) C PIVS ESV TETRICVS CAES, busto vestito di paludamento, il viso veduto di tre quarti. R) PRINCIPI IVVENT. Il principe in piedi a sin., con globo ed asta rovesciata. Questo tipo di busto si riconosce solo su pezzi in oro di Postumo e Tetrico padre; il rilievo è più forte di quello dei PB di Tetrico figlio. È prova di aureo (2).

6) Il MB di Nerone col R) SECVRITAS (Coh.<sup>o</sup> 326) di gr. 52, con all'esergo il segno del dupondio (3).

7) Il pezzo in bronzo (PB) di Nerone: D) anepigrafo, testa di Nerone a sin. laur. R) liscio; prova di aureo (4).

8) Il pezzo di bronzo (PB) di Diocleziano: D) DIOCLETIANVS P F AVG, testa laur. a d. R) PRIMI XX IOVI AVG COS VIII P TR in cinque righe in corona di alloro. Prova di aureo (cf. Cohen<sup>o</sup> 71) (5).

9) Il pezzo in bronzo (diam. mm. 23-24) di Costantino II: D) CONSTANTINVS IVN NOB C, busto laur. e corazz. a d. R) TRIVMPHVS CAESARVM Vittoria stante in quadriga di fronte con corona nella d. e globo nella sin. All'esergo TR. Potrebbe sembrare un medio bronzo di epoca costantiniana, ma sarebbe l'unico di questo imperatore, e la grandiosità della rappresentazione fa credere sia piuttosto prova di oro (6) od anco di argento (7). Il Maurice però dice che non è improbabile si tratti di una falsificazione del miliarense suberato.

Il Mowat in due dotti articoli (8), sulla numismatica di Gallieno, ha

repubblicane di bronzo coniate su tondelli più piccoli e più leggieri di quelli degli esemplari comuni, ma non dice se le impronte dei conii sieno, come è presumibile, di diametro anche minore del comune.

(1) BLANCHET in *Revue Num.*, 1896, p. 231 segg.; Id. *Etudes de Numism.* 1901, II, p. 95; BABELON, *Traité*, 1901, I, p. 945.

(2) Ib.

(3) BLANCHET, in *Revue Num.* 1896 l. c., p. 238; BABELON, l. c.

(4) *Riv. ital. di Num.*, 1907, p. 26 (senza diam. e peso).

(5) Id., 1902 GNECCHI, *Appunti*, LVII (senza diam. e peso).

(6) Id., 1904; GNECCHI, *Appunti*, LXI.

(7) Id. e MAURICE, in *Bullett. Antiq. de France*, 1904, p. 340 segg.

(8) *Mém. Antiq. de France*, XL, 1879, p. 160 segg.; Contributions à la numismatique de Gallien, *Recueil de Mémoires publié par la Soc. des Antiq. de France à l'occasion de son Centenaire*, 1904, pag. 315 segg. cfr. O. Voetter, Die Münzen des Kaisers Gallienus und seiner familie in Wien. Num. Zeitschrift XXXIII, 1901, pag. 110.

studiato un gruppo di medaglioni in oro di questo imperatore, dei quali ha riunito gli esemplari in bronzo del tutto identici. Questi pezzi l'A. ama credere, ed a ragione, sieno le prove dei conii destinati alla coniazione dell'oro. Sono i seguenti (nn. 10-15).

10) D). IMP GALLIENVS AVG COS V testa laur. a d., al disotto un piccolo pegaso a d. R). ALACRITATI. Pegaso a d. MB. senza SC diam. mm 25. (v. Coh.<sup>2</sup> 54). L'esemplare in bronzo è a Vienna, quello in oro a Monaco.

11) D). idem. busto rad. a d. R). LAETITIA AVG La gioia in piedi a sin. con corona ed ancora. MB senza SC diam. mm. 2; (v. Coh.<sup>2</sup> 431 ove non si è corretto il testo secondo le correzioni del Mowat). Il bronzo è al Museo di Copenhagen.

12) D). idem. busto laur. e drapp. a d. R). MONETA AVG Le ad monete. GB senza SC (v. Coh.<sup>2</sup> 654). Il bronzo è a Vienna, il pezzo in oro appartenne alla collezione Wigan.

13) D). idem. busto laur. a d. R). VIRT GALLIENI AVG Ercole nudo di fronte con ramoscello nella d. levata, con la mazza o la pelle leonina. GB senza SC (cfr. Coh.<sup>2</sup> 1200-1201. Il bronzo si trova nella collezione O. Voetter a Vienna, l'esemplare in oro appartenne già alla collezione vaticana (oggi a Londra?).

14) D). GALLIENVS AVG busto laur. a sin. R). FIDES MILITVM in corona di lauro, MB senza SC (v. Coh.<sup>2</sup> 258). L'esemplare in bronzo è parte della collezione Hoffmann, quello in oro (Coh.<sup>2</sup> 254) è al Museo Britannico. (Già il Cohen nota l'identità dei due pezzi).

15) D). IMP GALLIENVS AVG COS V busto laur. a d. R). P M TR P V COS III P P Gallieno in piedi a sin. con scettro sacrificando su tripode acceso; di fronte a lui un vittimario nell'atto di colpire un toro. MB senza SC (v. Coh.<sup>2</sup> 810-811). I due esemplari di bronzo e di oro sono al Gabinetto di Parigi.

16) Il pezzo in argento di Salonino: D). SALON VALERIANVS CAES busto a testa nuda con paludamento. R). PIETAS AVG Strumenti da sacrificio. È prova di aureo, indicato dalla testa nuda, dall'accuratezza dell'impressione e del conio, dalla purezza dell'argento che lo fa distinguere dagli antoniani dell'epoca (1).

17) Pezzo in oro di Costanzo II: D) FL IVL CONSTANTIVS P F AVG, busto con elmo a sin., lancia nella d. e scudo nella sin. R) TR nel centro (gr. 3,80, v. Cohen, I ediz., n. 106, dal Tanini (2); prova di aureo.

(1) *Riv. ital. Num.* 1896 GNECCHI App. XXXVIII n. 181. (senza diametro e peso).

(2) Nuovo esemplare pubblicato dal TRAU in *Wien. Num. Zeitschrift*, V, 1873, pag. 52. Cfr. Coh.<sup>2</sup> 189, 190, 350. COSTANTE, I, Coh.<sup>2</sup> 110.

18) Pezzo in argento anepigrafo e senza effigie. D) Stella ad otto raggi a forma di margherita, ben delineata, i cui raggi terminano in un punto; R) corona di alloro con rosetta nel centro superiore e nastri annodati inferiormente (diam. mm. 17, gr. 1,49). Il Minsong (1) la dichiara prova di siliqua e la attribuisce al regno di Giuliano II, per diametro, peso e stile delle rappresentanze (2).

19) Pezzo in argento di Gallieno (Cohen 494): D)..... GAL- LIENVVS AVG GERM, busto laureato a sin. con laucia e scudo; R) ROMA REDUX. Roma a cavallo a d. colla destra levata e manto svolazzante. Un soldato, o Gallieno, conduce pel freno il cavallo, volgendosi a riguardare indietro. La corona di alloro sulla testa dell'imperatore e l'accuratezza della lavorazione, l'enigmatico rovescio fan credere si tratti di prova di aureo piuttosto che di un denaro o di un antoniano (3).

20) Pezzo in argento di Filippo padre ed Otacilia, anepigrafo (diam. mm., 37, peso, gr. 31): D) CONCORDIA AVGG, busti affrontati di Filippo padre laur. e paludato e di Otacilia diademata; R) AD- VENTVS AVGG Filippo padre e Filippo figlio in abito militare galop- panti a d. con asta. Il D) poi lascia vedere i colpi dati ai conii non per anco finiti. Si considera prova di medaglione in argento avanti let- tera (4).

Esempi di prove di conio avute per riconiazione dei *flans* già usati sono i seguenti :

21) Il GB di Adriano riconiato, al D) con un conio di MB di Po- stumo ed al R) con uno di denaro di Caracalla: D) ..... PO]STVMVS

(1) *Wien. Num. Zeitschrift*, 1870, II, p. 449; v. BLANCHET, *Revue Num.*, 1896, p. 231 segg.

(2) *Stella in corona di lauro* si trova sul rovescio del PB (Coh.<sup>2</sup> 2) del Popolo Romano; del PB di Fausta (Coh.<sup>2</sup> 25); su argenti di Costantino II (Coh.<sup>2</sup> 61-64); di Giuliano II (Coh.<sup>2</sup> 170-173); di poi alla stella viene sostituita la croce o il mono- gramma di Cristo.

(3) *Rivista ital. di Num.*, 1888. GNECCHI, *Appunti*, I (senza diametro e peso).

(4) *Id. id.*, *Appunti*, III.

Si deve ricordare qui un mezzo soldo d'oro o quinario di Teodosto, battuto su *flan* di soldo: D) D N THEODOSIVS P F AVG. Busto con elmo e corazza di fronte, tenendo con la d. l'asta, con la sin. uno scudo. R) IMP XXXXII COS XVII PP. Roma con elmo seduta a sin., il piede sin. su prua di nave, tenendo un globo crucifero ed uno scettro; dietro di lei uno scudo. Nel campo a sin. una stella, all'esergo COMOB. Si è approfittato dello spazio libero per fare un contorno di 15 semicerchi, ornati di un grosso punto nel centro. Il pezzo notevole ha servito di orna- mento, come lo prova un buco al disopra dell'elmo dell'imp. La rappres. del ro- vescio rimane rovesciata. (*Revue Num.*, 1900. Procès-verbaux, XLVIII. Collez. La- lanne).

PIVS F A[VG]..... testa radiata di Postumo a d. R) P M TR P XVII  
COS IIII PP Apollo sed. a sin. su tripode (Cfr. Coh.<sup>2</sup> 242) (1).

22) Il medio bronzo corroso che porta su di una faccia le impronte, destinate a monete greche, di una Aequitas alata e di una testa d'imperatore diademata (2).

23) Il medaglione di bronzo di Aureliano, riconiato su una moneta di Alessandro Severo (diam., mm. 36; peso gr. 18) del medagliere vaticano: D) IMP AURELIANVS P F AVG. Busto laur. e corazz. a d. R) ADVENTVS AVG. Aureliano cavalcante a d. preceduto e seguito da un soldato (3).

24) Cito ancora il medaglione di arg. di Gallieno, riconiato su un rarissimo medaglione di M. Aurelio Antonino (forse Caracalla), di gr. 8,900 e dorato. I conii di Gallieno, più piccoli di dimensioni di quelli di Caracalla, non dissimulano le leggende primitive e ancora in parte visibili. I tipi presenti sono (Coh.<sup>2</sup> 41): D) GALLIENUS AVG busto a d. R) AETERNITAS AVG. Il sole di fronte colla d. alzata ed il globo nella sin. Nel campo T (4).

25) Un probabile esempio di prova di conio su *flan* di forma irregolare è il tondino ellittico anepigrafo di arg., sulle cui due facce è riprodotto il busto femminile che, col nome di Virtus, appare sui denari di L. Aquillio Floro (5).

(1) LALANNE, in *Revue Num.*, 1900. Proc.-verb., p. XLVI. BABELON, *Traité I*, p. 946. *Riv. ital. Num.*, 1907. GNECCHI, *Appunti*, LXXXI.

(2) *Revue Num.*, 1904, Proc.-verb., p. XI. Il Blanchet suppone possa essere prova di conio per battere PB del III sec. o impronte di falsi monetari. Conviene notare che l'Aequitas alata o Nemesis è tipo di monete greche. V. in *Catalog of the Greek Coins del Museo Britannico, Thracia*, sotto Perinto, p. 155, n. 48 (un bronzo imperiale greco di Geta). La testina si può confrontare con quella che appare nelle contro-marche su monete imp. greche. Cfr. MOWAT, *Revue Num.*, 1902, p. 290. Si ricordi inoltre che i falsi monetari fusero le loro monete piuttosto che coniarle.

(3) DIAMILLA, *Mem. Numism.* III, p. 113. Cf. *Riv. ital. Num.* 1905, GNECCHI, *Appunti*, LXV.

(4) *Riv. ital. Num.*, 1904, GNECCHI, *Appunti* LXII (senza diam.). Ricordo ancora qui il GB di Antonino Pio sul cui R) si vedono le impronte di due conii diversi, cioè Coh. 949 e 825 (Id. ib., 1891, p. 309).

(5) MOWAT, in *Riv. ital. di Num.*, 1903, p. 385. Non considero prova di conio la placchetta di arg. rettangolare col nome di SEPVLLIVS, pesante gr. 1,38 (BLANCHET, *Revue Num.*, 1898, p. 122. MOWAT, l. c. BAHRFELDT, *Beiträge und Bericht*. II, p. 75). Neppure può essere considerata tale la laminetta di bronzo colle impronte di personaggi imperiali del III secolo, probabilmente Traiano Decio, Etruscilla ed Erennio, pubblicata dallo STAHLIN (*Bronzeblech mit Münzporträten im Kırckerianum, Bollettino dell'Istituto*, 1906, p. 83 segg. con riproduzione). Le impronte sono ottenute verosimilmente per stampa; al R) appaiono concave; esse sono senza alcuna finezza di tratti, e di grandezza tale da poterle riferire a un GB o a un medaglione, ad una sola testa.

Mi resta a trattare delle prove di conio in piombo e dovrei quindi entrare nella questione delle monete di piombo (1). Le ricerche accurate dei numismatici moderni (2) l'hanno risolta, almeno in parte, ed ora due grandi gruppi si formano di tutto il materiale plumbeo monetiforme: le falsificazioni antiche e le prove di conio. Una limitazione precisa non può essere tracciata; si possono però considerare falsificazioni i pezzi riproducenti colla massima esattezza e precisione i denari repubblicani ed imperiali ed in parte anche le riproduzioni di bronzi imperiali; sono prove di conio gli altri, che alcuna volta conservano tipi di pezzi non giunti sino a noi, riconoscibili alle dimensioni del tondino ed all'aspetto generale (3).

Su piombo son noti i seguenti esemplari:

26) Il grande medaglione di Diocleziano e Massimiano Ercole trovato nella Saona a Lione, rappresentante il passaggio del Reno nel 287 (4).

27) Le quattro prove dell'aureo di Marciana (Coh. 1, p. 100): D) MARCIANA AUG SOROR IMP TRAIANI; busto diad. a d. R) CAES AVG GERMA DAC COS VI PP. All'esergo MATIDIA AVG F. Matidia sed. a sin. con patera (?) fra due fanciulli in piedi; già al gabinetto di Parigi. Diam. dei vari *flans*, mm. 22-27 (5).

28) La prova del MB di Commodo: D) M COMMODVS ANT P FEL AVG; busto laur. a d. R) SAECVLO FRVGIFERO, personaggio barbuto sed. a sin. fra due sfingi. Diam. mm. 32 (6).

Esse poi non occupano il centro della circonferenza in cui sono singolarmente contenute, ma un segmento di questa, in modo da non lasciar spazio per la leggenda. Tale laminetta ha forse rivestito il coperchio di una scatola, e va enumerata insieme ai numerosi oggetti ornati di impronte monetali.

(1) Considero soltanto i piombi monetiformi di conio romano, non già quelli della Gallia, dell'Africa e dell'Egitto; per questi la questione del loro carattere non è ancora risolta definitivamente; ad ogni modo è ammesso in generale che si devono considerare a par e da quelli romani.

(2) MONGEZ, in *Mem. sur l'art du monn.* in *Acad. des Inscript.* 1831, p. 235; BENNDORF, *Beiträge*, p. 25 segg.; GNECCHI, in *Riv. ital. di Num.* 1892. *Appunti XXIII*; BAHRFELDT, in *Antike Münztechnik*, Berlin. Münzbl. 1904 (Cfr. *Digesto* 48, 10, 9; SIFILIN. *Caracall.* LXXVII).

(3) Non è esatto quello che dice il Rostowzew: che le prove di conio si riconoscono perchè, dovendosi dare su di esse il colpo leggermente, per non schiacciare il tondino, l'impronta dia solo un'idea dell'insieme senza precisare i particolari: si hanno prove di conio chiarissime e perfette.

(4) R. SMITH, *Note on the Medaillon of Diocletian and Maximian*, *Num. Chron.* 1863; BABELON-BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiq. de la Bibl. Nat.* 1895, p. 370, n. 849, etc.; BABELON, *Traité* 1901 I, p. 945.

(5) ROSTOWZEW et PROU, *Catal. des plombs de la Bibliothèque Nat.* 1900, p. 274, nn. 787-790.

(6) COH.<sup>2</sup> 674, dal MIONNET, *De la rareté et du prix des méd.* I, p. 266; ROSTOWZEW et PROU, *l. c.*, n. 791.

29) Il piombo anepigrafo con le teste di M. Aurelio e Severo ed a R) liscio (1).

30) La prova di un gran bronzo di Adriano (Var. Cohen 785): D) HADRIANVS AVG COS III PP; testa nuda a d., R) EXERC BRITANN all'esergo. SC nel campo. Adriano su palco a sin. in atto di arringare tre soldati che portano un'aquila legionaria, uno stendardo ed una insegna (uon di bella conservazione) (2).

31) La prova di piombo dell'aureo di Severo e sua famiglia (3): D) SEVERVS AVG PART MAX, busto laur. a d. R) FELICITAS SAECVLI; busto di Giulia di fronte con ai lati i busti di Caracalla giovane, drapp. a d. e di Geta a sin. drappeggiato. (Diam. del giro di perline, mm. 18, del pezzo 24-25; mancante in alto (Coh.<sup>2</sup> IV, p. 99 sgg. n. 1 sgg.) (Fig. 1).



Fig. 1.

• 32) Aggiungo ancora la prova del medaglione di Caracalla (Cohen 92), che il Cohen (in nota) attribuisce ad un conio del Padovano: D) M AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG BRIT P M TR P XVI, busto laur. e corazz. a d. R) IMP II COS III P P S C, Caracalla con scettro in quadriga al passo a d. (4).

Sono inedite le prove seguenti da numerarsi nelle varie categorie di cui sopra (5):

1) PB. di Caligola su tondino di MB. (Cohen 5): D) C CAESAR DIVI AVG PRON AVG S C, berretto. R) PON M TR P III P P

(1) *Riv. ital. di Num.*, 1907, GNECCHI, *Appunti* LXXXI, p. 27, nota (senza diametro).

(2) *Id. ib.*, 1904, GNECCHI, *Appunti* LX.

(3) *Rivista ital. di Num.* 1902, p. 268. Appartiene alle Collezioni Numismatiche del Museo Nazionale romano.

(4) HADRAVA, *Ragguaglio*, 1794, p. 40. BRUNN, *Bullett. dell'Istit.*, 1865, p. 9. GNECCHI, in *Riv. ital. di Num.*, 1891, p. 539. GARRUCCI, *Dissert.*, 2, p. 81.

(5) Appartengono alle Collezioni numismatiche del Museo Nazionale romano. Pubblico ancora il seguente pezzo in bronzo di Vespasiano: D) IMP CAESAR VESPASIANVS AVG, testa laureata a d. R) IVDAEA, la Giudea in lagrime seduta a destra ai piedi di un trofeo. Diam. mm. 17-18, peso grammi 3,45, spessore da 1 a 2 mm., patinato. I tipi sono quelli di noti aurei e denari di Vespasiano Coh.<sup>2</sup> 225



COS DES III. Nel campo RCC. (Diam. mm. 28 del *flan*, peso gr. 9,70 (Fig. 2).



Fig. 2.

2) Piccolo bronzo di Claudio II su *flan* irregolare di mm. 30-35, peso gr. 11,10 (Coh. 152): D) IMP C CLAVDIVS AVG, busto rad. e drappegg. a d. R) LIBERT AVG; la Libertà in piedi a sin. con berretto e scettro. Nel campo a destra X. Il Cohen, in una nota, dice che il Gabinetto di Parigi possiede un esemplare battuto su *flan* di PB. (Fig. 3).

3) Prova in bronzo di un aureo di Plotina (Coh. 2): D) PLOTINA AVG IMP TRAIANI, busto diademato a d. R) CAES AVG GERMA



Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.

DAC COS VI P P, Vesta sed. a sin. con palladio e scettro (Diametro mm. 24, peso gr. 8,10) (Fig. 4).

segg). I denari di Vespasiano, da me pesati, non raggiungono il peso di questo pezzo; rimane quindi escluso potere essere l'anima di un denaro suberato. Resta l'ipotesi che il pezzo sia una prova di tali denari (cfr. Tito Coh<sup>2</sup>. 112) (Fig. 6).

4) Prova di argento (?) di Tranquillina, su MB. di Claudio I. Il medio bronzo è Cohen 84 (mm. 26, gr. 4,50): D) TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P, testa nuda a sin. R) S. C. Pallade a destra in atto di combattere. Sul dritto, capovolto, è stata



Fig. 6.

impressa l'effigie di Tranquillina diademata a d. con mezzaluna, e della nuova leggenda si legge soltanto .... TR]ANQVILLINA AV[G. Sul rovescio del PB. non appaiono nuovi tipi perchè la moneta mostra di esser stata battuta su un punzone liscio (Fig. 5).

Agosto 1907.

Lorenzina Cesano.

---

## VARIETAS.

---

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Rava, ha diretto ai Prefetti del Regno una circolare, nella quale si pregano di volere invitare i sindaci, parroci, rettori di chiese e di edifici ecclesiastici, amministrazioni di opere pie e di enti morali ed i presidenti delle Deputazioni provinciali a presentare ai prefetti stessi l'elenco firmato dai consegnatari di tutte le cose d'arte e di antichità, siano esse mobili od immobili che l'ente possiede. Tali elenchi non dovranno limitarsi alla enumerazione sommaria degli oggetti artistici o archeologici, ma dovranno anche contenere un breve accenno descrittivo, sufficiente almeno alla sicura identificazione degli oggetti. Gli elenchi dovranno poi essere trasmessi al Ministero. Con questa circolare si provvede a dare mano all'impresa di catalogare l'ingente patrimonio artistico degli enti morali, escluso, ben s'intende, quello di proprietà dello Stato che già trovasi iscritto nei relativi inventari.

È poi in corso un decreto reale con cui si provvede al catalogo metodico degli oggetti di arte e si designano gli studiosi che dovranno attendere a questo lavoro per conto del Ministero dell'Istruzione.

— Nell'articolo *Una medaglia inedita di Pastorino Pastorini*, pubblicato nel fascicolo passato della *Rassegna*, sono incorsi alcuni errori che qui correggiamo. Pag. 37: Gaspero per Gasparo; Bajardi per Boiardi; Vigaroni per Vigarani; Boarugni per Bonzagani.

— L'articolo *La Zecca di Tortona* dell'avv. Roggiere, pubblicato nello scorso fascicolo, ci fu gentilmente favorito dalla direzione della *Iulia Dertona*, di Tortona.

---

AUGUSTO SEMONI, *gerente responsabile.*

Roma, 1907 - Tip. Editrice Romana, via della Fregata, 50-61.

---

# Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

---

## DECUMA LIBELLA

---

L'Alma Roma ebbe un sistema monetario d'argento identico in peso e nella sua divisione decimale a quello della antichissima città etrusca di Vetulonia; con questo però, che le monete d'argento di Vetulonia sono, senza una sola eccezione, a rovescio liscio, segno certo di maggiore antichità, e portano impressa, all'infuori della dramma con X come il denaro di Roma e forse di un solo sesterzio, una testa or di vecchio, or di giovine, talora con barba, talora senza, ma sempre priva affatto di qualunque segno di divinità (1) e quindi probabilmente di Lummoni e senza iscrizione, mentre le monete di argento di Roma introdotte soltanto nell'anno 495 dalla sua fondazione, forse per questo non furono mai a rovescio liscio ed hanno su questa faccia impronte differentissime. Da cui sembrerebbe poterne dedurre con sicurezza che Roma, meno antica di Vetulonia, avesse avuto da questa celebre città dell'Etruria, oltre che le sue insegne, quali la sedia curule, i fasci e gli ornamenti dei Re, conforme la tradizione conservataci da Silvio Italo — oggi pienamente confermata dal ritrovamento a Vetulonia di una tomba ricchissima di un littore etrusco col fascio di ferro che gravò su le di lui spalle (2) — anche il suo sistema monetario d'argento.

Se non che le monete d'argento a rovescio liscio sono comuni anche a Populonia da Virgilio tanto decantata come città antichissima; esse per altro sono talora coniate da ambe le faccie, sono generalmente raddoppiate in peso e quindi nel loro valore e nei segni del loro valore medesimo, prova evidente di minore antichità, e portano impresse Deità e mostri di varia specie; mentre a Vetulonia conservano sempre rispettivamente il loro medesimo peso e non subiscono altro cambiamento che quello della varietà delle teste che tengono impresse. Nè è a tacersi

(1) L. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Tav. XIX. *Annuaire de la Société française de numismatique*, ottobre-dicembre 1884.

(2) *Notizie degli scavi*, marzo-aprile 1898, p. 83.

che a Vetulonia anche le più antiche monete di bronzo sono a rovescio liscio — queste con teste di divinità e con iscrizione — le quali non sono mai comparse nè a Populonia nè altrove. Giova anche accennare di volo che la necropoli di Populonia, che io ho avuto parimente la fortuna di ritrovare poco sopra all'antico suo porto con tutte le sue tombe intatte, con maravigliosi vari dipinti del sesto secolo a. C. non mai comparsi a Vetulonia, con alcuni bronzi bensì, elmi specialmente, identici ad altri di detta città, non ha una sola delle tombe tanto più arcaiche a pozzetto del tipo villanoviano, le quali invece sono state ritrovate a migliaia nella necropoli vetuloniese. Onde possiamo oggi avere pure come fatto dimostrato che anche Populonia ebbe la sua moneta d'argento da Vetulonia e che essa, piccola città come la chiama Strabone, ma celebre per la sua industria della fusione del minerale di ferro e come porto di mare, venne dopo e fu forse la continuazione di Vetulonia come probabilmente esprimono i nomi stessi dell'una e dell'altra città, l'uno dei quali, Vetulonia, sembra voler dire *vetera colonia*, l'altro, *popolo di Vetulonia*, la cui storia doveva già da molto tempo essere stata assorbita da quella di Populonia, allorchè il mantovano poeta, non molto innanzi all'era volgare, componeva la sua immortale epopea.

E qui mi sia permesso di ricordare ancora che a Vetulonia esistono in gran numero di monumenti di una importanza assolutamente eccezionale. Là infatti una necropoli portentosa e avanzi di mura ciclopiche urbane per un circuito di circa cinque chilometri, là piccole e colossali cucumelle in tutti i punti più aperti e ridenti di quell'immenso poggio, là un mausoleo regale simile alle tombe degli Atridi di Micene con statue in sassofetido al naturale in alto rilievo e ricchezze immense, là depositi sepolcrali del VII, VIII e IX secolo av. C. raccolti entro circoli profondi di pietre bianche senza alcun segno in superficie con maravigliosi cimelii d'oro, d'argento, di bronzo e ambra, molti dei quali non mai comparsi in altre necropoli dell'Etruria centrale trovano soltanto qualche riscontro in una tomba celebre, ma posteriore di Cere e in alcune di Preneste, città notissime entrambi a non molti chilometri dalle mura di Roma, a confermare sempre più la tradizione che Vetulonia, oltre che madre a Roma stessa di costumanze civili fu capo d'origine dell'Etruria.

Ma, cosa assai strana, tornando alle monete di cui sopra, mentre a Roma è comune anche il suo primo denaro e sono parimente comuni i suoi aesgravi ridotti, a Vetulonia, all'infuori di una sola dramma con X e col gorgonio come nei didrammi di Populonia con XX, non si è avuta altra moneta di quel peso nè alcun aesgrave che non fosse romano; e mentre a Roma non trovasi una moneta divisionale più

piccola del sesterzio, a Vetulonia, oltre il sesterzio o quarto con 117, due e mezzo, del peso di un grammo, si hanno il doppio decimo di centig. 80 con 11, due, lo stesso decimo di cent. 40, le quali monete, piccolissime, se non coi tipi di Vetulonia, nemmeno compariscono a Populonia.

Varrone per. altro ci ha lasciato scritto che Roma ebbe una piccola moneta d'argento pari in valore a un decimo del denaro come precisamente il decimo di Vetulonia. « *Nummi denari decuma libella quod libram pondo as valebat et erat ex argento parva* » (1). E veramente avendo Varrone vissuto molti anni in Roma intimo di Pompeo e di Cicerone, non parrebbe che potesse averla sognata o inventata; ed essendo tanto piccola da potersi difficilmente scorgere da un uomo in piedi e che l'avesse ai suoi piedi, più è probabile che sia fino ad oggi passata d'occhio; onde non sarebbe male che ne fossero avvisati gli ispettori, i custodi e i lavoranti agli scavi di Roma, affinchè pongano maggiore attenzione nel rimaneggiare la terra dell'antico strato archeologico di quella città alla ricerca della *decuma libella*. Nemmeno a Vetulonia era stato veduto nè sapevasi esistente alcuno spezzato d'argento oltre il sesterzio, allorchè nel 1880 incominciai a raccogliere tutte le monete in buon numero possedute dai nuovi Vetuloni; ma pagate il loro giusto prezzo e più attivamente ricercate addivennero una speculazione e allora anche il doppio decimo e il decimo vennero a scoprirsi in discreto numero, quantunque sempre rare, ed oggi vedonsi per mio dono esposte con molta cura insieme a tutta la copiosa, completa e unica collezione della numismatica di Vetulonia nelle sale e fra i tanti tesori d'arte e di storia antica che a quel nome si intitolano nel Museo etrusco centrale di Firenze.

#### I. Falchi.

(1) *De ling. lat.*; IV, cap. 34.

---

**Recentissima pubblicazione:**

FRANCESCO GNECCHI

## I tipi monetarii di Roma Imperiale

(Nei Manuali Hoepli; un vol. di VIII-120 pag. con 28 tavole e 2 prospetti sinottici).

Prezzo Lire **CINQUE**

Inviare vaglia aggiungendo cent. 20 per le spese postali, all'amministrazione della *Rassegna Numismatica*. — ORBETELLO.

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

### I libri.

FRANCESCO GNECCHI. *I tipi monetari di Roma Imperiale* con 28 tav. e 2 prospetti sinottici (Ulrico Hoepli, Milano, 1907; nella collez. dei Manuali Hoepli). — « La monetazione imperiale romana, scrive l'A. nella prefazione, nei quattro secoli che corrono dal principio dell'impero fino a Romolo Augustolo, ci offre in una successione ininterrotta di poco meno di duecento principi. Nei diritti delle monete abbiamo la serie iconografica più estesa che si conosca, nei rovesci una serie di tipi così portentosamente numerosa e varia da potersi quasi dire infinita. Mentre però la prima venne a diverse riprese descritta ed illustrata, della seconda, per quanto abbondino gli studi che vi si riferiscono, non se n'è mai fatto uno complessivo e generale. Tale dovrebbe essere lo scopo di questo lavoro, nel quale mi sono prefisso di dare in forma sintetica un quadro generale dei tipi monetari durante l'Impero. La moneta romana, com'è noto, è sempre lo specchio fedele della storia politico-religioso-sociale del mondo romano, ne segue regolarmente e costantemente le vicende, seguendo e registrando coi suoi tipi non solo tutti gli avvenimenti, ma tutte le evoluzioni del pensiero e forma così per noi la fonte più copiosa di informazioni, il documento storico più autentico. Un quadro sintetico dei tipi monetari non è quindi solo una curiosità statistica — interessantissima del resto per il contrasto fra la sua esuberante ricchezza e l'estrema povertà dell'epoca moderna, in cui vediamo le diverse nazioni affannarsi per trovare un unico tipo alla propria monetazione — ma può essere il primo gradino a indagini successive, e a questo studio iniziale, riassuntivo, altri potrà dare in seguito uno sviluppo molto maggiore. Il ricercare come e con quali simboli ogni tipo venne rappresentato, l'indagare d'ognuno l'origine e il significato contemporaneo, l'osservare a quale epoca e perchè e sotto quale imperatore ogni tipo venne introdotto, in quale periodo più intensamente usato, quando e da chi abbandonato, o da chi ripreso, i confronti fra i tipi originarii e le derivazioni successive, l'evoluzioni di questi, la rievocazione di qualche tipo o di qualche particolare caduto in disuso, sono tutti studi che, aiutati e illuminati dalle monete, possono aumentare d'assai la nostra cognizione del mondo romano. Nelle monete repubblicane il diritto era costantemente consacrato alla divinità, anzi per parecchi secoli l'effigie sacra costituì il marchio della moneta pubblica. Quando, coll'avvenimento dell'Impero, l'effigie imperiale sostituì quella della divinità nel diritto della moneta, nel rovescio venne rappresentato un numero sterminato di tipi, nei quali però l'elemento sacro mantenne sempre la preminenza, tanto che la più parte delle monete, direi i due terzi, si possono ritenere dedicati a soggetti o completamente sacri o aventi attinenza colla religione. Vi si figurarono dapprima gli dei dell'Olimpo, i semidei e gli eroi; poi — e in numero ancora maggiore — quelle personificazioni allegoriche che formano una delle più singolari e certo la più vasta caratteristica della monetazione romana. Nell'ultimo terzo sono riuniti tutti gli altri tipi riferentisi ai fatti imperiali, allocuzioni dell'imperatore, congiarii, trionfi, arrivi, partenze, viaggi, e più raramente il Senato e al popolo, alle città e alle provincie, oppure a monumenti, templi, circhi, archi, ponti, porti, fori e così via, e infine a pubblici avvenimenti. Certo che una divisione netta e assoluta è impossibile, e incontreremo diversi tipi che, o possono partecipare a due categorie o che non si saprà precisamente in quale collocare, il che non toglie però che, come

linea generale, possiamo dividere il lavoro in tre parti, dedicando la prima agli dei, semidei ed eroi; la seconda alle personificazioni allegoriche; la terza ai tipi imperiali, civili o militari. Non è certo mia pretesa, conclude l'A., di offrire un lavoro perfetto, ma mi accontento di dare un abbozzo che potrà in seguito essere variato, migliorato, completato ».

Abbiamo voluto riportare per intero la prefazione che l'A. ha messo a questo manuale, per dare una idea più chiara, servendoci delle sue parole anziché delle nostre, degli intendimenti del libro. Al quale, lo diciamo subito e assai volentieri, ricorreranno con molto profitto i collezionisti di monete romane, perchè non si aveva un'opera ristretta, popolare, diciamo così, che si occupasse dei rovesci delle monete imperiali. Esistono, ben è vero, le grandi opere, ma tutti sappiamo quanto esse siano poco diffuse e quanto difficile sia il poterle comprare; mentre qui la materia che richiederebbe tanti volumi è condensata in poco più di cento pagine.

Per far vedere quanto diligente sia stato l'A. notiamo qui il sommario:

*Gli Dei, i Semidei, gli Eroi:* Apollo, Bacco, Cerere, Cibele, Diana, i Dioscuri, Ercole, Esculapio, Giano, Giove, Giunone, Iside e Serapide, Marte, Mercurio, Minerva, Nettuno, Roma, Romolo, Sole, Venere, Vesta, Vulcano, Plutone, Saturno, Prometeo, La Terra, Pomona e Flora, Pane, Silvano, Marsia, Priapo, i Fauni, i Sileni, i Satiri, i Centauri, i Giganti, Atlanti, Dio Termine, Grazie, Muse, Oceano, Anubi, Arpocrate, Bue Api, Sfinge, Dei Auspici, Coniugali, Custodi, Genitali, Genitori, Patrii, Nutritori, i fati vincitori.

*Personificazioni allegoriche:* Abundantia, Aequitas, Aeternitas, Annona, Bon. Eventus, Caritas, Claritas, Clementia, Concordia, Fecunditas, Felicitas, Fides, Fortuna, Genius, Hilaritas, Honos, Indulgentia, Iustitia, Iuventus, Laetitia, Liberalitas, Libertas, Moneta, Munificentia, Nobilitas, Ops, Patientia, Pax, Perpetuitas, Pietas, Providentia, Pudicitia, Quies-Requies, Salus, Securitas, Spes, Tranquillitas, Uberitas, Victoria, Virtus.

*Fasti Imperiali:* L'Imperatore (Le Allocuzioni all'esercito, i Congiarii, le partenze o gli arrivi o gli ingressi in città, le Vittorie e i Trionfi, i Viaggi imperiali nelle provincie dell'impero, i fasti avvenimenti della famiglia imperiale, raffigurazioni varie e monete di ricordo). — Il Senato, il Popolo, l'Esercito, le Provincie e le Città, i Fiumi, i pubblici avvenimenti, i Voti, i Giuochi, i Monumenti (quest'ultima parte, di grande interesse storico, sarebbe necessaria completarla in una prossima edizione).

Certo, come scrive l'A. stesso, non bisogna aspettarsi da queste cento pagine l'elenco completo dei tipi dei rovesci: è stato dall'A. tenuto conto di quasi tutti, ma non di tutti i tipi: e giacchè ci troviamo su quest'argomento di rovesci di monete imperiali formuliamo l'augurio che, non più per i collezionisti o per i principianti, ma per gli studiosi, il comm. Gnechi o altri si metta di buon animo a comporre un'opera completa, tenendo conto di *tutti* i tipi imperiali pubblicati dal Cohen e degli altri pubblicati nelle riviste, negli opuscoli e nei libri, fino ad oggi: è una lacuna questa, e lo diciamo a costo di ripetere un frase vecchia, che proprio andrebbe colmata.

*Dictionnaire International des Ecrivains du Monde latin*, par ANGELO DE GUBERNATIS (Rome, chez l'Autcur, via S. Martino al Macao. - Florence, Società Tipografica Editrice, 1905). - *Supplément avec Index*, 1906, pag. 1506-254. Prezzo 26 lire. — È questo un poderoso lavoro compiuto con gran cura e con uno zelo invidiabile dall'illustre prof. Angelo De Gubernatis. Esso comprende non solo gli scrittori latini viventi, ma anche coloro che si occuparono di cose riferentisi al mondo latino. Il Dizionario contiene più di diecimila notizie bio-bibliografiche; l'indice per materie è stato compilato dal prof. Colaneri della Casanatense di Roma. Per quanto riguarda la numismatica il Dizionario porta notizie di G. B. Adriani, di Solone Ambrosoli, di

Luigi Blancard, di Giuseppe Castellani, di Lorenzina Cesano, di Vincenzo Dessi, di Ercole e Francesco Gnechchi, di Furio Lenzi, di F. W. Madden, di L. A. Milani, di Nicolò Papadopoli, di Quintilio Perini, di G. L. Schlumberger, di Raimondo Serrure e, nel *Supplemento*, di F. M. Bahrfeldt, di Giorgio Cumant, di A. Del Mar e, di nuovo, di Furio Lenzi e di Serafino Ricci. Come si vede, il Dizionario per la parte numismatica non è molto soddisfacente; ma però come lavoro d'interesse generale è utilissimo e, direi quasi, indispensabile per chiunque voglia stare al corrente del pensiero moderno.

MONS. UMBERTO BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa* (Milano, Vallardi, vol. I, 1907). — Sarebbe curioso cominciare a fare una scorsa nei libri di storia e di scienza che vanno per la maggiore e riportarne gli errori di numismatica: poichè c'è il vezzo, negli scrittori odierni, di parlarne con gran familiarità. In questo libro, per esempio, troviamo a pag. 81 che l'*aureus* normale pesava gr. 8.185 mentre pesava gr. 8,175; inoltre troviamo che sotto Nerone, cadendo a  $\frac{1}{45}$  di libbra, pesava gr. 6.55, invece ne pesava 7.266: e fu soltanto sotto Caracalla che precipitò a 6.55 circa e precisamente a 6.540. Errore di poco, ma bastante per sconvolgere tutto quanto sappiamo sul sistema monetario imperiale. Il Benigni è l'autore o uno degli autori, dicessi, dell'ultima Enciclica pontificia: il che conferma il detto: *non omnia possumus omnes*.

f. l.

---

## Gli opuscoli.

GIOVANNI PANSÀ, *Illustrazione di un bassorilievo romano rappresentante un'officina monetaria dell'impero* (Aus den Mitteilungen K. D. Archäologischen Instituts. Roma, 1907). — Sono molto rare fra i monumenti dell'arte figurata, le rappresentazioni dell'officina monetaria, ossia del processo della monetazione presso gli antichi. Una riproduzione emblematica del corredo utile alla fabbricazione delle monete ci offrono alcuni denarii di T. Carisio, triumviro monetario nell'anno 706: ivi sono riprodotti il conio-matrice, l'incudine, la tenaglia e il martello. Un'officina monetaria trovasi effigiata in un bassorilievo d'arte romana del III o IV sec. dell'impero, il quale certamente era destinato a servire come stele funeraria al sepolcro di qualche personaggio addetto alla *familia monetalis*. Il bassorilievo fu trovato a Roma, è oggi in possesso dell'A., è di marmo e delle dimensioni di cm.  $34 \times 27$ , vi si scorge a sinistra un operaio (il *malleator*) vestito di tunica fino al ginocchio, con un martello tra le mani che tiene alzato nell'atto di battere sull'incudine sottostante, ma in atteggiamento quasi di aspettare che sopra di essa venga depresso un oggetto di forma cilindrica, certamente un conio, il quale è tenuto sollevato in aria da un altro personaggio che si vede a destra, rivestito di toga ed avente nella mano sinistra una tenaglia. Che qui trattisi dell'officina d'un *faber monetarius*, scrive il Pansa, non pare dubbio. Lo attesta il carattere nobile del personaggio di destra, il *suppositor*, il quale appunto perchè indossa la toga, come ufficiale addetto all'officina monetaria, doveva esercitare una funzione più nobile e dignitosa di quella del *malleator*, ossia dello schiavo delegato a battere semplicemente sull'incudine. Se si fosse trattato della taberna d'un *faber ferrarius* od *aerarius*, non ci sarebbe stata tutta quella specie di solennità nell'atteggiamento imperioso da parte di uno dei personaggi, il quale sta per dare un segnale o comando, ovvero per compiere la funzione importante di situare il conio sull'incudine monetaria. È noto che gli addetti alla zecca non rivestivano tutti l'istesso grado. La *familia monetalis* era composta di liberti e di schiavi, i quali lavoravano sotto gli ordini dei Triumviri e dividevasi in due classi distinte, degli



*Offinatores monetae* e dei *Nummularii officinatores monetae*, e in tante categorie separate a principiare dall'*Optio*, ossia dal capo degli operai, chiamato più tardi *Praepositus monetae* o *Prinicerius monetariorum*. Ad una delle categorie si elette di questi personaggi sembra che appartenessero i *suppostores*, come può congetturarsi dal bassorilievo. Essi avevano un ufficio molto grave e delicato da cui dipendeva la buona riuscita dei pezzi che si coniarono. Infatti non era possibile ottenere tutto il rilievo di una moneta con un solo colpo di martello; bisognava, tra un colpo e l'altro, girare più volte il *flan* o tondello per ottenere che il metallo penetrasse ugualmente in tutti gli incavi del conio ed il rilievo fosse regolare in tutte le sue parti; questa operazione, che richiedeva molta abilità, si faceva con la mano, mentre le tenaglie servivano per togliere e rimpiazzare i *flan* i quali venivano coniatati a freddo. Di ciò si trae conferma da una rappresentazione analoga di monetaggio che si trova impressa sopra una tessera di bronzo del museo di Vienna pubblicata da M. A. de Belfort (*Annuaire de la Soc. de Num.*, 1892, tom. XVI, p. 175, fol. VII, 2). Vi si osserva a sinistra il *malleator* in tunica, nell'atto di battere sull'incudine intorno alla quale stanno due personaggi togati e in posizione coricata. Uno di essi con la mano situa il *flan* tra i due conii; l'altro tiene il conio superiore al disopra del *flan*. Per terra essi vedono accumulate delle monete. Nel rovescio si osserva un edificio diviso in tre compartimenti, sormontato da un globo situato in mezzo a due cuspidi triangolari. Ognuno degli scompartimenti contiene un personaggio diritto, ossia le tre Monete con le bilance nella sinistra e il corno dell'abbondanza nella destra. Ai loro piedi stanno i soliti cumuli di metallo. È chiaro che il lavoro dei *suppostores*, di applicare il conio superiore sull'inferiore, era fatto con le mani; e così pure quello di girare in tutti i versi il *flan* monetale per ottenere l'innesto del metallo in tutti gli incavi i più capillari del conio. La tenaglia non serviva affatto: e si sa che la supposta scena degli Amorini monetieri di Pompei non rappresenta altro che l'officina di un gioielliere. Pertanto, la Venere di Vienna, due bronzi di Pesto e il bassorilievo in parola sono le uniche riproduzioni che ci restano dell'officina monetaria romana. Non sarà fuor di proposito tornare qualche volta su quest'argomento, su cui tanto ancora c'è da osservare, da correggere, da rifare.

FRITZ JECKLIN, *Il Rinvenimento di monete longobarde e caroline presso Ilanz, nel Canton de' Grigioni*. Nuova edizione riveduta dall'Autore con illustrazione e sei tavole fuori testo (estr. dalle *Memorie Storiche Forogiulesi*, Cividale del Friuli, 1907). — I nostri lettori sanno già di che cosa si tratti, perchè nel fascicolo di gennaio-marzo di quest'anno, a pag. 25, ne parlammo riassumendo un articolo che P. Bordeaux aveva scritto nella *Revue belge de numismatique* di Bruxelles (1907, 1° fascicolo) su questo ritrovamento di Ilanz nei Grigioni. Aggiungiamo qualcosa. La traduzione italiana è dovuta a L. Suttina. Le monete sono 116 e non 108; possono, secondo il loro tipo, ripartirsi in diverse classi, così: Num. 1-33 Longobarde. Tutte, ad eccezione dei num. 1-3, sono coniate in oro dall'ultimo re longobardo, Desiderio, per le città di Milano, Pavia, Castel Seprio, Treviso, Vicenza, Vercelli. — Num. 33-63. Monete d'oro caroline di Carlo Magno e di tipo longobardo per Milano, Coira, Bergamo, Lucca, Castel Seprio, Pavia. — Num. 64-72. Monete d'argento di re Pipino per Autrain, Quentovic e Strassburg. — Num. 74-91. Monete d'argento di Carlo Magno per varie città italiane e francesi, Arles, Chartres, Lyon, Milano, Reims, Parma, Pavia, Magonza, Worms, Treviso. — Num. 92-106. Monete d'argento di Carlo Magno, coniate molto verosimilmente per città dell'Alta Italia, dopo il rovesciamento di Desiderio. — Num. 108-111. Monete d'argento di due re anglo-sassoni, Offa ed Egberto. — Num. 115-116. Monete d'argento di due califfi arabi al Mahdi e Harun er Rashid. Le monete furono trovate insieme ad alcuni gioielli; poichè la data del 774, da tutti

accettata, vale anche per le ultime monete non si può trattare che di bottino proveniente dalle imprese di Carlo Magno contro i Longobardi. Infatti richiamiamo alla memoria le lotte fra Longobardi e Carolingi. Nel marzo del 775 re Pipino vince il re Longobardo Astolfo, il quale poscia promette di desistere da ogni ostilità contro il papa; senonchè, ad onta di codeste promesse, Astolfo cinge di bel nuovo Roma d'assedio per far prigioniero Stefano III, onde Pipino nel gennaio del 756 viene in aiuto del pontefice ed Astolfo si vede costretto ad accettar condizioni umilianti. Nel 768 Pipino muore. Il figlio suo Carlo Magno si dichiara pronto ai servigi del papa Adriano I e a combattere altresì il re longobardo Desiderio. Nel 773 Carlo Magno valica le Alpi mal guardate dai Longobardi, chiude in Pavia Desiderio e lo cinge d'assedio dall'ottobre 773 al giugno 774; in quest'anno Desiderio è costretto arrendersi ai re dei Franchi, dal quale vien fatto prigioniero e condotto in Francia in un monastero. Così tramonta la potenza dei Longobardi. Sappiamo che il re dei Franchi mise a ferro e a fuoco tutto il territorio nemico circostante e saccheggiò le piazze fortificate, nelle quali in sua mano caddero ricchi tesori d'oro e d'argento. Il Brambilla (*Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi*, Pavia, 1888, p. 15) dice che da Pavia, con Desiderio prigioniero, venne dai Franchi tolto e predato il regio tesoro che fu distribuito fra le truppe vincitrici. Quindi l'A. concluderebbe che le monete del trovamento d'Ilanz fanno parte del bottino fatto a Pavia. I tremissi di Carlo Magno coniatì secondo il tipo longobardo e che son d'attribuire a zecche italiane, potrebbero essere stati coniatì subito dopo la caduta di Desiderio e aver costituito il salario di guerra. Anche il Salis-Seewis arriva ai medesimi risultati per un trovamento di Grūnek. Quindi per ragioni che sarà difficile precisare il tesoro sarà pervenuto, certo per caso, nelle fenditura della roccia presso Ilanz. Per la cattiva conservazione delle monete non tutte sono state classificate e le leggende, non decifrabili, fanno rimaner sospesi se si debba attribuire la moneta a un re piuttosto che ad un altro. Delle 116 monete, 63 sono d'oro e il resto d'argento. L'A. ne dà un'esattissima descrizione, seguita da considerazioni sul titolo e sul peso; in sei tavole le preziose monete son riprodotte nitidamente, per quanto è stato possibile.

VINCENZO DESSI, *Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto a Pattada e valore delle monete effettive e di conto in corso in Sardegna nel Medioevo fino ai primi anni della dominazione aragonese*. (Estratto dal volume III, 1907, dell'*Archivio Storico Sardo*). Cagliari-Sassari, Tip. Montarsi 1907. — Nella regione chiamata Olomene, distante 18 chilometri dal paese di Pattada (Sassari), nel gennaio dello scorso anno 1906 venne da un contadino scoperto un ripostiglio di monete medioevali. Si componeva di sei grossi di Pisa, di 493 denari minuti di Pisa, di 5 denari minuti di Asti, di 1120 denari minuti di Genova, di 1 minuto di Bergamo, di 49 grossi tornesi di Filippo IV il Bello, di 1 grano tornese di Luigi X, di 1 obolo del vescovado di Viviers. In tutto 1676 monete. Lo scoprimento del ripostiglio e l'esame di esso diede all'A. occasione a ricercare quale fosse il valore delle monete in corso in Sardegna nel medioevo, fino alla prima metà del XIV secolo, epoca del nascondimento del tesoretto in questione. Quindi l'A. con opportuni richiami e sagaci riflessioni viene a trarre conclusioni interessantissime sul corso e sul valore delle monete in Sardegna; come, per esempio, che dopo la dominazione romana in cui ebbero corso prima le monete d'argento e bronzo della Repubblica, poi quelle d'argento e bronzo imperiali, venissero con la dominazione bizantina i soldi d'oro detti bisanti ed i tremissi, mentre si trovano raramente monete d'argento e di bronzo bizantine, a cagione della mancanza di comunicazioni e di traffici coi terramagnesi; che dopo il mille fino alla seconda metà del XII secolo oltre ai bisanti e ai tremissi circolassero i denari e che dagli ultimi anni del XII secolo fino ai primi anni dell'occupazione aragonese le monete di Pisa e di Genova. Quindi

seguono note interessanti sul valore delle monete, una tavola delle monete di Genova in corso verso il 1283, un capitolo sulle monete coniate in Sardegna, delle quali è la prima il *grosso* battuto a Villa di Chiesa da Guelfo e Lotto della Gherardesca conti di Donoratico, oggi conosciuto in unico esemplare esistente nel Museo di Berlino.

Nel ripostiglio di Pattada la moneta più recente è il tornese di Luigi il Protervo (1314-1316), che farebbe risalire il nascondimento a dopo il 1316 e probabilmente ai primi anni dell'occupazione aragonese in Sardegna. In quel tempo, per la scarsità degli *alfonsini minuti* che la zecca di Villa di Chiesa coniava in piccola quantità, continuò nell'isola il corso dei denari minuti di Genova e Pisa che, all'incirca dello stesso peso e titolo, avevano lo stesso valore, corrispondente a 3 denari o ad  $\frac{1}{4}$  di soldo d'alfonsini. Occorrevano quindi 4 minuti di Genova o di Pisa o d'alfonsini (monete effettive) per formare il soldo, e 80 la lira (monete di conto). Sei minuti equivalevano all'alfonsino d'argento. I grossi di Pisa di questo ripostiglio, che avevano lo stesso peso e titolo degli alfonsini d'argento dovevano necessariamente avere lo stesso valore, corrispondente a 18 denari. Di conseguenza i grossetti di Genova del peso di gr. 1,333, di cui non si trovò alcun esemplare nel ripostiglio di Pattada, ma che avevano corso in Sardegna, si dovevano valutare in ragione di 9 denari, come il mezzo alfonsino d'argento; mentre nel 1172 valevano 3, e nel 1201 valevano 4 denari. I 50 tornesi del ripostiglio son tutti di bella conservazione, con un peso medio di gr. 4. Il taglio del tornese a 60 per marco di Parigi (gr. 244,753) porterebbe il peso legale a gr. 4,079, e se li consideriamo allo stesso titolo degli alfonsini, cioè di milles. 944, si avrà il fino del tornese di gr. 3,850. Ora è da supporre che se l'alfonsino e il grosso di Pisa, del peso di gr. 2,970 di fino, sono valutati 18 denari il tornese con gr. 3,850 di fino verrà di circa denari 24 e soldi due. Quindi il valore delle monete del ripostiglio risulterebbe così:

6 grossi di Pisa del valore ciascuno di denari 18, denari	108
493 minuti di Pisa » » » 3 »	1 79
1120 » di Genova » » » 3 »	3360
5 » di Asti » » » 3 »	15
1 » di Bergamo » » » 3 »	3
1 » di Viviers » » » 3 »	3
50 grossi tornesi » » » 24 »	1200

Sono dunque complessivamente 6168 denari, equivalenti a lire 25 e soldi 14. Queste ricerche diligentissime completano il lavoro dello stesso A. sulle zecche sarde durante il periodo aragonese e spagnuolo, che trovasi in corso di stampa.

VINCENZO DESSI, *Un ripostiglio di monete moderne rinvenuto nella Nurra* (Sassari, Tip. G. Dessi, 1907). — Nel dicembre 1906 un contadino, arando, trovò delle monete sarde moderne. L'A. che poté acquistarle ne dà la descrizione, corredandola di considerazioni. Ricordiamo: *Zecca di Cagliari, Filippo II (1556-1598)* Quarto di scudo maltagliato. Arg., peso gr. 6,1. D. Non è visibile che il profilo del Re e il numero 12 a sinistra. R. Tracce della croce (1 esemplare). Nessun documento dell'Archivio di Stato di Cagliari tratta della coniazione di monete da  $\frac{1}{4}$  di scudo, del valore cioè di 12 soldi e 6 denari. Soltanto si ha notizia di  $\frac{1}{4}$  di scudo per un'ordinanza manoscritta che trovasi nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, del 1647; e un esemplare di Filippo IV è presso l'ing. Vittorio Bornemann di Rothenhof. Quindi questo  $\frac{1}{4}$  di scudo di Filippo II dimostra che tale concessione era stata fatta avanti. — *Carlo II (1665-1700)* Quarto di scudo maltagliato. Argento peso gr. 6,45. D. CARO... H.... SARDI... 1666 Busto di Carlo II corazzato e coronato rivolto a dr. tra 12 e 6: R... DVA... CONFVS Croceagliata accantonata da quattro puntini. Impronta battuta su antico quarto di scudo di Filippo II o Filippo IV (1 esempl.). — Quarto di scudo battuto a torchio. Arg., peso gr. 5,95 e 6. D. CAROL · II · HISPAN · ET (ET in monogramma) SARD ·

REX · 1694 intorno un cerchio di perline. Busto di Carlo II corazzato e coronato a d. fra 12 e 6 dentro un contorno liscio.  $\text{rj}^*$  \* INIMIC · EIVS · INDVAM (VAM in monogr.) · CONFVS · intorno un cerchio di perline. Croce ornata con globetto nelle estremità e accantonata da quattro stelle a cinque punte dentro un contorno liscio. (Es. 2). — *Filippo V* (1700-1708). Scudo d'oro (mezza doppia o doppietta). Oro, peso gr. 3,18. D. PHILIP · V · HISP · ET · SARD · REX · 1701 fra due cerchi di perline. Scudo d'Aragona sormontato da corona.  $\text{rj}^*$  \* INIMIC · EIVS · INDVAM · CONFVS · dentro due cerchi di perline. Croce ornata e fiorita. (Es. 1). — Quarto di scudo. Arg., peso gr. 6, 6, 1. D. PHILIP · V · HISP · ET · SARD · REX · 1701. Busto corazzato e coronato di Filippo a d. dentro un contorno liscio, tra 12 e 6.  $\text{rj}^*$  \* INIMIC · EIVS · INDVAM · (VAM in monogr.) CONFUS · croce gliata accantonata da quattro stelle a cinque punte. (Es. 4). — *Carlo III re di Spagna e VI Imperatore d'Austria* (1708-1717). Scudo d'oro (mezza doppia o doppietta). Oro, peso gr. 3,18. D. CAROL · III · HISP · ET · SARD · REX · 1711. Scudo d'Aragona sormontato da una corona dentro un cerchio di perline.  $\text{rj}^*$  \* INIMIC · EIVS · INDVAM (VAM in monogr.) · CONFVS · fra due cerchi di perline; croce ornata e fiorata. (Es. 1). — Quarto di scudo. Arg., peso gr. 6. D. CAROL · III · HISP · ET · SAR · REX · 1709. Busto corazzato e coronato di Carlo III fra 12 e 6.  $\text{rj}^*$  \* INIMIC · EIVS · INDVAM (VAM in monogr.) · CONFVS · croce gliata accantonata da quattro stelle a cinque punte. (Es. 1). — Quarto di scudo (coniato in Spagna per la Sardegna, convertito in moneta da due reali). Arg., peso gr. 5,225; 5,750; 4,850. D. CAROL · VI · IMP · ARAG · ET · SARD · REX · Testa dell'imperatore a dr. tra 12 e 6 su cui è ribattuto lo stemma di Spagna.  $\text{rj}^*$  \* INIMIC · EIVS · INDVAM · CONFVS · Croce gliata accantonata da quattro stelle su cui è ribattuta l'impronta del rovescio dei reali da due di Carlo III della zecca di Barcellona, visibile chiaramente il CAROLVS e sotto III. (Es. 3). — *Spagna, Carlo III* (1701-1713) *Pretendente*. Due reali. Arg., peso gr. 5,05; 5,79; 5,15; 5,8; 5,5; 5,17; 4,7. D. + CAROLVS + III + D + G + scudo di Spagna fra R e IL  $\text{rj}^*$  HISPANIARVM + REX + 1708, nel campo CARLOS in monogramma sormontato da corona, sotto III. (Es. 7). — La data del nascondimento si può riferire tra il 1718 e il 1724. Allora avevano corso in Sardegna le seguenti monete d'oro e d'argento.

DENOMINAZIONE delle monete	Metallo	Valore in reali	VALORE in		Peso legale delle monete	Titolo in mm.	Fino	Peso medio delle monete emesse
			soldi	denari				
<i>Doppietta</i> di Filippo V e Carlo III . . . . .	oro	20	100	—	3,288	960	3,156	3,150
<i>Scudo</i> di Carlo II . . . . .	argento	10	50	—	26,024	960	24,983	25,400
$\frac{1}{2}$ <i>scudo</i> di Carlo II . . . . .	»	5	25	—	13,012	960	12,491	12,700
$\frac{1}{4}$ <i>di scudo</i> di Carlo II, Filippo V e Carlo III o VI. . . . .	»	2 $\frac{1}{2}$	12	6	5,234	960	5,974	6,100
<i>Reale</i> di Carlo II . . . . .	»	1	5	—	2,439	960	2,341	2,500
$\frac{1}{2}$ <i>Reale</i> di Carlo II . . . . .	»	$\frac{1}{2}$	2	6	1,220	960	1,171	1,250

Le otto monete che più sopra abbiamo descritte, sono riprodotte nella tavola che i lettori troveranno in fondo al fascicolo.

## I periodici.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano, 1907, fasc. 1). — Pansa G., *L'uso decorativo dei medaglioni romani; I bronzi unilaterali ed il principio economico della divisione del lavoro applicato alle monete*; Gneccchi F. *Appunti di numismatica romana*; Laffranchi L. *I diversi stili di monetazione romana*; Gneccchi E. *Documenti inediti della zecca di Correggio*; Cerrato G. *Un nuovo segno di zecca sul fiorino attribuito a Cortemiglia*; Vitalini O. *Gli scudi d'oro di Paolo III ed i conii di Benvenuto Cellini*; Marchisio A. F. *Studi sulla Numismatica di Casa Savoia*; Bellini Pietri A. *L'antico sigillo della Curia delle Vie del Comune di Pisa*; Cronaca.

(Id., fasc. 2). — Gneccchi F. *Appunti di Numismatica Romana*; Dattari G. *Nuova teoria sulle monete romane d'orichalcum e dei sistemi monetari di Augusto e di Nerone*; Correr L. *Ripostiglio di denari repubblicani di Roma*; Martinori E. *La zecca papale di Ponte della Sorgia*; Ciani G., *Monete inedite o corrette: Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Guastalla, Mirandola*; Ricci S. *Un'altro documento inedito della zecca di Correggio*; Luschin von Ebengreuth A., *I Monetieri del Sacro Romano Impero in Italia*; Castellani G. *Annibal Caro numismatico*; Cronaca.

(Id., fasc. 3). — Sambon A. *L'aes grave italico*; Gneccchi F. *Appunti di numismatica romana*; Ruggero G. *Annotazioni numismatiche italiane*; Derege di Donato P., *Una moneta progettata sotto il regno di Vittorio Amedeo II*; Perini Q. *Le monete di Merano*; Cronaca.

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles, 1907, 3° fascicolo). — Porta il seguito dell'articolo di M. De Dompierre de Chaufepié su *Quelques monnaies grecques de la collection Six*, passata al Gabinetto dell'Aja; un articolo di M. Em. Caron su una *Demi-plaque d'Edouard III comte de Bar aux armes de Bar et de Flandre* che era rimasta sconosciuta ai De Sacluy e Maxe-Werly, che pubblicarono nel 1895 l'*Histoire numismatique du Barrois*; il seguito dello studio di M. P. Bordeaux su *Un des plus anciens poinçonnages du Moyen-Age*; un articolo di M. Edouard Lombaerts su *Jan van Weerden bourgmestre d'Anvers et son jeton*; il seguito della memoria di M. Th. De Limburg-Stirum su *Les insignes des chanoinesses de Belgique*; e un articolo di M. De Witte su *Sceaux maçonniques montoirs*. Il fascicolo è completato da cenni necrologici, notizie e atti della Società.

— (Id., 4° fascicolo). — Porta il seguito degli articoli del De Dompierre de Chaufepié, di P. Bordeaux, del conte De Limburg-Stirum, e inoltre: *Un tiercelle luxembourgeoise attribuable à Jean l'Aveugle (1309-1346)* di Ed. Berney, e *Un escalin d'Ernest de Linden, conte de Reckehein (1603-1636)* del visconte De Jonghe. Chiudono il fascicolo copiose notizie e il resoconto della Società belga di numismatica.

NUMISMATIC CIRCULAR (Londra, num. 176, luglio 1907). — Si apre con un articolo del comm. Francesco Gneccchi sui *Medaglioni d'oro d'Aboukir* che riassumiamo. Le questioni che si agitano intorno ai cosiddetti medaglioni d'Aboukir sono due: *Cosa sono e se sono autentici*. Messa da parte l'idea che si possa trattare di monete o medaglie, perchè assolutamente non lo consentono nè i tipi rappresentati, nè l'altezza del rilievo, nè la soverchia sottigliezza dei bordi; nè quella irregolare martellatura periferica che dà loro l'aspetto di oggetti non finiti e richiedenti una cornice, nè insomma tutto quell'insieme che troppo li diversifica dalle monete d'ogni genere, essi sono generalmente ritenuti oggetti di oreficeria ornamentale. Ma però a che cosa servirono? Scartate le opinioni conosciute, l'A. si domanda perchè di oggetti che

non son monete nè medaglioni si siano occupati i numismatici in periodici numismatici e si sia continuato a chiamarli medaglioni fino a giungere di metterli in un museo, fra le monete! Circa poi l'autenticità sono da osservare: la provenienza, le raffigurazioni, la tecnica, lo stile. L'elemento della provenienza va abbandonato perchè non si sa sicuramente dove siano stati trovati; quello delle raffigurazioni lo stesso perchè sebbene il Dressel abbia ritrovato le analogie fra i medaglioni e le monete che si vorrebbero contemporanee, pure è certo che il falsario prima di mettersi all'opera avrà bene studiato o fatto studiare l'ambiente numismatico per fare rappresentazioni non discordanti, e il conosciuto contorniato somigliante può essere l'originale antico, ed il medaglione la copia moderna; quello della tecnica pure non si può sostenere perchè se l'oro è antico e la tecnica è antica può darsi anche che il falsario si sia servito di oro antico squagliato e abbia saputo così bene riprodurne i metodi antichi. Rimane lo stile. Come si sa, l'A. ha fiducia molto nello stile: e fino ad un certo punto non ha torto. Ma come la tecnica non può essere prova assoluta, così nemmeno lo stile. Vero è, dice lo Gneccchi, che se al mondo si volesse di tutto la prova materiale, si arriverebbe alla negazione delle cose più evidenti! Così la questione dei medaglioni in parola, poichè lo stile, anche, non è prova assoluta, anzi, dice l'A., « il ragionamento cede il posto al sentimento, e questo è affatto individuale, e ognuno sente a modo suo » rimane a questo punto: c'è ancora qualcuno che nei caratteri e nei tipi dei medaglioni d'Aboukir riconosce l'arte greca del III secolo; e che ammettendo vero il ritrovamento, l'epoca ad essi assegnata, accettando la correlazione delle rappresentazioni con quelle delle monete e la correttezza della tecnica, li dichiara autentici. Ci sono invece gli altri che prestano poca fede alle troppo svariate leggende del ritrovamento, ritengono i tipi copiati o imitati da tipi antichi, non vi ritrovano i caratteri dello stile greco, anzi lo sforzo di un'imitazione moderna, non riescono a spiegarsi lo scopo o l'uso di questi oggetti misteriosi, e li dichiarano falsi. E questi ultimi sono i più numerosi, nota lo Gneccchi, che però non si dichiara; ma sembra che egli stia per i secondi. E non ha torto.

Il fascicolo porta inoltre la continuazione del lavoro del Rev. A. W. Hands, *Common Greek Coins* (Poseidonia) e delle *Biographical notices of medallists*, di Leonardo Forrer, notizie e bibliografia.

Id. (n. 177, agosto 1907). — Contiene il seguito dello studio del Rev. Hands (Poseidonia e Paestum) e del dizionario del Forrer; un articolo di A. Chitty su *Australian surcharged and Cast Tokens*; di R. S. Churchill su *Ceylon Dutch currency*; di Enrico Garside su *The British Imperial Bronze Coinage*; notizie di Società numismatiche, recensioni, ecc.

Id. (n. 178, settembre 1907). — Con la continuazione del lavoro del Rev. Hands (Velia) del dizionario del Forrer, dell'articolo del Garside; un articolo di R. S. Churchill, *The Copper Coins of the Ceylon Rajas*, recensioni e notizie.

Id. (n. 179, ottobre 1907). — Con lo studio del Rev. Hands (Caulonia), il dizionario del Forrer e un articolo su *The Amenities of Coin Collectors* di F. Gneccchi.

Id. (n. 180, novembre 1907). — *Common Green Coins (Cuma)*, Rev. A. W. Hands; *Biographical Notices* ecc. L. Forrer; *The British Imperial Bronze Coinage*, H. Garside; notizie ecc.

ADRIEN BLANCHET, *Notices extraites de la chronique de la Revue Numismatique* (Parigi, 2° trimestre, 1907). — Cronaca dei trovamenti, necrologio, recensioni ed elenco dei periodici ed opuscoli.

NUMISMATISCHES LITERATUR-BLATT (Gumbinn, num. 158-159, agosto 1907). — Con i sommari, recensioni delle pubblicazioni di Babelon, Fritze, Hammer, Brunsmid,

Berthier Delagarde, Merlin, Mowat, Lenzi, Gneccchi, Gohl, Blanchet, Papadopoli, Forrer, ecc., e notizie varie.

BATTAGLIE D'ARCHEOLOGIA (Roma-Pesaro, luglio 1907). — Contiene: *Garrucciana*, M. P.; *Cose d'Italia* (a proposito degli affari Strozzi, Martinetti, Nervegna, ecc.); ?; *Motivi di tecnica*; *A chi spetta*; recensioni su pubblicazioni del Ruggero, del Vitalini, del Mowat, del Gabrici.

WIA'DOMÓSCI NUMIZMATYCZNO-ARCHEOLOGICZNE (Cracovia, 1907, fascicolo 1°). — Ecco il sommario di questo fascicolo della rivista di Cracovia, organo del locale Museo Nazionale: Dr Boleslaw Demel, *Przyczynek do dziejów Mennicy Warszawskiej (1820-1855)*; Maryan Gumowski, *Dr Franciszek Piekosinski*; L. Bialkowski, *Z przeszlosci Szarogrodzyny*; Wiktor Wittyg, *Znachi pieczetne (gmerki) mieszczan w Polsce w XVI i zaraniu XVII wieku*; Bolsunowski Karol, *Minusinsk jako centrum Kultury epoki bronzu*; K. Marcinkowski, *Inwentarz Wielkorządów Krakowskich: za szczesliwego panowania Naydniejszego Króla Augusta wtórego*; M. Gumowski, *Medal Izabeli Jagiellonki przez Padovana*; *Bibliografia*.

NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY (Budapest, 1907, 3° fascicolo). — Contiene, in ungherese, vari e interessanti articoli. Edmondo Gohl pubblica le monete romane del Museo Nazionale Ungherese, che non son contenute nella 2° ed. del Cohen (seg. Repubblica, Augusto, Traiano); Teodoro Rohde descrive le monete conosciute del principe Francesco II Rákóczi, dando notizie storiche; Paolo Rampacher ne descrive e illustra invece le medaglie; Edmondo Gohl parla delle medaglie commemorative della conquista di Buda del 1686; Andrea Leszih si occupa dei medaglieri di provincia, facendone risaltare gli scopi, le difficoltà, i desideri, articolo che potrebbe adattarsi anche per l'Italia; quindi vengono notizie di trovamenti, descrizione di alcuni pezzi romani inediti, notizie biografiche, di vendite e della Società numismatica ungherese.

BERLINER MUNZBLATTER (Berlino, 1907, num. 67-68, luglio-agosto). — Emil Bahrfeldt, *Der Bracteatenfund von Borne*; P. Bratring, *Über das Münzwesen der Stadt Stralsund in ueneren Zeiten*; notizie di nuove medaglie, di libri, delle Società Num. di Berlino e di Francoforte sul M.

— (Id., num. 69, settembre 1907). — Gustav Hoecke, *Der Münzenfund von Elmenhorst*; P. Bratring, il seguito dell'articolo del num. precedente; C. von Kühlewein, *Die Berliner Medaillen - Ausstellung, 1907*; notizie varie.

— (Id., num. 70, ottobre 1907). — Con il seguito degli articoli dell'Hoecke, del Bratring, notizie di nuove medaglie, ecc.

— (Id., n. 71, novembre 1907). — Edward Schröder, *Cottbuser Scherfe des 16. Jahrhundertf*; Th. Kirsch, *Betrachtungen über Münztypen und einzelne Münzen der Grafschaft Mark*, notizie, recensioni, ecc.

MONATSBLATT DER NUMISM. GESELL. IN WIEN (Vienna, num. 288, luglio 1907). — Cont.: *Das österreichische Privilegium des Quintels*, recensioni e notizie.

— (Id., num. 289, agosto 1907). — Con il seguito dell'art. precedente, note bibliografiche e notiziario.

— (Id., num. 290, settembre 1907). — Con la fine dell'articolo e le solite recensioni e notizie.

— (Id., num. 291, ottobre 1907). — Dr K. Schalk, *Gesuch eines "Erfinders", Namens Onophrius Northal Engelsman um Gewarung eines Viditkums*, ecc.

MEMORIE STORICHE FOROGIULESI (Cividale del Friuli, fasc. 1-2, 1907). — Le *Memorie storiche Cividalesi* sono divenute, dopo la morte delle *Pagine Friulane*, *Memorie sto-*

*riche Forogiulesi* e sono dirette da A. Battistelli, R. Della Torre, S. Fogolari, P. S. Leicht e L. Suttina. Questo fascicolo porta, tradotto, l'articolo del Jecklin sul ritrovamento di Ilanz, di cui parliamo più sopra, nella rassegna degli opuscoli, altri vari articoli di interesse locale, bibliografia e notizie.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI BASSANO (Bassano Veneto, n. 1, genn.-marzo 1907). — Contiene un articolo di Giuseppe Gerola sui *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Bassano* e articoli riguardanti la storia di Bassano fra cui un documento dell'epoca della rivoluzione del 1797, in cui si proclama dalla Municipalità il pieno favore per la religione romana, contrariamente a quanto affermarono certi storici.

Id. (n. 2, aprile-giugno 1907). — Con articoli di storia locale, bibliografia, notizie del Museo, cronaca. Questo Bollettino è egregiamente diretto dal signor Paolo M. Tua.

AUGUSTA PERUSIA (Perugia, num.V-VI, maggio-giugno 1907; num.VII-VIII, luglio-agosto 1907). Fra i vari articoli di arte umbra ricordiamo: *Gli smalti nell'oreficeria della Mostra*, di V. Gnoli, e fra le molte e nitide illustrazioni: Ceramica umbra (sec. XIII); ceramica (sec. XIII-XIV); Trittico fabrianese sec. XIV); Polittico di Ottaviano Nelli; Annali decemvirali del 1504; Antifonario miniato da Giacomo Caporali nel 1473.

MADONNA VERONA (Verona, fascicolo 2, estate 1907). — Articoli di storia e d'arte veronese e fra questi *Il Teatro romano di Verona e due dipinti del Rinascimento* di F. N. Vignola.

ATENE E ROMA (Firenze, num. 103-104, luglio-agosto 1907). — Fra le varie memorie di argomento classico notiamo *La teoria sugli Etruschi del prof. De Sanctis*, di P. Ducati, questione sulla quale gli studiosi rimarranno perplessi ancora molto tempo prima di risolverla definitivamente; ma rimane ben fondata la teoria del Modestow, l'illustre archeologo russo.

Id. (num. 105, settembre 1907). — Articoli su Virgilio, recensioni, note varie.

L'ARTISTA MODERNO (Torino, num. 14, 15, 16, 17 e 18, 10 luglio-25 settembre, num. 19, 10 ottobre; num. 20, 25 ottobre 1907). — Articoli di arte moderna con illustrazioni nitide e numerose.

L'ARCHIGINNASIO (Bologna, num. 3-4 maggio-agosto 1907). — Con memorie riguardanti la Biblioteca Comunale di Bologna, di A. Dallolio, A. Hessel, A. Sorbelli.

Id. (num. 5, settembre-ottobre). — Articoli di storia bolognese, recensioni alle pubblicazioni di Berlingozzi, Falletti, Forti, Kantorowicz, Lenzi, Orioli, ecc.

IULIA DERTONA Bollettino della Società storica tortonese. Tortona, fasc. XIII, marzo 1907; fasc. XIV, giugno.

RASSEGNA D'ARTE SENESE Bollettino della Società degli amici dei monumenti. Siena, anno III, fasc. 1°, 1907.

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA. Ottobre-novembre-dicembre 1907, fascicoli 10-11-12.

ATTI DELLA ACCADEMIA DI UDINE. Serie III, vol. XIII, 1906-907.

JOURNAL DES COLLECTIONNEURS. (Ginevra, anno III. Num. 25-37). Con molti articoli di medagliistica e numerose illustrazioni.



ATTI DELL'ATENEO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN BERGAMO. (Vol. XIX Dispensa unica, anni 1903-1906, Bergamo 1907). — Porta un'articolo di Angelo Mazzi su *Il ritrovamento di Ilanz* e le monete di Bergamo.

ARTE E STORIA (Firenze, anno XXVI; num. 1-20, gennaio-ottobre 1907). Con interessanti articoli di storia, d'archeologia, d'arte.

ARCHIVIO STORICO PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI LODI. Direttore Giovanni Agnelli; anno XXVI, 1907, fasc. 1, 2, 3.

---

## I Cataloghi.

*Collections Martinetti et Nervegna. Médailles grecques et romaines. Aes grave* (Paris, Imprim. Petit 1907).

*Collection Martinetti. Monnaies italiennes du Moyen-âge et des temps modernes.* (Paris, Imprim. Petit, 1907).

Questi due cataloghi sono il num. 115 e il num. 116 (18° anno) editi dalla Casa Sangiorgi di Roma; la vendita è a Roma, il 18 novembre per il primo e il 23 novembre per il secondo. Il primo catalogo è di 254 pagine con 43 tavole; il secondo di 46 pagine con 4 tavole. In ambedue le collezioni vi sono pezzi rarissimi che troppo lungo sarebbe qui l'enumerare; e lo stimiamo inoltre inutile perchè questo fascicolo uscirà quando la vendita sarà stata fatta. Speriamo che lo Stato, anche questa volta, faccia in modo da non lasciarsi sfuggire una simile splendida occasione. La collezione Nervegna, poi, ha il pregio di esser formata dai trovamenti della regione di Brindisi; così presenta un altro lato interessante. D'incalcolabile valore, poi, le serie delle monete di Taranto.

*Catalogo di monete antiche e moderne.* Nic. Majer. Num. 3, luglio 1907. Monete italiane ed estere. num. 4, ottobre. Medaglie, decorazioni, gettoni.

*Catalogue de monnaies et médailles.* Dr Ladé, Ginevra, n. 35, settembre 1907.

*Numismatische Correspondenz.* Berlino, num. 242, supp., num. 243.

*Supplement au Journal des Collectionneurs,* Ginevra. Catalogue num. 2-12.

---

## Altre pubblicazioni pervenute in dono.

Dal Barone Kraus. *Etnografia Musicale, Appunti sulla musica dei popoli nordici* di ALESSANDRO KRAUS FIGLIO. 3 tav. illustrative di strumenti della collezione Kraus, 12 pagine di musica. Firenze, 1907. (Estratto dall'*Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*. Vol. XXXXV fasc. 1° 1907),

Dalla Ditta Bemporad di Firenze: GAETANO IMBERT, *La Vita Fiorentina nel seicento secondo memorie sincrone* (1644-1670). Firenze R. Bemporad e Figlio. 1906. Un vol. di 308 pag. con 14 ill.

Dall'Ateneo di Bergamo. *Nel primo centenario di Angelo Mai.* Memorie e documenti pubblicati per cura dell'Ateneo di Bergamo il 7 marzo 1882. Bergamo, Stab. Tip.-Lit. Gaffuri e Gatti, 1882. Un vol. di 188 pag.

Dall'Ateneo di Brescia. D. P. RIZZINI. *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia*. Brescia, Stab. Tip.-Lit. F. Apollonio 1892-1893. Parte II. Medaglie. Serie italiana. Sec. XV a XVIII. Pag. 288. Seria Pontificia, italiane sec. XIX ed altre. Pag. 188 e tavole.

Id. — D. P. RIZZINI. *Gli oggetti barbarici raccolti nei Musei Civici di Brescia*. Notizie e catalogo. Brescia, 1894. Pag. 62 e tav.

Id. *Id. Smalti e rami incisi*. Brescia, 1896. Pag. 96 e tav.

Id. *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1902*. Brescia, 1902. Pag. 486.

Id. *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1903*. Brescia, 1903. Pag. 172.

Id. *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1904*. Brescia, 1904. Pag. 232.

Id. *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1905*. Brescia, 1905. Pag. 214.

Id. *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1906*. Brescia, 1906. Pag. 240.

Da I. Leite de Vasconcellos. I. LEITE DE VASCONCELLOS., *Monnaies anciennes percées d'un trou de suspension. Leur caractère religieux en Lusitanie*. Lisbonne, imprimerie Nationale 1905.

---

## NUOVE MEDAGLIE

---



Riproduciamo il disegno della medaglia commemorativa della battaglia di Morgarten, opera dei fratelli Huguenin.

---





**Medaglie rinvenute nella Nurra.**

## VARIETAS

---

È sorta, a Parigi, una *Revue historique de la question Louis XVII*. Il 3° num. di questa pubblicazione porta un disegno della medaglia di Luigi XVII coniata nel 1815 da Tiolier e che porta al diritto l'effigie del disgraziato Delfino ed al rovescio un giglio spezzato contornato dall'iscrizione: CECIDIT UT FLOR, VIII JUNII MDCCLXXXV. Il sig. I. Sanford Saltus ha contato le foglie del tronco, che sono diciassette, e i fiori in boccio sotto il fiore aperto, che sono quattro; questi si riferirebbero ai membri della famiglia reale morti, che sono quattro, e il fiore sbocciato indicherebbe che uno solo è vivo, cioè Luigi XVII. Perchè la *Revue* in parola sostiene l'evasione del figlio di Luigi XVI.

— *Il Rinnovamento* di Roma del 21 settembre scrive: « *Simboli pagani su monete cristiane.* — È questo un breve ma dotto studio di grande importanza storico-religiosa del ben noto pubblicista Furio Lenzi, il valente direttore della *Rassegna Numismatica*. Queste pagine sono pur un notevole contributo alla storia della deviazione della Chiesa dalla semplicità primitiva nel culto e nei costumi. L'A. si domanda pure in questo studio la ragione per la quale i cristiani (già degenerati) usavano simboli, immagini adoprati fino allora dai pagani, e risponde che ciò forse si deve alla necessità di doversi servire di artisti pagani, e di oggetti del vecchio culto, o ad un certo affetto, ad una certa simpatia per le cose antiche, o che fu un mezzo come un altro di diffondere la nuova religione con gli aspetti dell'antica, per non far notare tanta differenza, tanto distacco. — Ci sarà forse del vero in tutto questo, ma la spiegazione più vera del fatto devesi ricercare nell'adesione in massa delle moltitudini pagane al nuovo culto cristiano dopo la conversione di Costantino ».

— Lo stesso giornale, nel numero del 28 settembre, parla della pubblicazione di Furio Lenzi su *Un sonetto inedito dedicato a Vittorio Amedeo di Savoia per la spedizione del 1686 contro i Valdesi*, e dell'altro opuscolo *Le medaglie religiose e il feticismo in Italia*; e di quest'ultimo lavoro, che vide la luce in questa *Rassegna Numismatica*, scrive fra l'altro: « Sono queste interessanti pagine di grande interesse storico-religioso, in quanto illustrano uno degli aspetti particolari del cattolicesimo che molto ha copiato dal paganesimo in quanto a riti e simboli. Tra questi ultimi vi sono le medaglie, gli amuleti che il nostro popolo ritiene abbiano virtù protettive ».

— Nella *Revue belge de numismatique* il signor Edmondo Couriot, collezionista di carta-monetata a Parigi, pubblica questo documento che egli crede esser provenuto dagli Archivi del Ministero della guerra di Francia:

### ARMÉE DU RHIN.

Les représentants de l'Armée du Rhin au Comité de Salut public.

Strasbourg, le 30<sup>e</sup> jour du premier mois de l'an II (1).

Lacoste et Malharné annoncent que les Autrichiens ont pris possession, au nom de l'Empereur, de Wissembourg et de Lanterbourg. Ils y ont laissé un libre cours aux assignats en les frappant d'une aigle impériale.

Così risulterebbe da questo documento che certi *assignats* francesi sarebbero stati timbrati sia dell'aquila imperiale, sia, piuttosto, delle armi austriache per circolare momentaneamente per qualche tempo ancora a Wissembourg ed a Lanterbourg. Se

il fatto è esatto, gli archivi municipali di queste località potrebbero averne conservata la traccia e potrebbero essere utilmente consultati. Queste carte-moneta repubblicane, nazionalizzate austriache, non sono state ritrovate ancora; se pure, dice la *Revue*, sono esistite.

— È stato pubblicato il secondo volume dell'opera *Traité des monnaies grecques et romaines*, di E. Babelon, dedicata a S. M. il Re d'Italia.

— L'*American Journal of Numismatics* (XXXVI, n. 3) contiene un articolo del sig. Bunglorin sulle recenti medaglie italiane di Re Umberto.

— Lo stesso periodico, nel num. 4, ha un articolo sull'incisore romano Pistrucci.

— A Benvenuto Cellini gli orafi romani hanno inaugurato una targa in bronzo sulla casa ove il maestro abitò nella sua permanenza in Roma. La targa, di stile Rinascimento, è opera dello scultore Adolfo Sparaci.

— Dal 25 aprile al 30 giugno 1908 si terrà in Torino la 2<sup>a</sup> Esposizione quadriennale delle Belle Arti. Gli artisti che desiderano prendervi parte potranno inviare la scheda di notifica, non più tardi del 1° marzo, alla Segreteria in via della Zecca, 25. Speriamo che vi prenderanno parte i nostri incisori.

— Oggetti romani antichi vennero rinvenuti recentemente a Wilten, l'antica Veldilena, nello scavare un canale: mattoni romani, qualche moneta di Filippo figlio (244-249), vasi, pezzi di ferro, ossa di animali e una bellissima fibula romana di bronzo. Recentemente si trovò un vaso di *terra sigilata* collo stampo del costruttore *Reginus fecit*, un bicchiere di argilla grigia, un pezzo di vaso con tubetto di efflusso e un pezzo di corno di cervo lavorato; 30 monete romane, fra cui due d'argento, un sarcofago, resti di scheletro umano, ecc.

— Al concorso per la targa-premio dell'Istituto nazionale di educazione fisica, la Commissione giudicatrice composta da Leonardo Bistolfi, Ettore Ferrari, Francesco Jerace, Vito Pardo e Domenico Trentacoste, constatato l'esito brillante del concorso, sia per numero che per qualità di lavori inviati, ha preso in esame le 62 targhe, e pur apprezzando le qualità plastiche e dell'immaginazione di molti altri lavori, si è unanimamente fermata sui seguenti: 3. *Argine alla razza decadente*, Milano; 8. *Roma*, Roma; 14. *Ercole, Apollo*, Milano; 20. *Petroni*, Lucca; 23. *Graziosi*, Firenze; 24. *Boni*, Firenze; 37. *Zeta*, Roma; 39. *Griselli*, Firenze; 44. *A. Biagini*, Roma; 48. *Iris*, Roma; 49. *Gambellotti*, Roma; 53. *Io*, Firenze; 56. *B. Calori*, Roma. In seguito a successive eliminazioni riteneva meritevoli di scelta in primo grado i lavori di *Graziosi* e *Zeta*, in secondo grado quelli di *Iris* e *Calori*, proponendo che i premi siano assegnati così: *Graziosi* Giuseppe di Firenze, lire 500; 37. *Rancher Umberto (Zeta)* di Roma, medaglia d'oro; 48. *Parisini Galileo (Iris)* di Roma, medaglia d'argento; 56. *B. Calori* Guido di Roma, medaglia d'argento.

— Allo storico Tivaroni il Municipio di Padova ha dedicato un busto, opera dello scultore Ranazzotti.

— La fotoscultura, o meglio, la fotoplastica è un'invenzione dell'ing. Carlo Baese, la quale consiste nell'ottenere con processo speciale non ancora noto, la fotografia in rilievo. Quando quest'applicazione si renderà pratica, è certo che la numismatica potrà averne un valido aiuto.

— All'Esposizione di Venezia abbiamo ammirato alcuni lavori a sbalzo di Hans Lerche e alcune targhe di E. Cadorin di Venezia.

— Il conte di Castellane, di Parigi, è stato nominato membro onorario della Società belga di numismatica, in sostituzione del compianto Solone Ambrosoli.

Al conte Angelo De Gubernatis, l'illustre scrittore orientalista, esprimiamo tutto il nostro rammarico e rivolghiamo una parola di coraggio per la dipartita della sua amata consorte

## CONTESSA SOFIA DE GUBERNATIS DE BESOBRAÏOW.

La defunta era una signora veramente intellettuale, e aveva tradotto in italiano alcune opere di Lermontoff, di Turguéneff, di Krestowski.

Ci giunge notizia della morte del

### REV. C. MURCH

l'insigne archeologo specializzatosi negli studi di storia egiziana. È morto appunto dopo un giro d'ispezione archeologica per conto del *British Museum*, per il quale acquistava cimeli e dal quale sempre era consultato per quanto riguardava il ramo egiziano. Nell'estate scorsa fu a Roma dove diligentemente attese a studiare le antichità. Era missionario in Egitto della grande Chiesa Presbiteriana Unita.

## AI LETTORI

Nel gennaio 1908, regolarmente (e sarà nostra cura, da qui in avanti, di curare la regolarità), uscirà il prossimo fascicolo della **Rassegna Numismatica** che entrerà, così, nel suo quinto anno di vita. Se volgiamo uno sguardo al passato e se consideriamo gli importanti articoli che la nostra rivista ha pubblicato, le belle e ardenti battaglie che essa ha combattuto e vinto, la varietà delle sue informazioni, noi vediamo che il nostro ideale che era quello di raccogliere lavori inediti di numismatici italiani e stranieri, di portare un'ampia bibliografia, di dare riassunti di ciò che pubblicavano le altre riviste, di dare una cronaca svariaticissima, ricca, interessante, l'ideale di offrire una rivista che per i suoi articoli profondi richiamasse l'attenzione dei numismatici più provetti, che per la sua facile compilazione potesse interessare qualunque persona colta, che offrisse tutte le attrattive per farsi leggere, per farsi amare, per popolarizzare la numismatica, l'ideale di dare una rivista, ricca di contenuto, elegantemente stampata, di più di cento pagine, con molte illustrazioni, con tavole fuori testo, l'ideale nostro, diciamo, è stato pienamente raggiunto. Ma noi abbiamo intenzione di migliorare ancora questa rivista: e vedrete, a poco a poco, che cosa essa diventerà, per volontà nostra, per volontà vostra! Poichè è in voi, o lettori, tutta la nostra fiducia: è in voi tutta la nostra speranza: è da voi che abbiamo ricevuto la forza per vivere e prosperare quattr'anni, è da voi che ne riceveremo ancora per viverne e prosperarne molti, moltissimi altri, ancora!

LA DIREZIONE.

## INDICE DELL'ANNO IV

BALLETTI ANDREA. — Una medaglia inedita di Pastorino Pastorini . . .	Pag.	37
CARLUCCI R. — Per Parte della medaglia . . . . .	»	5
CESANO LORENZINA. — Prove di Conio . . . . .	»	57
FALCHI ISIDORO. — Decuma libella . . . . .	»	73
FORRER LEONARD. — Tallero commemorativo coniato a Kremnitz coi busti dell'Imperatore Ferdinando I e di Eleonora di Mantova, 1627 . . .	»	22
LENZI FURIO. — I sestanti di Vetulonia. . . . .	»	1
Id. — Le medaglie religiose e il feticismo in Italia . . . . .	»	17
Id. — Simboli pagani su monete cristiane . . . . .	»	33
ROGGERO ORAZIO. — La zecca di Tortona. . . . .	»	39
XXX. — La vendita della Collezione Strozzi . . . . .	»	46
Il nuovo biglietto di Stato da 5 lire . . . . .	»	23

### RUBRICHE VARIE.

Rassegna bibliografica: I libri . . . . .	Pag.	24, 48, 76
Id. Gli opuscoli . . . . .	»	49, 78
Id. I periodici . . . . .	»	25, 49, 83
Id. I Cataloghi . . . . .	»	87
Id. Altre pubblicazioni ricevute in dono. . . . .	»	87
Varietas . . . . .	»	27, 57, 72, 89
Nuove Medaglie . . . . .	»	55, 88
Necrologio . . . . .	»	32, 56, 91

### IN COPERTINA.

Offerte e desiderata . . . . .	Num.	1-2, 3-4, 5, 6
Libri in vendita . . . . .	»	1-2, 3-4, 5, 6

### ILLUSTRAZIONI.

Medaglie religiose (6) . . . . .	Pag.	18, 19, 20, 21
Tallero di Kremnitz . . . . .	»	22
Placchetta di Lutero. . . . .	»	26
Medaglie di Pastorino Pastorini (2) . . . . .	»	37, 38
Monete di Tortona (4). . . . .	»	42, 44
Moneta di Thorium . . . . .	»	50
Zecchino di Antonio Pignatelli . . . . .	»	50
Medaglia della Monnaie Fédérale di Berna . . . . .	»	55
Prove di conio (6) . . . . .	»	70, 71, 72
Medaglie e placchette varie . . . . .	Pag.	5, 6, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16
Medaglia comm. di Morgarten . . . . .	»	88

### TAVOLE FUORI TESTO.

Medaglie e Placchette dell'Esposizione di Milano . . . . .	Num.	1-2
Monete rinvenute nella Nurra . . . . .	»	6